ANNO XLII MATTINO TORINO, *Venerdì 13 Marzo 1908* MATTINO NUM. 73

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	19 50	9 75	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'on. Bertolini espone il programma ferroviario

rispondendo a un gruppo di interpellanze.

Le lungaggini della Giustizia — Le inchieste giudiziarie di Genova.

(Per telefono e telegrafo alla Stampa)

Seduta del 12 marzo.

Roma, 12, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Mentre si apre la seduta una furiosa grandinata si scatena su Roma. Piazza Montecitorio è ricoperta di un alto strato di grandine, quindi le tribune sono completamente deserte. L'aula invece è abbastanza affollata.

Echi della commemorazione di De Amicis.

AGNESI, a nome di Oneglia, patria di Edmondo De Amicis, si associa alle nobili parole ieri pronunciate in quest'aula in memoria del grande estinto.

Propone che la Camera esprima le proprie condoglianze al Comune di Oneglia.

E la proposta è approvata.

Il PRESIDENTE comunica i ringraziamenti della città di Torino e della città di Oneglia per le onoranze tributate nella Camera alla memoria di Edmondo De Amicis.

Contro le lungaggini delle istruttorie penali.

POZZO, sottosegretario alla grazia e giustizia, risponde all'on. Valli, circa la lunghezza delle istruttorie penali ed in ispecie circa quella a carico dello scultore Filippo Cifariello, il quale uccise la moglie a Posilipo il 10 agosto 1905.

Pozzo dice: «Il deputato interrogante ha ragione di lagnarsi della lentezza dell'istruttoria. La colpa però non risale all'Autorità giudiziaria, bensì allo stesso imputato.

«Infatti — prosegue l'on. Pozzo — l'Autorità giudiziaria aveva esaurito l'istruttoria prima della fine del 1905. Fu la difesa del Cifariello, la quale invocò una nuova perizia psichiatrica. Inoltre uno dei difensori di Cifariello, cioè l'on. Pansini, si trovò impegnato sino alla fine di febbraio all'Alta Corte di giustizia come commissario d'accusa nel processo Nasi.

«L'Autorità giudiziaria non mancò di invitare il Cifariello a scegliersi un altro difensore, ma il Cifariello insistette per essere assistito da Pansini. Perciò il ritardo deriva unicamente dall'imputato. Il guardasigilli non mancò di interessarsi alla lentezza di questa istruttoria, tanto che, mediante la circolare del 21 gennaio scorso, invitò l'Autorità giudiziaria ad esaurire le istruttorie dei processi trovantisi in corso da più di due anni. Il guardasigilli intende che la giustizia sia pronta e vigile, onde possa adempiere al proprio scopo».

Replica l'interrogante VALLI, il quale dice: — Sono soddisfatto di una parte delle dichiarazioni del sottosegretario, ma unicamente per il buon garbo col quale le presenta. Infatti non sono soddisfatto del contenuto di quelle dichiarazioni. Non ignoro le circolari Orlando; ma le circolari dei guardasigilli, come, del resto, la maggior parte di tutte le circolari di questo mondo, rassomigliano alle grida spagnuole: lasciano cioè il tempo che trovano. Il caso Cifariello non è, del resto, che uno dei tanti, soliti a verificarsi. Il caso Cifariello è poi tanto più inesplicabile, poichè questo processo poteva rapidamente svolgersi, nessuna contestazione esistendo circa la prova testimoniale. E' inutile venire dire alla Camera che la colpa è della difesa! Al disopra della difesa esiste la legge che dovrebbe essere applicata dal 1905, anno in cui avvenne il delitto. Si trascinò l'istruttoria tre anni e neppure si può essere sicuri che il processo sia discusso nel prossimo aprile. Queste inverosimili lentezze hanno una triste ripercussione sul paese, il quale perde ogni fede nella giustizia e producono una dolorosa impressione all'estero. Sta bene che si diramino circolari, ma queste dovrebbero convertirsi in fatti *(approvazioni)*.

Sorge a controreplicare il sottosegretario POZZO, il quale osserva che nel processo Cifariello fu richiesta una perizia che durò oltre un anno e che inoltre i difensori ottennero proroghe motivate da legittimi impedimenti.

In seguito al tono vivace della controreplica di Pozzo, VALLI scatta dicendo: «Chiedo la parola».

PRESIDENTE — Per che cosa?

VALLI — Per fatto personale.

PRESIDENTE — Ma che fatto personale!

VALLI — Sì, esiste un fatto personalissimo.

PRESIDENTE, rassegnato — Parli!

VALLI — Il sottosegretario di Stato si inalberò perchè censurai l'Autorità giudiziaria che egli difese. Gli rispondo che non si può difendere l'Autorità quando vi sono processi la cui istruttoria si trascina da sette anni.

POZZO — Lo dice lei!

VALLI — E' la verità ed aggiungo che non si può tollerare la continuazione di uno scandalo simile *(commenti)*.

Le inchieste giudiziarie a Genova.

La Camera si interessa altresì allo svolgimento della successiva interrogazione di Romussi al ministro di grazia e giustizia, se non creda opportuno, nell'interesse della giustizia e della morale, pubblicare i risultati dell'inchiesta compiuta a Genova, anche in relazione ai panama di Borsa pregiudizievoli all'industria nazionale.

Risponde il sottosegretario POZZO dicendo:

— L'interrogazione dell'on. Romussi si riferisce all'inchiesta compiuta da un magistrato, il barone Garofalo, sulle eventuali responsabilità da parte della Magistratura genovese. Se fossi esporre il mio sentimento personale, non avrei difficoltà di dichiarare che si dovrebbero rendere di pubblica ragione le relazioni di tutte le inchieste compiute. Ma l'on. Romussi verrà convenire con me sui gravi inconvenienti che ne deriverebbero se si pubblicassero atti di inchieste non destinate alla pubblicità. Bisogna tener conto che i testimoni nell'inchiesta Garofalo evidentemente non avrebbero parlato come parlarono se avessero pensato che i loro interrogatori sarebbero stati pubblicati.

«Comunque, posso assicurare la Camera che dall'inchiesta Garofalo non risultano vere e proprie responsabilità in illecite operazioni di Borsa da parte dei magistrati che si trovano a Genova. Per cortesia verso l'on. Romussi posso aggiungere che il guardasigilli non ha difficoltà a mettere a sua disposizione, fidandosi della conservazione del segreto, gli interrogatori e le relazioni dell'inchiesta Garofalo» *(approvazioni)*.

Replica piuttosto vivacemente ROMUSSI, il quale soggiunge: — Sono costretto a dichiararmi soddisfatto della cortesia colla quale il sottosegretario rispose alla mia interrogazione. Non posso accettare l'offerta fattami di comunicare a me solo gli atti dell'inchiesta Garofalo. Sono giornalista e sarebbe difficile mantenere il segreto *(ilarità, commenti)*. Insisto invece nel reclamare la pubblicazione dell'inchiesta Garofalo. Molte sono le dicerie che corrono circa le responsabilità incontrate da parte della Magistratura genovese. Di fronte a ciò il solo rimedio sarebbe la completa pubblicità sulle accuse rivolte. Bisogna mettere alla gogna i responsabili, acciocchè si dia un efficace esempio che si compie la giustizia verso tutti. Prego perciò il sottosegretario di insistere presso il guardasigilli onde convincerlo della necessità della pubblicazione dell'inchiesta.

POZZO osserva che si tratta di una questione di principio, per la quale non è possibile pubblicare deposizioni e informazioni di natura riservata.

Per migliorie alla Genova-Ventimiglia.

DARI, sottosegretario ai lavori pubblici, risponde all'on. Celesia circa i lavori necessari sulla linea Genova-Ventimiglia, confermando le dichiarazioni fatte nel dicembre scorso, e assicurando che pel miglioramento di quella linea furono disposte opere per l'ammontare di 18 milioni da spendersi in sei esercizi.

Di questi dodici già sono impegnati, perchè il Governo intende di procedere con la massima sollecitudine ed alacrità.

CELESIA ringrazia. Riconosce che qualche cosa si è fatto specialmente per le stazioni, ma insiste per la sollecita attuazione di un programma minimo di lavori che valgano a rendere quella linea adeguata alle esigenze del traffico.

Il discorso dell'on. Bertolini.

Si alza a parlare l'on. BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici *(attenzione)*. Egli dice: — Le interpellanze svolte da molti e onorevoli colleghi nelle sedute del 24 giugno e del 1o luglio possono raggrupparsi in ordine a quattro diversi obbiettivi:

1.o Comunicazioni da Genova verso Milano e verso il Piemonte;

2.o Linea interna Genova-Spezia e comunicazioni di Genova con la valle media e bassa del Po;

3.o Comunicazioni fra il mare ligure occidentale ed il Piemonte;

4.o Comunicazioni fra Bologna, Firenze e Roma.

Dopo la pubblicazione della relazione dell'autorevole Commissione, presieduta dall'onorevole Adamoli, alcun dubbio rimane che a risolvere il problema delle comunicazioni ferroviarie tra Genova e la Valle del Po è necessaria la costruzione di una nuova linea, pur limitandola per ora al tratto Genova-Tortona, il quale dovrebbe staccarsi da Genova-Brignole, ed essere allacciato al parco vagoni del Campasso. Nella costruzione dovrà darsi la precedenza al tronco Arquata-Tortona, che potrà essere compiuto nel termine di tre anni, con notevolissimo vantaggio dell'esercizio. In pari tempo si dovrà determinare il tracciato definitivo della grande galleria ed appaltarne i lavori, facendovi seguire quelli per i tronchi di accesso, per modo che l'intera linea da Genova a Tortona, con una spesa di L. 150,000,000, sia compiuta entro una decina d'anni.

Rispetto alla direttissima Genova-Milano gli onorevoli Dal Verme, Meardi e Gallino hanno patrocinato la costruzione del tronco Ronco-Voghera invece di quello Ronco-Tortona, proposto in definitiva dalla Commissione Adamoli. Effettivamente essa nella prima relazione aveva dichiarato preferibile la Ronco-Voghera, come quella che, oltre a soddisfare notevoli bisogni commerciali, abbrevierebbe il percorso fra Genova e Milano di sette chilometri in confronto della Ronco-Tortona. Ma quest'ultima presenta all'incontro il vantaggio di permettere in avvenire un ulteriore abbreviamento del percorso verso Milano con la costruzione di una nuova linea, qualora il raddoppiamento dell'attuale Tortona-Voghera-Pavia-Milano, data la necessità di nuovi ponti sul Po e sul Ticino, rappresentasse una spesa di poco inferiore, nel qual caso è evidente la preferenza da darsi, come direttissima, ad una linea che eviti centri intermedi. Inoltre, la Ronco-Tortona, richiede una spesa notevolmente minore della Ronco-Voghera, e potrà essere costruita in tempo più breve. Ora, allo stato presente delle cose, la rapidità dell'attuazione è ragione decisiva, perchè, di fronte al continuo incremento del traffico, gravissime difficoltà sorgerebbero non provvedendo prontamente a raddoppiare la linea a nord di Ronco, su cui oggi il prodotto sorpassa lire 260,000 il chilometro.

Quale complemento della Genova-Tortona, l'on. Calvi ed altri colleghi propongono il congiungimento diretto di Tortona con Mortara. L'opportunità di tale congiungimento si potrà manifestare quando al porto di Genova fosse attirata una più intensa corrente di traffico internazionale, verso i valichi del Sempione e del Gottardo, ma per ora non può in alcun modo ritenersi indispensabile la costruzione della linea Tortona-Mortara.

All'on. Brizzolesi, il quale sostenne la tesi che per sfollare il porto di Genova convenga utilizzare la linea Ovada-Alessandria, applicando la trazione elettrica fra Genova e Campasso, espone le conclusioni a cui è venuto dopo gli studi da lui ordinati.

LINEE GENOVA-PIACENZA; GENOVA-BORGOTARO (INTERNA GENOVA-SPEZIA).

Quanto alla linea Genova-Spezia, pur riconoscendone l'utilità militare, non la ritiene indispensabile, almeno per ora. La linea Genova-Borgotaro non rappresenta, a suo avviso, una vera necessità. Circa la linea interna Genova-Spezia, dice che, accertata la possibilità di provvedere al secondo binario su tutto il tronco attuale Genova-Spezia, è evidentemente preferibile per l'esercizio di conservare alla linea di transito il tracciato a mare, perchè pianeggiante e perchè si potranno ottenere in un tempo abbastanza vicino notevoli miglioramenti nella regolarità e potenzialità della circolazione dei treni.

LINEA TORINO-CARTOSIO-SAVONA.

Le interpellanze del terzo gruppo, concernenti le comunicazioni fra la Liguria occidentale ed il Piemonte furono svolte dagli onorevoli Astengo, Panié ed Agnesi: esse riguardano le linee Torino-Cartosio-Savona e Garessio-Oneglia-Porto Maurizio.

La prima avrebbe per iscopo di abbreviare le comunicazioni fra Torino e Savona, quelle fra Torino e Genova col raccordo [illegible]-Bistagno, nonchè le comunicazioni di Savona con Acqui-Alessandria, e quindi con Milano ed i valichi Alpini.

Quanto all'abbreviamento delle comunicazioni fra Torino e Savona esso sarebbe di circa 27 chilometri; ma per l'accidentalità del profilo (giacchè la somma delle salite giungerebbe a 900 metri in confronto dei 434 della linea esistente), la Torino-Cartosio-Savona non potrebbe essere percorsa in meno di tre ore.

Ora è da osservare che con l'applicazione imminente della trazione elettrica fra Savona e San Giuseppe, con la sua estensione fino a Ceva, col l'imminente raddoppiamento del binario fra Trofarello e Carmagnola, il percorso sarà ridotto a ore 3.25. Raddoppiando il binario anche fra Carmagnola e Ceva, la durata del viaggio sarà ridotta a sole ore 2.49, conseguendosi così la stessa finalità della direttissima. Quando poi si verifichi un rapido progresso nel movimento delle merci, si ovvierà a che questo nuocia alla regolarità di corsa dei treni viaggiatori, costruendo una nuova linea Savona-San Giuseppe, ad uso esclusivo dei treni merci.

In ordine al secondo scopo che si vorrebbe conseguire, ossia allo abbreviamento per 24 chilometri del percorso fra Torino e Genova, è da considerare che la tratta Genova-Arquata della direttissima Genova-Tortona, venendo utilizzata nel percorso Genova-Torino, ridurrà di 11 chilometri la distanza fra le due città ed a sole ore 3.45 la durata del viaggio. Quello scopo verrebbe dunque in gran parte raggiunto anche senza la costruzione della Cartosio.

Circa al terzo scopo, cioè all'abbreviamento del percorso fra Savona ed Acqui, è ben discutibile se esso avrebbe per effetto di attirare al porto di Savona una parte del traffico discendente da Milano e dai valichi alpini. Già l'azione del porto stesso di Genova attraverso il Gottardo ed il Sempione, verso i mercati di Ginevra, Losanna e Zurigo, è contrastata dal porto di Marsiglia, verso la Svizzera orientale dalla concorrenza del porto di Trieste, e verso Berna e Basilea dai porti del nord. E' quindi ben dubbio che sensibili vantaggi potrebbe ripromettersi Savona, la cui naturale zona d'influenza è il Piemonte. Ma, comunque sia di ciò, ed anche se fossero fondate le aspirazioni contendenti, esse non giustificherebbero la costruzione della nuova linea, poichè è ragionevole creare nuove vie di traffico e non semplice spostamento del traffico acquisito, quando vi è modo di soddisfare le esigenze con le vie esistenti.

Le ragioni che ho esposte per negare la costruzione della Torino-Cartosio-Savona valgono a giustificare la negativa che devo pure opporre alla domanda della linea caldeggiata dall'on. Calissano, della della Torino-Alba-Savona. D'altra parte questa linea, che importerebbe una minore spesa, non soddisfa le aspirazioni di Savona, la quale desidera una linea che la unisca con percorso più breve ad Acqui, e quindi ad Alessandria, nella speranza (come ho testè accennato) di attirare al suo porto una parte del traffico discendente da Milano e dai valichi alpini.

Non posso ignorare che per un'altra ragione, oltre a quelle di cui tenni parola, si invoca la costruzione della Torino-Cartosio-Savona. Oggi le industrie torinesi fanno le loro spedizioni da e per Savona tassate per 146 chilometri, mentre la distanza fra Milano e Genova è oggi tassata per 151 chilometri; quindi vi è un lieve vantaggio per le prime in confronto delle seconde. Ultimata la costruzione della direttissima Genova-Tortona, ove si applicasse il criterio della tassazione per la linea più breve stabilito dall'art. 32 delle tariffe e condizioni di trasporto, le merci per il percorso Genova-Milano pagherebbero per soli 134 chilometri; con che le industrie torinesi, nonchè l'odierno vantaggio di cinque chilometri, avrebbero un'inferiorità di 12 chilometri. Ma questo timore dovrà completamente ovviato con una ben ragionevole limitazione che propongo in via generale all'applicazione del succitato art. 32, con lo escludere, cioè, per la tassazione delle merci, gli abbreviamenti di percorso dipendenti da direttissime.

Debbo aggiungere che da calcoli sommari ma abbastanza attendibili la spesa di costruzione della Torino-Cartosio-Savona non risulterebbe minore di 120 milioni, poichè niuno potrebbe consigliare di costruire una linea, che si vuole e dovrebbe essere di grande traffico, ad un solo binario. Ne deriverebbe un onere annuo permanente nel tesoro di lire 4,500,000, oltre ad una maggiore spesa di esercizio di L. 800,000 (perchè il traffico esistente verrebbe a dividersi fra due linee, e poco traffico nuovo potrebbe esser dato dalla regione attraversata dalla nuova linea), ossia complessivamente di L. 4,800,000, di fronte alla quale ingente somma appare ben esiguo il sollievo del contributo votato dal Consiglio comunale di Torino in L. 250,000 per 70 anni.

D'altra parte giova rilevare che le condizioni in cui si svolge attualmente il traffico Torino-Savona non permettono di attendere tutto il tempo che sarebbe necessario alla costruzione della nuova linea. Quindi bisogna metter fuori da un conto ideale di compensazione il costo dei provvedimenti in corso per il raddoppio del binario Trofarello-Carmagnola e per l'applicazione della trazione elettrica Savona-San Giuseppe.

LINEA GARESSIO-ONEGLIA-PORTO MAURIZIO.

Gli onorevoli Agnesi e Panié, particolarmente il primo, con gran calore dimostrarono i vantaggi della linea da Garessio ad Oneglia e Porto Maurizio, che servirebbe ad unire al mare l'attuale linea Ceva-Ormea, diramazione della Savona-Torino. Se ne attenderebbe una nuova fonte di vita e di lavoro per la riviera ligure e pel Piemonte, contando di fare di Oneglia e Porto Maurizio, i cui porti dovrebbero costituirne uno solo grandioso, un porto sussidiario del Piemonte; si assicurerebbe il servizio in caso di interruzione della linea fra Oneglia e Savona. Ma a queste dorate prospettive pur dorate difficoltà disgraziatamente si oppongono: una spesa di circa 30 milioni per la costruzione della ferrovia, oltre il maggior onere di esercizio.

Pertanto, pure per la linea che sta tanto a cuore all'on. Agnesi, sono costretto a dichiarare che niun preciso impegno può ragionevolmente essere assunto dal Governo nelle presenti condizioni del traffico e dell'economia nazionale.

Dopo aver riconosciuto la necessità della costruzione della direttissima Bologna-Firenze, l'oratore passa a trattare della direttissima Roma-Napoli, delle ferrovie di Calabria, Sicilia, Basilicata, ecc.

COOPERAZIONE DELLO STATO E DELL'INDUSTRIA PRIVATA.

Anche ridotto per ora nei limiti dell'assoluta necessità, il programma delle costruzioni dirette, esso comprende oltre 1600 chilometri di linee in corso di costruzione o da costruire per parte dell'Amministrazione delle ferrovie di Stato, e pertanto esso non può nè materialmente nè finanziariamente essere compiuto entro breve termine. Di conseguenza il Governo propone che vi si assegni uno svolgimento di sedici anni e seguendo la pratica adottata, esso si limita a chiedere al Parlamento di autorizzare gli stanziamenti per i soli esercizi fino al 1911-1912.

Non deve però restar dubbio sul mandato dato all'Amministrazione delle ferrovie di Stato di procedere alla costruzione delle linee di cui ho tenuto parola, che tutte dovranno di pien diritto essere esercitate dallo Stato. Su questo punto è bene che io dichiari nettamente il pensiero del Governo. L'Amministrazione delle ferrovie di Stato già oggi esercita circa 13,300 chilometri, e ben si può far conto che molte altre centinaia di chilometri essa dovrà fra breve esercitare, fra le quali si impone la convenienza del riscatto dall'industria privata o linee da costruirsi, il cui esercizio da parte dello Stato è reclamato da ragioni di evidente suo interesse. Ora, di fronte a siffatto indeclinabile aumento, bisogna pur preoccuparsi che quell'amministrazione non abbia ad assumere proporzioni colossali, tali cioè da far seriamente temere per più riguardi che essa possa materialmente svolgersi in condizioni soddisfacenti. Di qui naturalmente il proposito, sia di togliere all'esercizio di Stato linee secondarie che sia possibile affidare senza danno all'industria privata, sia di non affidare allo esercizio di Stato nuove linee, quando tale esercizio non sia necessario e possa altrimenti essere attenuato.

In complesso la nostra politica delle costruzioni ferroviarie si è finora fondata sulla cooperazione dello Stato e dell'industria privata. Ed in questa politica il Ministero intende perseverare.

LIMITI E FACILITAZIONI PER LE CONCESSIONI.

Certamente non bisogna nelle concessioni all'industria privata eccedere alcuni ragionevoli limiti. E tra questi, poichè aspirazioni eccessive furono ripetutamente manifestate, dico ben chiaro che lo Stato non può e non deve fare concessioni, le quali si traducano puramente e semplicemente in uno spostamento di traffico dalle proprie linee a quelle di cui si vagheggia la costruzione.

Ognuno comprende come il Governo non faccia se non una elementare tutela del patrimonio nazionale e della pubblica finanza, negando le autorizzazioni di costruzione anche gratuita, e tanto più negando quelle, per le quali l'erario stesso dovrebbe contribuire al proprio ingiustificato depauperamento.

Ma entro ragionevoli limiti conviene non soltanto permettere, bensì agevolare l'iniziativa privata a fare assegnamento sul suo concorso.

Su questo concorso bisogna contare anche per talune linee aventi caratteri tali da consigliare che, ove adempiendo voti delle popolazioni interessate, e contribuendovi gli enti locali, siano costruite, abbiano da essere esercitate dallo Stato.

NUOVE FORME PER I RISCATTI.

Uguale necessità di esercizio di Stato si manifesta anche per talune linee principali o secondarie in origine, ma divenute di fatto principali, che sono oggi affidate all'industria privata.

Le nuove disposizioni intorno ai riscatti, se tutelano in miglior modo l'interesse dello stato, manterranno però in tutta la sua integrità la disposizione della legge del luglio 1907, che niuna diffida di riscatto sia efficace, se non abbia sanzione legislativa.

L'essere ormai vincolo questa norma e l'avere la Commissione istituita con decreto ministeriale dal 1906 e presieduta dall'on. Saporito raccolti a termine gli studi relativi al riscatto di quasi tutte le ferrovie concesse, salvo quella di recente concessione e per le quali è ancora lontana la scadenza del termine utile per la diffida, rende opportuno che essa sia sciolta.

Pertanto, in relazione alle dichiarazioni da me fatte di recente dinanzi al Senato, annuncio alla Camera che con recente decreto reale questa Commissione fu sciolta e che le venne sostituita una Commissione avente carattere strettamente consultivo, della quale il Governo ha affidato la presidenza all'on. Saporito, così benemerito per lo zelo spiegato nella presidenza della precedente.

E poichè sono in tema di Commissioni, informo la Camera che in omaggio ai principii suesposti è stato pur decretato lo scioglimento della Commissione per l'ordinamento delle Strade ferrate, la quale da tempo ha perduto la sua ragion d'essere, sia della Commissione per l'accertamento dei disavanzi degli Istituti di previdenza ferroviari.

Per finire con la materia dei riscatti, mi permetto alla Camera un breve cenno di una disposizione contenuta nel disegno di legge in ordine al personale delle linee riscattate.

In questi giorni, grazie alla collaborazione degna di ogni elogio prestata dalla Commissione presieduta dal collega Tedesco, e grazie alla valida ed intelligente opera datavi dai capi dell'Ufficio speciale delle ferrovie concesse all'industria privata, fu pressochè compiuta la impresa, laboriosa, quanto ardua, che al ministro dei lavori pubblici era stata demandata dalla legge 30 giugno 1906, relativamente all'equo trattamento del personale delle Ferrovie concesse all'industria privata. Lo Stato nell'esercizio del suo sovrano potere ha in via arbitramentale decise le controversie fra le Società ed i ferrovieri da esse dipendenti e determinate quali norme abbiano per un decennio da disciplinare i loro rapporti. Del successo dell'opera compiuta, della traduzione cioè in atto di un diritto nuovo, io credo che Parlamento e Paese abbiano grandemente da compiacersi.

PERSONALE DELLE FERROVIE RISCATTATE E DELLE SECONDARIE ESERCITATE DALLO STATO.

Ma ogni ingiustificato incentivo di agitazione conviene togliere al personale delle Società private, togliere, cioè, qualsiasi motivo di sperare nel riscatto delle loro linee nella fiducia che, questo avvenendo, esso andrebbe a fruire del più favorevole trattamento di cui godono i ferrovieri di Stato.

A questo fine il disegno di legge determina che al personale delle linee riscattate debba essere conservato il trattamento stabilito nei propri regolamenti, e ciò fino a quando non siasi provveduto a quella classificazione delle ferrovie in principali e secondarie che è ordinata dalla legge del 30 giugno 1906, e di cui è logica conseguenza la determinazione da farsi del trattamento del personale delle ferrovie secondarie che siano esercitate dallo Stato.

Come è noto, circa un terzo della retribuzione complessiva dei ferrovieri di Stato è costituito dalle cosidette competenze accessorie, ora, poichè tali competenze sono commisurate a speciali qualifiche e condizioni di lavoro, o date in riconoscimento di maggiori prestazioni od a titolo d'incoraggiamento a miglior servizio, è ovvio, dicendo, noi crediamo che il personale delle linee principali, dove l'intensità, i disagi, i rischi, le responsabilità dei lavori sono maggiori, debba godere le più elevate misure che quello addetto a linee secondarie di quelle competenze accessorie che sono per l'appunto destinate a proporzionalmente compensare speciali condizioni di servizio. Ciò non soltanto soddisferà a principii di giustizia, ma gioverà grandemente al servizio. Invero oggi all'infuori degli avanzamenti di stipendio e delle promozioni di grado che si fanno a scelta in assai limitata misura, l'Amministrazione non ha modo di allettare seriamente gli agenti più capaci e volenterosi a prestare od a continuare a prestare servizio su quelle linee dove esso è più gravoso e difficile. Naturalmente, si tratta di un obbiettivo di riforma non prossima, poichè non è assolutamente consentito di avvisarvi finchè le spese di personale si mantengano nella percentuale elevatissima del 46.10 per cento del prodotto dell'esercizio, ma vi si dovrà per ora quando, fra non molto, grazie specialmente all'educazione della gran quantità di nuovo personale inesperto, sarà maggiore il rendimento dell'opera degli agenti delle ferrovie di Stato, e quindi il loro numero sarà meglio proporzionato alle unità di lavoro.

PER IL PERSONALE DELLE FERROVIE DELLO STATO.

Ma mi perdoni la Camera se, essendo le materie commesse all'ufficio mio così gravi e fra loro connesse, io debba ancora per un istante scostarmi dal tema. Infatti, poichè ho parlato del trattamento del personale delle ferrovie di Stato, sento il dovere di accennare, come in adempimento della linea di condotta tracciata nel mio discorso sugli scioperi, seguendo, cioè, con vigile occhio lo svolgimento del contratto di lavoro dei ferrovieri, e, conscî del dovere di eliminare spontaneamente ogni motivo di giustificata doglianza, Governo ed Amministrazione abbiano disegnato di provvedere ad alcune modificazioni delle disposizioni vigenti.

Queste modificazioni riguardano anzitutto l'aumento degli stipendi iniziali di lire 750 delle serventi, di lire 1080 degli aiutanti applicati, di lire 1260 degli applicati, di lire 1800 degli allievi ispettori, da portarsi, a partire dal gennaio venturo, rispettivamente a lire 900, 1200, 1500, 2400, poichè quelle odierne iniziali retribuzioni non solo sono divenute insufficienti e non trovano riscontro nel trattamento di corrispondenti categorie del personale di altre Amministrazioni dello Stato, ma precludono l'adito ad un buon reclutamento.

Bisogna inoltre rimediare alle stridenti diversità del trattamento di riposo fra personale a stipendio e personale a paga, nonchè fra il personale assunto prima del 31 dicembre 1896 e quello assunto dopo, e bisogna pur togliere di mezzo le preoccupazioni dei ferrovieri, dovute al sistema dei conti individuali, il quale (cessati gli esercizi sociali) non ha più ragione di essere, costringe a tenere complicate, costosissime contabilità e determina un trattamento meno favorevole di quello fatto agli ascritti alle antiche Casse pensioni.

Questi vari provvedimenti, che recano beneficio ad 85,000 agenti e porteranno in tre anni a regime un onere di circa due milioni, saranno fra breve sottoposti all'approvazione del Parlamento.

Il ministro passa quindi a trattare delle concessioni di costruzione ed esercizio e dei sussidi a tranvie ed automobili.

RIFORME NELLE DIREZIONI COMPARTIMENTALI.

L'art. 11 della legge 7 luglio 1907 ha stabilito che con decreto reale, da essere convertito in legge, vengano determinati il numero, le sedi, la circoscrizioni e l'ordinamento interno delle Direzioni compartimentali. Questo decreto reale fu oggi sottoposto alla firma di Sua Maestà. Anzitutto esso trasforma in Direzione compartimentale gli Uffici attualmente esistenti in Ancona; in aggiunta agli otto Compartimenti stabiliti nella prima rete esercitata dallo stato, ne istituisce uno a Reggio, che è necessario per provvedere più da vicino ai bisogni d'esercizio della regione calabrese, mentre invece le linee al sud di Foggia possono utilmente essere aggregate al Compartimento di Napoli.

Quanto all'ordinamento interno, l'innovazione consiste nel carattere prevalentemente collegiale che vien dato alle Direzioni compartimentali.

Certamente il nuovo ordinamento rafforza sotto un certo riguardo l'autorità dei servizi centrali, ma io, non sospetto fautore di accentramento, mi son sentito ancora più tranquillo dopo averlo maturamente discusso ed approvato, quando pochi giorni fa, per le dichiarazioni fatte dal ministro prussiano dei lavori pubblici, appresi come l'Amministrazione ferroviaria di quel paese, da cui avevamo recentemente imitato l'ordinamento delle Direzioni compartimentali, abbia ora deciso di istituire nuovi servizi centrali e di intensificare quelli esistenti, per conseguire unità nei provvedimenti di carattere generale che hanno interesse per tutta la rete.

Le nuove disposizioni relative alle Direzioni compartimentali avranno fra breve razionale complemento nel decreto che, in esecuzione della succitata legge del 1907, dovrà disciplinare la ripartizione ed il raggruppamento dei servizi centrali. Infatti si provvederà in modo stabile ed organico ad assicurare unità d'indirizzo ed economia di mezzi, sottoponendo i singoli gruppi dei servizi centrali affini ai direttori aggiunti con poteri delegati dal direttore generale.

CRITERI RIASSUNTIVI DEL PROGRAMMA.

Onorevoli colleghi! Ad insieme comporre il piano di pubblici lavori ed ordinamenti, d'incitamenti e di freni alla privata iniziativa, di impulsi e di sacrifizi per l'economia nazionale che vi ho tracciato, ho dato il meglio di me stesso; ma dovetti anche richiedere la più intensa cooperazione dei capi delle Amministrazioni competenti, e di avermela prestata nel modo più efficace io qui rendo loro riconoscente testimonianza. Il cammino sull'ardua via mi fu agevolato dall'avermi il presidente del Consiglio fin dall'inizio dichiarato, con alto senso di onesta politica, che io non avessi da preoccuparmi se non delle esigenze del pubblico interesse.

Abbiamo naturalmente vagliato alla stregua della necessità, ed il mio collega del tesoro questo vaglio adopera col più coscienzioso rigore, il programma che sottoponiamo al vostro esame; ma, d'altro lato, abbiamo avuto fede nell'avvenire del nostro paese, nello svolgimento della sua civiltà e della sua ricchezza, nei maggiori destini di un popolo che da meno di mezzo secolo è redento a vita nazionale, e che in questa redenzione trova e deve trovare la crescenza di una fiorente giovinezza.

Il discorso del ministro Bertolini è accolto da vive approvazioni ed applausi. Moltissimi deputati si recano a congratularsi con il ministro.

La seduta è sospesa per alcuni istanti.

Quando si riprende la seduta, l'on. BERTOLINI presenta alcuni disegni di legge per concessione e costruzione di ferrovie e per maggiori assegnamenti di fondi per spese di Commissioni.

Interpellanze ferroviarie al ministro della Guerra.

Si riprende quindi lo svolgimento delle interpellanze relative alle nuove comunicazioni ferroviarie.

CASANA risponde alle interpellanze dirette al ministro della guerra.

Quanto all'on. Angiolini, che ha patrocinato la linea Firenze-Bologna, egli ha già avuto soddisfacente risposta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

All'on. Cavagnari, che reclama la linea interna Genova-Spezia, risponde riconoscendo la importanza strategica di quella linea, ma nota che anche dal punto di vista militare conviene dare la precedenza ad opere di più urgente necessità, come ha dichiarato l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Infine all'on. Dal Verme dichiara che riconosce tutta l'importanza della linea Genova-Piacenza da lui propugnata.

Avverte perchè è indubbia l'importanza di quella linea, sono stati disposti, come ha dichiarato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, gli studi relativi alla linea stessa, per la quale a suo tempo potranno presentarsi al Parlamento concrete proposte.

A questo punto assume la presidenza il vice-presidente Torrigiani.

Dopo i ministri, parlano i vari interpellanti, esponendo le ragioni a favore delle linee da essi patrocinate.

La seduta termina quindi alle ore 18,30.

Domani seduta alle 14.

A quando i Comizi generali?

L'opinione di un ministro — Convenienza del Governo ad affrettare le elezioni — Le domande dei ferrovieri — Probabilità di uno sciopero? — La questione militare e i partiti estremi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 20.

Si torna a parlare di elezioni generali, nonostante le reiterate assicurazioni che il Governo ha date e continua a dare intorno al rinvio delle elezioni stesse alla primavera del prossimo anno. Giorni sono, parlando con un ministro, che occupa nel Gabinetto un posto importante, gli chiesi:

— La discussione sull'insegnamento religioso, e in genere, sull'anticlericalismo, ha allontanato o avvicinato le elezioni?

— Ritengo che quella discussione — replicò il ministro — non abbia in alcun modo mutato le condizioni delle cose: il Governo non pensa, per ora, alle elezioni.

— Forse, le elezioni sono ritardate per il fatto che gli elettori di parte cattolica si sono un po' inaspriti verso i deputati governativi, a causa della soluzione data dal Ministero alla questione dell'insegnamento religioso.....

— Ecco; i più fanatici avrebbero preteso dal Governo l'impossibile. E così, in qualche centro isolato vi è stato un po' di fermento nelle file dei cattolici contro il Governo e contro i deputati, che avevano votato per il Governo.

«Ma nelle alte sfere del partito cattolico si è rimasti soddisfatti per il solenne voto, in cui, tre quarti della Camera respinsero con la mozione Bissolati, ogni tentativo di impiantare in Italia una politica anticlericale.

«Questo è, infatti, quello che importa alla Chiesa: le quisquilie delle modalità, con cui l'insegnamento religioso sarà impartito nelle scuole, interessano poco alla Chiesa. Questa tiene semplicemente a che lo Stato italiano non faccia una politica di persecuzione ed una legislazione eccezionale contro di essa. Il voto della Camera è stato, sotto questo punto di vista, pienamente rassicurante».

— Quindi.....?

— Quindi la situazione elettorale non è affatto cambiata: gli elettori cattolici appoggieranno certamente tutti i candidati ministeriali, e in genere, tutti i candidati non anticlericali.

— La situazione delle elezioni del 1904 non è dunque mutata?

— Non è mutata per ciò che riguarda l'accordo tra tutte le frazioni del partito dell'ordine con la libertà. Vi sarà invece di nuovo questa volta l'accordo tra tutte le frazioni dell'Estrema e gli anticlericali, cioè il blocco.

— Quali le conseguenze di questa novità?

— I calcoli più sicuri danno che l'Estrema Sinistra guadagnerà tutto al più una quindicina di Collegi, dei quali parecchi toccheranno ai socialisti, i quali riguadagneranno alcuni degli otto o nove Collegi già perduti. Nella passata legislatura, i socialisti erano 33; alle elezioni del 1904 tornarono in 27; nelle elezioni del 1906 in seguito alle loro divisioni, perdettero quattro Collegi, poi ne riguadagnarono due; sicchè oggi sono 25. Ora, a dir molto, nella futura legislatura saranno una trentina, avvantaggiandosi specialmente in Toscana. Comunque, l'aumento di una quindicina di deputati di Estrema non potrà spostare la situazione politica, che rimarrà sempre in mano della parte temperata della Camera, cioè del grande partito liberale.

— Quindi, la nuova Camera non sarà bloccarda?

Neanche per sogno: forse nella nuova Camera vi sarà una Estrema Sinistra un po' più compatta, che potrà dare qualche più o meno lieve imbarazzo al Ministero, a seconda degli uomini che siederanno al banco del Governo.

«Ma, ripeto, la situazione politica generale non subirà variazioni.

«Sulle eventuali e future variazioni parlamentari e ministeriali, naturalmente, nessuno può fare previsioni, specialmente con una Camera neonata, ma i cambiamenti di persona hanno un'importanza relativa, quando le basi della politica generale rimangono immutate. Ora, il fatto è che il blocco rimarrà lontano dal Governo».

Queste le ultime considerazioni e previsioni da me raccolte direttamente dalla viva voce di un ministro, considerazioni e previsioni che ritengo esattamente veraci in tutto meno che in particolare: la data delle elezioni. Non è infatti da ritenersi che il ministero voglia aspettare ancora un anno a convocare i comizi elettorali, poichè, durante quest'anno, gli avversari del Governo avrebbero tutto il tempo di organizzarsi e di prepararsi al supremo cimento. E poi le elezioni a data fissa non si sono mai fatte poichè il Governo non vuole rinunziare ai vantaggi che gli derivano dalle sorprese fatte al corpo elettorale con una convocazione dei comizi improvvisa.

Il ministero infatti è già preparato alle elezioni. I prefetti sono pronti da un pezzo; quindi l'unica organizzazione pronta e solida, facendosi le elezioni all'improvviso, sarebbe appunto quella governativa. D'altro canto, quando le elezioni sono attese da un pezzo, l'ambiente elettorale è particolarmente sovreccitato, il che è pure da evitarsi. Quindi se il Governo ha pubblicamente dato come estremo limite alla vita dell'attuale legislatura, la primavera del 1909, è da ritenersi perciò che farà le elezioni prima di quell'epoca, cioè al più tardi, in autunno dell'anno corrente. Ma in quest'ultima settimana è cresciuta la schiera di coloro che ritengono che il Governo pensi di fare le elezioni anche prima di autunno, dal maggio al giugno prossimo. C'è qualche sintomo che giustifica questa opinione. E' significativa la premura del Governo a fare approvare prima delle vacanze pasquali tutti i bilanci. Già quattro bilanci: interno, tesoro, guerra, agricoltura, sono stati approvati. Ne rimangono, compreso il bilancio delle entrate, 8 e la Camera farà presto ad approvarli, specialmente se i relatori ascolteranno le esortazioni dell'on. Giolitti, di presentare al più presto la loro relazione. Ora non può essere privo di significato questa fretta di Giolitti dal momento che i bilanci si discutono per solito verso la fine di maggio o giugno, prima cioè delle vacanze estive.

A Montecitorio il fatto che Giolitti vuole avere i bilanci approvati prima di Pasqua, fa questa impressione: che il Capo del Governo voglia tenersi preparato a qualsiasi evento.

Forse gli avvenimenti lo consiglieranno a ritardare ancora la convocazione dei comizi, ma è anche possibile che qualche novità all'ultima ora lo consigli a sciogliere la Camera prima dell'estate.

Nei circoli politici si accenna esplicitamente ad una di queste eventualità: lo sciopero dei ferrovieri. E' noto che in maggio verrà maturato questo nuovo umore che si è formato sulla nostra azienda ferroviaria. Alludo alle domande del personale sui nuovi aumenti delle paghe, domande che ammontano a parecchi milioni e forse anche alcune diecine di milioni.

E' certo che il Governo all'infuori di due milioni di miglioramenti annunziati nell'odierno discorso dell'avv. Bertolini non intende accordare ai ferrovieri un soldo di più. E' quindi possibile che l'organizzazione dei ferrovieri tenti l'estrema ratio dello sciopero.

In questo caso, secondo un'opinione molto diffusa tra i deputati, Giolitti piglierebbe la palla al balzo ed approfittando del momento di indignazione di tutto il Paese contro i ferrovieri e contro i partiti estremi farebbe le elezioni a condizioni altrettanto favorevoli di quelle fatte nel 1904 all'indomani del famoso sciopero generale. Ma secondo altri v'è una questione anche più grossa che influirà sulla determinazione del Governo relativamente alla data delle elezioni: parlo della questione militare.

Il ritardo della Commissione d'inchiesta a presentare le sue conclusioni finirà forse per affrettare le elezioni. Se infatti la Com-

missione concludesse presto in modo da dar tempo alla Camera di votare in questo ultimo scorcio di legislatura tutti i provvedimenti per l'esercito per l'importo di molti e molti milioni, allora le elezioni si potrebbero fare a cose finite. Ma dal momento che la Commissione presenterà le sue conclusioni così tardi che l'attuale Camera non avrà il tempo di votare prima di morire le grosse spese per l'esercito si avrebbe in caso di elezione ad autunno questo fatto: che le elezioni si farebbero dai partiti estremi non soltanto sulla piattaforma dell'anticlericalismo, ma anche su quella delle spese militari, alle quali, checchè dicano e pensino gli uomini illuminati come il radicale Sacchi, il repubblicano Barzilai ed il socialista Bissolati, i partiti democratici sono sempre accanitamente avversi. E si badi che quest'anno la campagna contro le spese militari sarebbe tanto più facile in quanto le popolazioni sono adirate contro il Governo per l'aggravamento della legge sul reclutamento, aggravamento che specie sulle famiglie rurali si fa sentire. Questa, secondo molti deputati, sarebbe una ragione per indurre Giolitti a fare le elezioni prima dell'estate.

Tali sono le voci che corrono. Certo esse hanno un fondamento in questo che indiscutibilmente l'on. Giolitti vuol tenersi pronto a seconda degli avvenimenti. Egli, che è uomo devoto alla dea *Opportunità*, prenderà la sua decisione. **Vettori.**

Il completo sacrificio del Piemonte
nell'"omnibus„ ferroviario del Governo.
Il malcontento dei deputati piemontesi.
L'abolizione delle Commissioni.

(Per telefono alla Stampa dal suo corrispondente parlamentare).

Roma, 12, ore 22.

Le impressioni prodotte dal discorso del ministro dei lavori pubblici, sul nuovo *omnibus* ferroviario, sono complesse e varie. Anzichè scendere dalle generali ai particolari, esaminando la soluzione del vasto problema, prima dal punto di vista degli interessi generali della finanza e del paese, e poi dal punto di vista degli interessi della regione piemontese, occorre questa volta capovolgere le considerazioni, sia perchè gli interessi piemontesi non sono meschini interessi locali, sia perchè è veramente grande e quasi generale il malcontento destato nella Deputazione piemontese dalle omissioni dell'on. Bertolini. Si tratta precisamente di omissioni, che susciteranno, domani, una vivace protesta dalla Deputazione torinese, la quale ha delegato a parlare l'on. Panié. Il ministro dei lavori pubblici ha omesso di dare assicurazioni per il raccordo Torino-Tortona, con la direttissima Genova-Milano: ha omesso di dare affidamento per la costruzione della linea Torino-Cortosio-Savona e della linea Garessio-Oneglia, per le quali il Consiglio comunale della vostra città ha già deliberato un notevole sussidio. Se aggiungete che il Governo non ha nemmeno promesso di migliorare seriamente la linea Genova-Torino, comprenderete lo sdegno della Deputazione torinese. Pare che esso, prima ancora di essere stato espresso in forma ufficiale, abbia già impressionato i Circoli governativi. Dico questo, perchè sono stato informato da buona fonte, che la notte porterà buoni consigli.

Mi è stato cioè riferito che nella seduta di domani, il ministro dei lavori pubblici, replicando al discorso-protesta che l'onorevole Panié pronuncierà a nome dei deputati torinesi, farà delle concessioni tendenti a calmare, anzi a prevenire l'agitazione che altrimenti produrrebbe inevitabilmente in Torino il suo discorso odierno.

Se sono rose, fioriranno. Intanto, mi sembra opportuno mandarvi i giudizi di alcuni deputati piemontesi, cominciando da quello dell'on. Edoardo Daneo. Interrogato da me nell'aula, dopo il discorso dell'onorevole Bertolini, l'on. Daneo mi ha detto:

«Le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici fecero su di noi, rappresentanti di Torino, un effetto doloroso. Poteva il ministro, proprio nel giorno in cui, se pure a ragione, si annunziava che si sarebbe fatta la linea Genova-Tortona, cioè, in realtà, la direttissima Genova-Milano e l'altra direttissima Firenze-Bologna, trascurare così tanto le comunicazioni della regione piemontese col mare, da ridurre le promesse del Governo pressochè al raddoppiamento del binario Torino-Troffarello, alla trazione elettrica sulla linea di Savona, che sono cose ormai da tempo acquisite? Poteva il ministro non tener conto del fatto che le stesse rappresentanze ligure e lombarda si erano unite a quella piemontese, per riconoscere la necessità di costruire la linea chiesta da tutte le rappresentanze locali di Torino e della regione? Avremmo compreso che il ministro non volesse oggi assumere un impegno assoluto per la costruzione della linea Torino-Cortosio e della Garessio-Oneglia, secondo i progetti ora formulati; ma doveva per lo meno promettere di presto esaminare a fondo e di presentare proposte per la soluzione concreta in tempo brevissimo, riconoscendo la necessità e l'urgenza di risolvere il problema. Se anche il Governo avesse creduto più opportuno il rifacimento dell'attuale linea Torino-Savona, nelle parti disadatte ad un grande traffico ed a un celere movimento, non poteva restringere al binario di Troffarello, ed eventualmente al binario Troffarello-Ceva, il riordinamento della linea attuale.

«Del resto, tutto il problema ferroviario del Piemonte fu di molto trascurato. Il ministro avrebbe dovuto mostrare maggiormente di riconoscerlo e di apprezzare la giustizia delle domande della regione e dei suoi rappresentanti. Gli interessi piemontesi non sono meschini interessi locali, ma si risolvono in veri e grandi interessi dell'industria e del movimento nazionale. Sinora nemmeno sulla linea Torino-Modane, che dovrebbe essere tutta a doppio binario, si è potuto ottenere altro che il raddoppiamento fino a Bussoleno, mentre la Francia, da parte sua, ha provveduto al raddoppiamento: e mentre quella linea è e sarà sempre l'arteria principale del movimento verso la Francia, ed oltre le rappresentanze locali ed i senatori e deputati piemontesi dovrebbero accordarsi in un'azione pronta e decisiva, per ottenere che la soluzione delle questioni ferroviarie piemontesi non sia ritardata più oltre».

Passiamo ora al giudizio di un deputato che rappresenta un collegio delle antiche provincie piemontesi. L'on. Calvi, che aveva presentato un'interpellanza firmata anche dall'on. Bergamasco nell'interesse del collegio elettorale di San Nazzaro dei Burgondi e di Mortara, mi ha espresso la seguente opinione: — Il ministro dei lavori pubblici, riconoscendo la opportunità del tratto Tortona-Mortara, ha ripetuto ciò che era scritto nella relazione Adamoli, cioè che quella linea non era per ora necessaria, occorrendo aspettare che sia attratta al porto di Genova una corrente più intensa di traffico internazionale attraverso ai valichi del Sempione e del Gottardo. Dandoci questa risposta il ministro dei lavori pubblici si è dimenticato: 1. che questo tronco abbrevierebbe di 14 chilometri il percorso attuale del Sempione e di 17 il percorso del Gottardo; 2. che renderebbe impossibile il pericolo di interruzione delle comunicazioni fra Genova ed il Sempione pericolo ora esistente per la galleria di Valenza; 3. che l'abbreviamento dei due percorsi creerebbe una più intensa corrente di traffico internazionale verso i valichi del Sempione e del Gottardo. Ad ogni modo avendo il Governo stabilito di eseguire la galleria per la direttissima Genova-Milano con sbocco a Tortona, non si può negare che con ciò la Tortona-Mortara sia vicina alla sua attuazione giacchè la sua necessità sarà in un breve avvenire riconosciuta anche dal Governo.

Ho avvicinato l'on. Giovanelli, il deputato di Asti dicendogli: — Mi immagino che almeno tu debba essere molto contento del discorso del ministro dei lavori pubblici sulle nuove linee ferroviarie piemontesi annunziate oggi e la tua linea Asti-Chivasso. L'on. Giovanelli, atteggiando le labbra ad un lieve sorriso, si è limitato a rispondere: — Il Governo non mi ha fatto alcun favore perchè quella linea sarebbe costruita lo stesso anche senza l'intervento del ministro dei lavori pubblici. La farebbe la Società Veneta, con la quale avevo già preso tutti gli accordi.

E' stato invece più espansivo l'on. deputato di Villadeati, on. Borsarelli, il quale è molto contento della Asti-Chivasso. Eccovi i suoi giudizi: — Le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici hanno chiarito che nuove vie si possono ottenere per certo, che saranno aperte nell'interesse di molte plaghe del Piemonte, la cui importanza fu finora negletta a torto e disconosciuta. La Asti-Chivasso, che attraverserà una parte dell'Astigiano e del Monferrato, compie un voto da lungo vivamente formulato. Nè si deve dire che se ne deve dolere qualche parte del Piemonte. Sarebbe ingiurioso ritenere che vi sia chi invidia grettamente il bene altrui per il monopolio del proprio vantaggio anche interpretato insanamente, ma oltre a ciò si deve ritenere che a questa linea sono interessate le altre provincie di Alessandria e la Liguria e molta parte del Piemonte e della provincia stessa di Torino nei suoi circondari di Chivasso, di Ivrea, di Asti, a tacere di Vercelli e di Biella, che concorsero sempre con i voti e con le aspirazioni a questa nobile mèta.

Non sono contenti l'on. Brizzolesi, deputato di Capriata d'Orba e l'on. Medici deputato di Oviglio, che hanno un comune interesse. L'on. Brizzolesi mi ha detto: Non posso essere soddisfatto della risposta del ministro. La mia proposta per la elettrificazione della Genova-Ovada tendeva a sovvenire con un pronto mezzo allo sfollamento del porto di Genova, con poca spesa. Con soli cinque o sei milioni si poteva eseguire detto tronco in un termine di poco più di un anno: si avrebbe potuto così avere una linea che avrebbe permesso di trainare ben ottocento vagoni al giorno diretti per Alessandria-Gottardo-Sempione e Piemonte. Non comprendo quindi che, di fronte a questo vantaggio indiscutibile, il ministro non abbia aderito alla mia proposta e non abbia pensato che per la costruzione della direttissima occorrono molti e molti anni con danno del commercio genovese.

Insomma le prime impressioni sono queste: che la città di Torino è stata completamente trascurata, le antiche provincie sono state trattate così così e soltanto le popolazioni interessate alla linea Asti-Chivasso potranno essere pienamente soddisfatte.

***

Il ministro dei lavori pubblici ha oggi capovolto il metodo prescritto dal regolamento per lo svolgimento delle interpellanze. Anzichè lasciar parlare prima i numerosi interpellanti ha voluto precederli così come si fa nelle interrogazioni. Evidentemente lo ha fatto per economia di tempo, contando che i soddisfatti dalle sue dichiarazioni o avrebbero rinunziato al diritto di parlare o si sarebbero limitati a brevi dichiarazioni. Della parte delle sue dichiarazioni riguardante le nuove strade ferrate in Piemonte mi sono già occupato mandandovene i giudizi di alcuni deputati piemontesi. Ora conviene che guardi il discorso dell'on. Bertolini da un punto di vista generale. Siamo di fronte ad un nuovo omnibus ferroviario, ad un vero blocco di promesse e di dichiarazioni tendenti ad appagare le aspirazioni di parecchie regioni. In Italia si è sempre fatto così.

Anzichè costruire una linea per volta si è annunziato ogni volta la costruzione di un fascio di linee, perchè pur troppo nel nostro Paese, che si risente ancora delle secolari divisioni, ogni regione e perfino ogni provincia è gelosa dell'altra. Tutto ciò che ha detto l'on. Bertolini importerà una spesa di circa ottocento milioni divisi, per limitare la spesa, ad una cinquantina di milioni all'anno. L'annunzio ha fatto impressione ai rigidi custodi della finanza del pareggio, i quali nei corridoi mi hanno manifestato la preoccupazione che l'Italia ricada negli errori del passato. Di costoro il più preoccupato mi è parso l'on. Boselli, il quale diceva di non poter dimenticare ciò che la sua anima aveva sofferto specialmente di fronte a certe offerte di capitalisti stranieri, per noi italiani molto umilianti, quando, essendo ministro del tesoro, aveva dovuto ricorrere ai ripari di un grande disavanzo. Altri finanzieri che militano nel campo ministeriale mi hanno invece assicurato che le preoccupazioni sono infondate perchè basteranno gli utili delle ferrovie dello Stato per provvedere alla costruzione delle nuove linee. Eglino sostengono che le strade ferrate dovranno dare al tesoro non meno di cinquanta milioni all'anno. Un finanziere di primo ordine, che è stato ministro del tesoro, diceva ridendo: *Possiamo non preoccuparci* molto riflettendo che non tutte le leggi si eseguiscono!

Il Parlamento italiano fa molte leggi, alcune delle quali non si attuano con grande vantaggio dell'erario. Le leggi annunziate oggi da Bertolini dovrebbero essere eseguite in sedici anni. Chi vivrà vedrà.

Ciò che diceva l'illustre uomo è vero, ma è anche vero che appunto perciò lo Stato non è molto amato in Italia. Le lunghe promesse con l'attendere corto contribuiscono non poco a far perdere la fede delle popolazioni nelle istituzioni. In generale il programma ferroviario dell'on. Bertolini è giudicato favorevolmente, perchè concepito e concretato organicamente. Ha fatto anche buona impressione lo scioglimento delle tre Commissioni, presieduto dall'on. Saporito, le quali non avevano più ragione di essere da anni ma continuavano a pesare sul bilancio dello Stato. Infatti non era più utile la Commissione per i riscatti dopo due anni che l'Italia ha riscattato le ferrovie meridionali; non aveva più nulla da fare la Commissione sull'ordinamento ferroviario chiamata dalle origini a decidere se si dovesse preferire l'esercizio privato o l'esercizio di Stato dopo tre anni di esercizio di Stato; era esaurito da un pezzo il compito della Commissione per l'accertamento dei disavanzi degli istituti di previdenza. L'on. Saporito, che presiedeva queste tre Commissioni reali, dotate di personale di ufficio, presiederà d'ora innanzi la nuova Commissione che, essendo strettamente consultiva, avrà poco da fare o costerà poco o nulla. L'on. Saporito è certamente il primo a riconoscere l'opportunità dello scioglimento delle tre Commissioni reali. C.

Le nuove linee ferroviarie nel progetto Bertolini
15.600.000 lire per la Cuneo-Ventimiglia.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 21:

Dal disegno di legge: «Concessioni e costruzioni di ferrovie» annunziato oggi nel suo discorso e presentato alla Camera dal ministro Bertolini, risulta che gli stanziamenti per le costruzioni ferroviarie sono stabiliti per gli esercizi dal 1909-1910 al 1911-1912 da una tabella annessa al disegno di legge stesso, mentre per gli esercizi successivi, fino a tutto il 1923-24, si provvederà con altre leggi.

Dalla detta tabella si rileva che nell'esercizio 1908-909, per l'allacciamento Trastevere-Termini, per la Cuneo-Ventimiglia, per la Roma-Napoli, per la Spilimbergo-Gemona, per la Porto Busco-Verona, per la Pietrafitta-Rogliano-Lagonegro-Spezzano e Cosenza Paola e per la Sant'Arcangelo-Urbino restano fermi i rispettivi stanziamenti proposti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1908-909.

Per l'allacciamento Trastevere-Termini si ha uno stanziamento di lire 600,000 nell'esercizio 1909-1910 e di lire 300,000 per l'esercizio 1910-1911. Per le altre costruzioni si hanno i seguenti stanziamenti, rispettivamente negli esercizi 1909-10, 1910-11 e 1911-12:

Cuneo-Ventimiglia L. 1.600.000, L. 7.000.000, L. 7.000.000.

Roma-Napoli L. 8.000.000, L. 10.000.000, L. 10.000.000.

Spilimbergo-Gemona L. 2.000.000, L. 3.000.000, L. 2.800.000.

Porto Busco-Verona L. 3.000.000, L. 2.700.000, L. 2.000.000.

Pietrafitta-Rogliano-Lagonegro-Spezzano e Cosenza Paola L. 5,000,000, L. 8,000,000, L. 7,000,000.

Sant'Arcangelo-Urbino L. 7,000,000, L. 2,000,000, L. 2,000,000.

Genova-Tortona L. 5,000,000, L. 10,000,000, L. 10,000,000.

Firenze-Bologna L. 3,000,000, L. 10,000,000, L. 10,000,000.

Per le complementari sicule si ha uno stanziamento di L. 3,000,000 nell'esercizio 1908-909, L. 5,000,000 nell'esercizio 1909-910, L. 3,000,000 nell'esercizio 1910-911 e L. 10,000,000 nell'esercizio 1911-912.

Per le linee di Basilicata gli stanziamenti sono, nei quattro esercizi, così ripartiti: lire 1,000,000, L. 5,000,000, L. 8,000,000 e L. 8,000,000.

Per gli studi di nuove linee principali sono stanziate L. 100,000 nell'esercizio 1909-910 e lire 200,000 in ciascuno dei due esercizi successivi.

Il disegno di legge stabilisce inoltre che le somme assegnate per ogni linea o gruppo di linee possono essere stornate a favore di linee o gruppi di linee contemplate nella tabella stessa, salvo reintegro nell'esercizio immediatamente successivo, e infine contempla tutte le altre modalità per le concessioni di alcune di tali linee, per i rispettivi sussidi chilometrici e per il successivo riscatto.

Altre interrogazioni parlamentari
di carattere ferroviario.

Ci telefonano da Roma, 12 ore 20,15:

Fra le interrogazioni presentate alla Camera ce n'è una dell'on. Calissano al ministro dei lavori pubblici per sapere se riconosca la necessità di una nuova linea ferroviaria fra Torino e Savona ed in caso affermativo, a quali criteri intenda informare la risoluzione circa la scelta del tracciato. Se, inoltre, nell'attesa della risoluzione stessa, intenda migliorare le comunicazioni tra le regioni piemontesi ed il mare, e con quali provvedimenti.

L'on. Rainieri ha chiesto di interrogare il ministro degli interni sull'attuale sciopero dei fornai a Piacenza e sulla speranza che vi è di un sollecito componimento fra padroni ed operai.

L'on. Bergamasco ha chiesto di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i propositi del Governo sul riordinamento della Direzione compartimentale delle ferrovie di Stato.

Gli onorevoli Giaccone, Calleri, Falletti ed Agnesi hanno chiesto di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla costruzione della linea ferroviaria Ceva-Mondovì-Fossano.

Il nuovo ordinamento
delle Direzioni compartimentali delle Ferrovie di Stato

Roma, 12, ore 22.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, ha sottoposto alla firma del Re il decreto reale per il nuovo ordinamento delle Direzioni compartimentali ferroviarie. Queste modificazioni consistono essenzialmente nel raggruppamento delle linee in 10, invece di 8 Direzioni compartimentali.

Le 10 Direzioni compartimentali avranno sede in Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Reggio Calabria, Palermo. Ogni Direzione compartimentale è costituita delle seguenti Divisioni: La Movimento traffico; La Trazione (a vapore, elettrica) e materiale rotabile; La Mantenimento sorveglianza.

Sono pure istituiti in ogni Direzione compartimentale un Ufficio di ragioneria, un Ufficio legale ed un Ufficio sanitario.

Le Divisioni e gli Uffici delle Divisioni compartimentali dipenderanno direttamente dai rispettivi Servizi centrali componenti la Direzione generale.

Alle Direzioni compartimentali sono preposti funzionari col titolo di capo del Compartimento. Il capo del Compartimento è alle immediate dipendenze del direttore generale. Esso presiede il Comitato di esercizio, del quale fanno parte permanente i capi delle tre Divisioni, col concorso eventuale dei funzionari occorrenti a giudizio del capo-compartimento e dei capi-uffici compartimentali.

Le Direzioni compartimentali di Torino, Milano e Genova comprenderanno le seguenti linee: Torino, le linee di Torino facenti capo a Torre Pellice e Barge, a Vievola, ad Ormea per San Giuseppe, a Savona, ad Acqui; Alessandria (bivio Bormida) al bivio Gravellone (escluso), a Milano San Cristoforo escluso, a Rho escluso; per Borgomanero ad Arona escluso, per Gozzano a Domodossola escluso, a Varallo, Aosta, Susa e a Modane linee intermedie. Milano: linee da Milano facenti capo a Domodossola per Arona. Linea per Oleggio al bivio Vignale escluso, a Varese e Chiasso; a Chiavenna; a Sondrio, a Tirano, a Verona Porta Nuova esclusa; a Mantova esclusa. Per Chiavenna: Piacenza; Parma esclusa, e linee intermedie. Genova: linee da Genova facenti capo a Ventimiglia, Savona esclusa; Acqui esclusa; Alessandria bivio Bormida escluso, a Cava Carbonara esclusa; Rogoredo escluso, a Pavia per Casal Pusterlengo escluso, a Piacenza esclusa, a Spezia esclusa, e linee intermedie.

Curioso colloquio
tra il ministro della Guerra il ministro della Marina e l'ammiraglio Bettòlo.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* narra questo curioso colloquio tra il ministro della guerra, il ministro della marina e l'ammiraglio Bettòlo, avvenuto l'11 marzo nell'aula di Montecitorio.

Bettòlo, capo di stato maggiore della marina, membro della Commissione d'inchiesta militare:

— Non bisogna indugiare.

Mirabello (al ministro Casana). — Caro collega, dovresti fare come ho fatto io: mentre la Commissione d'inchiesta sulla marina discuteva e deliberava ho attuato, volta per volta, tutti i provvedimenti che credetti necessari.

Bettòlo. — E' evidente che bisogna fare così. La nostra Commissione d'inchiesta andrà per le lunghe senza dubbio e l'Amministrazione della guerra non aspetterà. Del resto, per molte questioni studio e materiale sono già pronti.

Mirabello. — Ma sicuro. Se io avessi atteso le conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla marina non avrei fatto nulla prima di due anni, e quando la Commissione terminò i suoi lavori io avevo già compiuto o almeno iniziato, secondo il mio criterio, gran parte delle cose richieste.

Bettòlo. — Se il ministro della guerra ora concretasse alcuni provvedimenti se ne potrebbe discutere alla ripresa dei lavori parlamentari, ma prima che la Commissione d'inchiesta riesca a concludere.

Casana. — Capisco tutto ciò, va benissimo, ma bisognerebbe che da voi della Commissione d'inchiesta militare mi venisse qualche incitamento, qualche spinta, se no come faccio con Giolitti?

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti*, uscito stasera, contiene tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Cosenza, consigliere alla Corte di Cassazione a Napoli, è collocato a riposo — Troni, consigliere alla Corte d'Appello di Aquila, è tramutato a Palermo — Loi, consigliere alla Corte d'Appello di Roma, è tramutato a Palermo — Garasso, id. id. di Lucca, è nominato presidente di Tribunale a Livorno — Nuccio-Grillo, procuratore del Re presso il Tribunale di Pavia, applicato alla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Palermo, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo — Liguori, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Pavia ed applicato temporaneamente presso la Procura Generale della Corte d'Appello di Palermo — Barbieri, già nominato procuratore del Re a Siracusa ove non ha ancora preso possesso della sua carica, è invece nominato sostituto procuratore generale a Catania — Ariani, già nominato sostituto procuratore generale a Catania, ove non ha ancora preso possesso del suo ufficio, è richiamato al precedente suo posto di procuratore del Re a Siracusa — Vosna, giudice al Tribunale di Pinerolo, è incaricato dell'istruzione dei processi penali ivi — Raviola, giudice al Tribunale di Vercelli, è incaricato dell'istruzione dei processi penali ivi — Frizzi, consigliere alla Corte d'Appello di Casale, è tramutato a Lucca — Bellavita, procuratore del Re al Tribunale di Torino, è nominato presidente del Tribunale stesso — De Miranda, giudice aggiunto con funzioni di pretore al mandamento di Azeglio, è dichiarato dimissionario dall'ufficio per non aver assunto l'esercizio delle funzioni nel termine di legge — Bolognini, giudice aggiunto al Tribunale di Torino, destinato ad esercitare le funzioni di pretore al mandamento di Zavattarello, è assegnata l'annua indennità di missione di lire 500 — Dalla Mura, uditore in temporanea missione alla Corte di Cassazione di Roma, è nominato giudice aggiunto al Tribunale di Torino — Zanelli, uditore alla Procura del Re presso il Tribunale di Sarzana, è destinato a prestar servizio al 1.o mandamento di Spezia — Sono accettate le dimissioni rassegnate da Ghezzi dall'ufficio di vice-pretore al 1.o mandamento di Alessandria, e da Ferrarini, dall'ufficio di vice-pretore di Sarzana — Paolini, giudice del Tribunale di Domodossola, è incaricato dell'istruzione dei processi penali ivi — Zozzoli, giudice al Tribunale di Torino, è tramutato al Tribunale di Alessandria — Giordano, giudice aggiunto alla R. Procura del Tribunale di Savona, è tramutato al Tribunale di Catania — Pellegrino, giudice aggiunto al Tribunale di Mondovì, è tramutato alla R. Procura del Tribunale di Catania — Gropi, uditore al Tribunale di Novi Ligure, è destinato a prestar servizio al mandamento di Novi Ligure.

Notai. — Craveja Cesare, candidato notaro, è nominato notaro con la residenza nel Comune di Pralungo (Distretto notarile di Biella) — Il notaro Giuseppe Dosiero, è dichiarato decaduto dalla nomina di notaro nel Comune di Borgomasino, per non aver assunto in tempo utile l'esercizio delle sue funzioni.

In un deserto verde nel trionfo della primavera.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Paxton (Stato di Nebraska), 12 sera.

Da tutti i tetti altissimi di Omaha, da tutti i campanili, la primavera si afferma vittoriosa di questo breve ma feroce inverno, per le voci petulanti di mille passere, che si inseguono, che svolazzano tra le gambe dei passanti, appendendo ai margini delle finestre una tenuissima e complicata trama di voli.

E noi partiamo in una sfolgorante gloria di sole, tra un esercito di curiosi, per la magnifica via che deve condurci a Carienne. La macchina è tutta fresca e fremente, dopo due giorni di riposo a Omaha; che par che dilati anch'essa i suoi polmoni in questo tepido bagno di luce, dopo la cupa e gelida fatica dei giorni scorsi. Ha degli scatti vivaci di cavallo giovane, uscito all'aperto, dopo una lunga dimora e si precipita, rumoreggiando per le larghissime avenues, per i viali interminabili, lungo i quali la folla si assiepa plaudente. Le case nere di gente, i fanali coperti di grappoli umani, i marciapiedi sommersi sotto un mare di popolo, ci passano innanzi vertiginosamente fuggenti verso le nostre spalle ove la città si addensa e si raccoglie intorno alla fumana gigantesca. Poi a mano a mano le case si fanno più rade e più vaghe; la prateria si mostra all'orizzonte e noi ci lanciamo alla sua conquista; poco dopo ci troviamo soli, di nuovo, di fronte alla via senza fine.

La giornata è dolce e buona: la strada oggi, per la prima volta, è distesa come un nastro, attraverso il piano infinito, lungo cinquecento miglia e largo chissà quanto! immensamente, certo, così che l'occhio vi si smarrisce, vi naufraga e ci si attacca perdutamente alla linea lucida dell'orizzonte per sfuggire all'impressione ipnotizzante di questo mare colossale, senza onde e senza tempeste, su cui non galleggia casa, non emerge ciuffo d'alberi, ma si erge covone di paglia.

E' il deserto, ma un deserto erboso e soffice, deserto su cui è disteso uno di quei meravigliosi tappeti dalla lana altissima che le donne di Gèdda lavorano negli harems silenziosi per i loro signori e re; è il deserto come mai nessun amante di grandezza potè immaginare simile; il deserto, tutta una ala immensa sconfinata di verde in mezzo a cui due vie, quella ferrata e quella scavata nella sabbia molle, aprono due brevi ferite, subito rimarginate dall'invincibile invasione erbosa. La grandezza di questo spettacolo, che solo il remotissimo limite dell'orizzonte rinchiude, incide nell'animo nostro la stessa violenta sensazione di stupefazione, di sbigottimento, dirò quasi di annichilimento, che colpisce ai piedi di una montagna che perde il suo capo tra le nuvole. Una sottilissima ed implacabile malinconia afferra i cuori, li stringe di una tristezza leggera e ignota, come quelle che colgono in mare quando il bastimento è silente e l'uomo è solo e fermo sulla poppa a contare le piccole onde che si inseguono e che gorgogliano nella scia spumante. E' la solitudine forse, il silenzio — perchè il fragore della macchina non romba più, essendo ormai abituale alle nostre orecchie — il senso forse della povertà dell'essere di fronte allo spazio, ma certamente qualche cosa che turba e che intristisce, qualcosa che sconvolge e che inaridisce subitamente le fonti del riso. E tristissimamente abbiamo attraversato tutta questa prateria infinita, correndo per sfuggire all'incubo, affrettando sempre più la marcia della macchina per strappare di dosso la cappa pesante di malinconia che rende eterne le ore.

Il terreno non cede sotto la pressione dei nostri sodi pneumatici Pirelli; e la via ora si dirige, per miglia e miglia, tracciata accanto alla ferrovia, e come questa presenta un solco regolare ed immobile attraverso il piano immenso.

Ogni tanto, a diecine e diecine di miglia di distanza, un villaggio, una città, una casa spezzavano la rigidità del paesaggio; povere piccole case raccolte sul margine dell'oceano erboso, isolate, perdute in mezzo ad esso, tutte di legno, circondate da un campo, addossate ad una chiesa, sulla cui porta grandi vecchi dalla barba patriarcale salutavano al passaggio: qua e là anche si poteva scorgere, attraverso l'erba rossiccia, qualche mandria di cavalli e di pecore; talora si vedevano galoppare donne, coperte di grandi mantelli rossi, macchie purpuree vivaci tra il fulvo colore del prato. Poi la prateria riprendeva ancora, per miglia e miglia, interminabile ed estenuante. La sera, dopo una corsa veloce ed eguale, senza un istante di fermata o di rallentamento, senza che il motore avesse per un solo minuto rallentato i palpiti suoi sincroni, siamo usciti finalmente dalla linea retta per trovare una città che offriva un letto a noi ed un garage alla Züst.

A Grand Island, a 141 miglia da Omaha, ci siamo fermati stanchissimi e con le ossa peste come nei giorni terribili in cui portavamo innanzi la macchina a forza di braccia tra la neve alta.

E nella prateria ancora la mattina ci siamo trovati, ma questa volta la prateria appariva disseminata di case, di villaggi, festonati all'orizzonte da una certa linea di monticelli erbosi; attraversata da un grande fiume calmo e corrente solennemente alla sua foce sotto una volta di alberi verdi; solcata da centinaia e centinaia di mandrie di cavalli al pascolo, alle cui spalle cavalcavano in gruppi a pelle nuda i cowboys. In mezzo a queste mandrie, sulla via sempre diritta, gareggiando con esse e sfidandole alla corsa, noi abbiamo camminato per tutta la giornata, attraversando città in fuga, riempendo di fragore i villaggi tranquilli e solitari, sotto il grande sole torrido che infiammava tutto il cielo.

Ovest Shelton, Kearney, Overton, Lexington, Maxwell, Platte Hershey, sono passate dinanzi in una confusione di case, di uomini stemperati in una macchia sola, grigia di colore.

E sarebbe seguitata ancora la nostra corsa frenetica in questa magnifica via se un salto terribile in un fosso non avesse spezzato un pignone e..... fracassato noi in modo da costringerci a dormire a Paxton.

Paxton è un paese a 200 miglia da Grand Island, composto di sette case, una capanna, ed uno pseudo albergo ed una stazione. Gli abitanti sono settanta appena.

Per consolarci di questo nostro incidente non ci basta la notizia che la De Dion è indietro 500 miglia, che le altre due macchine sono sempre a 700 miglia da noi e che la Thomas si affanna invano contro le strade cattive a 200 miglia innanzi a noi.

Ma anche Paxton passerà, come le cose tristi di questo viaggio.

Antonio Scarfoglio.

(Questo telegramma contiene 1372 parole e costò, per la sola trasmissione telegrafica, L. 2881 20, essendo la tariffa dello Stato di Nebraska di L. 2 10 per parola).

I particolari sullo scontro di Gilib

Roma, 12, ore 17.

Il ministro degli esteri ricevette stamane un telegramma del governatore della Somalia italiana, datato da Mogadiscio, quattro marzo, che, confermando la notizia giunta ieri da Merca, dà i seguenti particolari: «Una colonna di cinquecento ascari, al comando del tenente Vitali, la mattina del due corrente, sorprese i ribelli presso Dongola, a mezza strada fra Gilib e Uebi-Scebeli. Dopo tre quarti d'ora di combattimento, li mise in rotta, e distrusse il loro accampamento e le loro provviste. Nel tornare a Gilib, la nostra colonna trovò nuovamente i ribelli che, fuggiti da Dongola, con un rapido giro avevano preparato un'imboscata, ed essendo provvisti di un certo numero di fucili, aprirono il fuoco sui nostri che, dopo un vivo combattimento, conquistarono alla baionetta la posizione nemica. Le nostre perdite sono: un ascaro, morto, e quattro feriti. Le perdite nemiche sono considerevoli. Presso un gruppo di ribelli uccisi furono raccolti tredici fucili ed una pistola; il contegno delle truppe fu superiore ad ogni elogio».

L'on. Prinetti nuovamente colpito da apoplessia.

Roma, 12, ore 18.

L'on. Prinetti ha avuto una ricaduta nell'apoplessia che lo colpì nel 1905, lasciandolo paralizzato al lato sinistro. In seguito alla ricaduta, si telegrafò alla figlia Nicoletta Prinetti, la quale si trova in viaggio di nozze collo sposo principe Boncompagni. Il matrimonio erasi celebrato la settimana scorsa.

L'on. Prinetti ha perduto le facoltà mentali ed è in stato allarmante.

L'*Avanti* smentisce la voce di uno sciopero ferroviario.

Roma, 12, ore 23.

A proposito del Memoriale dei ferrovieri, che già vi abbiamo riassunto, l'*Avanti!* avverte: «Non sono ancora complete e definitive le tabelle di avanzamento, il Memoriale non sarà presentato il 14 corr., ma il [illegible] di questo mese. Non nascondiamo la nostra dolorosa sorpresa e interpretiamo in ciò anche il pensiero del Comitato centrale del Sindacato ferrovieri nell'avere veduto lanciare in Paese notizie allarmistiche di sciopero, assolutamente destituite di ogni fondamento».

76)

IL VIOLINISTA
Romanzo

Che cosa l'aveva trattenuta se non la certezza di non essere colpita, di non essere discacciata, e di essere invece perdonata? Era ciò che la inaspriva: la possibilità di un perdono. Nel perdono ella intuiva una pietà che ella rifiutava. Se colpa era in lei, la colpa doveva punirsi. Ma non era dunque già abbastanza punita in sè stessa? Questo non poter gioire del proprio amore, questo soffrire di continuo nel presentimento della fine, non diveniva per lei la più tremenda delle punizioni? Povera anima innamorata! Quanto assomigliava il suo stato a quello di certi giorni sul mare, quando il cielo è qui gonfio e plumbeo, e là ride sereno tra squarci di nuvole: e il mare traversato da bande giallastre spumeggia torvo ai capi, ed è verde in un piccolo golfo, ed è azzurro ad un'isola lontana: ma a l'orizzonte, sotto un raggio scialbo che filtra dalle nubi pesanti, luccica d'un freddo bagliore, come la limatura di un acciaio: e piove sui colli una pioggia lucente, mentre splende placida alla riva una città remota tutta bionda di un raggio: giorni scombinati in cui si manderebbe con una leggera spinta l'universo a capitombolare nel nulla.

— Povera anima! — disse Arrigo interpretando inconsciamente lo stato di Laura.

Nè si dissero altre parole. Temevano l'uno e l'altro di sconvolgersi anche più. Quando furono nella loro stanza, e la donnetta li ebbe lasciati soli, dopo aver accesa la lampada, e fatti gli auguri di una buona notte, entrambi si fissarono, si sorrisero, si avvinghiarono in un abbraccio, come due che giungono a riva dopo il travaglio di una tempesta. Per le finestre aperte veniva l'odore dei fiori: e saliva qualche bisbiglio di voci. D'un tratto si sentì lo strappo di un accordo sul violino, e incominciò una suonata patetica, un'aria di vecchia romanza, che Laura aveva sentito nella sua infanzia.

— Chiudi le finestre — pregò ella, sconvolta. — Ma anche con le finestre chiuse il suono acuto del violino, saliva, penetrava come percosse gli animi, insistendo.

— Digli che non suoni più, fallo cessare, — pregò ancora, sempre più turbata.

Arrigo si accostò ai vetri guardando nella via.

— E' qui sotto la finestra. Suona proprio per noi.....

— Fallo cessare: fallo cessare.

Uno sgomento puerile l'aveva invasa.

— Gli getterò qualche soldo.

— No: no: — scongiurò ella — no: non gli gettar nulla, non voglio.

— E' un povero vecchio, un mendicante. Perchè non vuoi?

— Perchè.....

Ella non seppe dir altro: ella non poteva chiarire il suo pensiero superstizioso. Ma si aggrappò al collo di Arrigo, disperatamente, singultando.

XIII.

Iacopo aveva passato gli ultimi giorni della sua solitudine in uno strano prostramento. Un vespero s'era assopito sognando che Laura fosse trattenuta da una forza invincibile in un'ombra di monti verso cui egli si avviava col «Divino» sotto il braccio: e camminava, camminava..... egli era invecchiato per via ed era giunto mendico ad una casa oscura, la casa di Laura, e s'era posto a suonare sotto le di lei finestre..... invano, per richiamarla. Il rivederla a Kobi, insieme con la Olimpia, gli diede un lampo di contentezza. La trovò più vivace, più bella, piena di una tenerezza insolita per sua sorella e per Nini. Ma non tardò la delusione. Partita Olimpia, Laura si fece per Iacopo anche più straniera di prima. Non cercò nemmeno più di simulare. Non si vigilò più dinanzi a lui, come del suo giudizio, non che del suo amore, più nulla le importasse. Non pareva quasi più avvertire la sua presenza: non lo sfuggiva nemmeno più, come non si sfugge un mobile, una qualsiasi cosa inerte. Poco gli parlava e senza sorridergli. Se ella rispondesse a qualche sua domanda, lo faceva con uno sforzo, con un tedio come di persona che sia turbata da una sua intensa occupazione. Anche quando prendeva sulle ginocchia Nini, e la vezzeggiava e le sorrideva, si vedeva che la sua mente era presa da altri pensieri, il suo cuore da altri sentimenti. Gli occhi non sorridevano, non si animavano mai concordi alle parole e al sorriso: rimanevano insensibili. S'eran fatti più chiari, come un poco svaniti, e le pupille vi si dilatavano affaticate. Ah! quando si ama di un vero compiuto amore, non ci si inganna. Si hanno intuizioni sicure, baleni di sospetti che mostrano lembi di verità, e se l'amore stesso non vuole ingannarsi, e non si ostina a gittare su quei primi avvertimenti il velo della illusione, se la sensibilità di chi ama è così grande che la impressione prima vi si profondi e vi si aggrandisca sino a dominare ogni pensiero contrario avanzatosi a dissiparla, allora dalla intuizione vaga si ascende a un concetto fermo, e si indovinano e si è certi di cose che pur si ignorano.

Iacopo comprendeva, sentiva che tra lui e Laura s'era interposto qualche cosa: comprendeva, sentiva che Laura era amata e amava. Vedeva, vedeva il suo amore. Era inutile che se lo negasse quando ella era lontana e si persuadesse con l'aiuto della ardente fede, della impossibilità di un tradimento: era inutile che talvolta anche — vedendola fra la gente o passeggiare in giardino con Nini — egli si domandasse, nella incapacità di raffigurarsi il tradimento, se non era una parvenza della sua fantasia eccitata. Allora gli avveniva di vedere due Laure: quella che tradiva e quella che gli stava dinanzi, e di non saperle conciliare insieme, e di non riuscire a concepirle confuse in una sola persona. E si diceva: Sì: ecco Laura mi tradisce. Ma questa creatura che io vedo innanzi a me, vicina a me di pochi passi, questa che io posso chiamare, alla quale posso accostarmi e stringerla fra le mie braccia, questa che è mia moglie, mia, mia: come può tradirmi? Come è possibile che ciò accada? Come è possibile che questa si lasci stringere fra le braccia di un altro uomo, e che gli offra il volto ai baci, e accetti le sue carezze!...

Era uno stato strano, che lo teneva per poco. Ma se egli la guardava ben da presso, il tradimento gli si faceva palese. Quella bocca, ai cui angoli, un segno d'ombra annunziava la stanchezza e lo spasimo dell'ardor voluttuoso, s'era certo unita con un'altra in folli baci. Egli respirava intorno a lei l'amore di un altro. Sovratutto quando ella giungeva a casa, dopo un convegno, egli le vedeva sul viso una luce di ebbrezza, egli le vedeva nei capelli ancora il gesto frenetico dell'amante, egli le vedeva intorno un non so qual vapore, il vapore dell'anima, che si era irradiata dal corpo nell'estasi suprema. Tale irradiazione, — che tutti gli uomini sentono, senza averne coscienza, e che è quella che più li affascina intorno ad una donna innamorata e amante, onde non vi è mai tempo in cui una donna più attiri senza volerlo il desiderio e tragga dietro a sè gli uomini, come quello in cui vive nel foco di una passione — tormentava in special modo Iacopo, tanto gli appariva chiara. Essa costituiva per lui il vero segno rivelatore.

(Continua). **FRANCESCO PASTONCHI**

Una visita alla salma di De Amicis.

L'agonia straziante = Quel che narra il suo cameriere = I funerali a Torino si faranno sabato e saranno religiosi = Il malcontento del partito socialista.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bordighera, 12, ore 10.

Non credevo di vederlo più: la sorte mi ha tratto quaggiù a dare l'ultimo addio al suo viso aperto e leale in questa terra ligure dove è venuto a morire come un fanciullo nel grembo materno. Ma prima di giungere al suo fianco, prima di vederlo rigido e cereo, nell'impassibilità della morte, la mente si rifiutava all'immagine funerea. — Nelle lunghe ore notturne, mentre il treno sobbalzava lungo i dolci seni lunati della riviera sopita nel pallore lunare e sfiorava il mare sereno scrosciante con tonfo placido ribollente in spume d'argento contro gli scogli nerastri, e attraversava le cittadelle stellate di lumi come di sciami di lucciole palpitanti, egli mi ricompariva innanzi agli occhi quale ero usato vederlo per le vie della nostra città, quale l'avevo visto ancora poche settimane or sono un po' più curvo e stanco del consueto, oppresso dal lutto recente; e la sua voce mi suonava insistente negli orecchi quale mi era giunta attraverso le frasi di una sua ultima lettera colla quale accompagnava l'invio, perchè ne dessi notizia ai lettori, di quell'edizione giapponese del Cuore nelle cui pagine bizzarre aveva riconosciuto con profonda tenerezza e modesto compiacimento sotto le vesti straniere, gli umili eroi creati dal suo gran cuore e divenuti per la loro profonda verità umana cittadini di ogni razza e di ogni cielo. E pensavo come questa notizia che ha stretto il cuore a noi tutti che lo conobbimo da presso solcasse stanotte i mari e valicasse i monti e si diffondesse in paesi lontani e domattina giungerà a migliaia di piccole anime che lo amarono da lungi attraverso la nobiltà dei suoi libri e massimamente di quel suo libro: e migliaia di piccoli cuori parteciperanno al nostro doloroso stupore e saranno tristi del nostro stesso lutto e mi dicevo che la bontà e la gentilezza non hanno ancora perduto il loro fascino se hanno concesso alla sua opera un'universalità che altri può invidiare invano.

Bordighera mi è apparsa nel chiarore dell'alba lottante cogli ultimi fanali. Una campanella suonava l'Avemaria: gli alti palmizi si intagliavano neri nelle striscie di carmino di cui si arrossava l'oriente: il mare alzava il suo scroscio contro la riva lunata. Per le deserte vie spazzate dal vento freddo tra le casette nitide arrampicate sul clivo mi sono avviato verso questa Pension de la Reine *dove la sollecitudine devota del Peraldo accoglieva De Amicis non come un cliente, ma come un amico di lunga data. Chiara casetta posta all'estremo del paese contro un bosco grigio di ulivi. Ho attraversato il giardinetto tutto lieto di verde, di palme tra i cedri carichi di frutti e gli aranci purpurei e nel silenzio grave ho varcato esitante la soglia e subito ho letto in un viso noto il riflesso del dolore che grava su queste stanze. Fasano, il fedele cameriere che tutti i frequentatori del Giomein conoscono, mi è venuto incontro con gli occhi pieni di lacrime. Egli lo amava il suo De Amicis, ne aveva cura come di un padre. Mi ha detto con voce soffocata: «E' stato terribile dall'una alle tre ha sofferto un'agonia straziante, si lagnava dal dolore alla gamba sinistra: diceva «Dio! che male! come mi strozzano la gamba! perchè mi strozzano la gamba!». «Sì, mi ha riconosciuto, ha riconosciuto il dottor Boggio, il figlio dei padrone: poi ha perduto conoscenza. E pensare che era stato fino alle 23 in sala con gli amici a dire un mondo di barzellette, a ridere, a scherzare. E' stato un colpo terribile. Nessuno, nessuno di noi se lo aspettava. Sì, da qualche tempo non era più quello di prima. Dopo la morte del fratello che era stato un colpo grave per lui, egli lavoratore indefesso, non aveva più voglia di lavorare. Diceva: «Non so, in questo paese degli oziosi divento ozioso anch'io! Venga, venga a vederlo.... ».*

Nel silenzio della casa ancora addormentata percorriamo in punta di piedi un corridoio: un uscio è aperto: un vigile municipale sta sulla soglia a guardia d'onore. Lo hanno trasportato qui dalla propria camera; lo hanno deposto su un letto sparso di fiori mammole e margherite, fra due alte palme; la luce dei quattro ceri che ardono agli angoli lotta col chiarore pallido dell'alba che entra dall'uscio. Mi avvicino tremando. De Amicis riposa rigido, fiero, grave come un soldato; dorme chiuso in un sonno austero, come tranquillo del dovere compiuto. Il fedele cameriere alza il velo che ricopre il viso con commozione indicibile. Guardo quell'ampia fronte che i capelli candidi cingono come di un'aureola, quelle ciglia folte e nere che si aggrottavano in un cipiglio di burbero benefico, quella larga bocca carnosa che si apriva così spesso a un sorriso di bontà.

La morte ha impresso ai tratti una gravità severa, ha affilato il naso ricurvo, cacciato il sorriso che la inesauribile bontà del cuore oppose alle asprezze dell'esistenza ed ha messo in mostra la fierezza marziale delle forme, che in vita era temperata dalla luce dell'anima e dalla semplicità quasi fanciullesca del sentimento. Dorme come assorto in un pensiero supremo; guardo la mano rugosa che pende inerte contro il fianco, essa non sembra tocca dalla morte; ha ancora in sè la sua saldezza cordiale. Mi sembra che debba ancora animarsi e tendersi con l'usata gentilezza, la mano che ha scritto tante pagine che hanno affascinato la nostra fanciullezza, che ha destato lagrime e sorrisi che si sono diffusi pel mondo, che infaticabilmente, per quaranta anni ha tradotto i palpiti del gran cuore che tace, del lucido cervello che si è spezzato. Provo un impulso quasi irresistibile di stringerla ancora una volta.

Il lucignolo di un cero stride nel silenzio pauroso e le violette, in cui il corpo affonda, odorano acutamente. Mi scuoto, esco nel corridoio e mi appoggio al davanzale di una finestra. Il bosco di ulivi grigio e ferrigno si indora al sole che sorge. Le casette candide dai tetti rossi vivaci si levano tra il verde, dietro si alzano nel cielo roseo le alte colline aride, pezzate di campi giallastri e di macchie di ulivi, simili a velli di animali; lontano ride l'onda azzurrina del mare. E' un'alba serena e ridente, il cipresso dondola all'aria, le palme agitano i rami in silenzio, giunge il crocchiar di una gallina e il canto dei galli e un gorgheggio di usignoli dal bosco. La vita si ridesta, rinasce serena alla carezza del sole ed egli solo più non ritorna come ogni giorno, come un buon operaio al lavoro.

*L'avv. Ferraris, che ha qui accompagnato Ugo De Amicis, con cui è legato da fraterna amicizia, mi scorta, con gli occhi rossi di lacrime e il passo di un uomo colpito da una mazzata, alla camera del morto. Mi sorge rapida in mente l'immagine di un'altra camera, quella lassù del Giomein, dove l'ho conosciuto. Sono gli stessi dizionari sdrusciti sullo scrittoio, gli stessi strumenti della sua operosità di scrittore sul tavolino; sono ancora gli occhiali, due pacchi di sigarette, un libro di versi inviato in dono, sopra un tavolo più grande, due numeri della Minerva e uno dell'*Assiette au beurre. *Ha lavorato sino all'ultimo giorno. Pingui cartelle riempite della sua minuta scrittura, portano il titolo «Alla finestra», è l'abbozzo di una fisiologia della vita, quale appare allo scrittore dal davanzale delle sue finestre. Incomincia: «Il sole sorge sulle vecchie case che colora d'oro e di rosa» e continua dicendo che non passa un istante di questa giornata, che non veda un delitto, un'ingiustizia, che non oda lo spasimo di un morente. Lo scritto è pieno di cancellature di rinvii, di note. L'avv. Ferraris m'apre due volumi legati sdrusciti e ingialliti; sono due poderosi quaderni in cui, il De Amicis raccoglieva vocaboli, frasi, modi di dire, pensieri; v'è anche uno schizzo di un sole che sorge con una indicazione pittoresca e un altro con alberi, dinanzi ad una casetta. Questi volumi non lo abbandonavano mai — mi dice l'on. Ferraris, — se li portava dietro in montagna, al mare, dappertutto; li aveva sempre sul tavolo, erano il suo tesoro, il suo sussidio nel lavoro. Nel cassetto dello scrittoio vi sono alcune lettere, di amici, di sollecitatori, di ammiratrici; ve n'è una di una bambina di Buenos Aires, scritta con inchiostro rosso e con infantile ortografia sgrammaticata, essa dice: «Rispettabile Signore. Il libro del suo figlio (il Cuore) m'ha innamorata; io già so tutti i nomi della scuola, per me i più simpatici sono Deroso, Garola, e Precusa. Io sono un'argentina di 8 anni io lo saluto distintamente». Quante dovevano giungere care al suo cuore queste manifestazioni ingenue della vitalità universale di quelle creature, della sua mente! Quante ne riceveva — mi dice il Ferraris, — di queste lettere infantili! E quanto altre lettere femminili in cui si domandava a lui consiglio, aiuto. La sua bontà inesauribile lo traeva a rispondere a tutte.*

La luce chiara del mattino luminoso entra dalle stecche delle persiane: apro uno sportello. Voglio vedere la vista che i suoi occhi seguivano dallo scrittoio. Mi appare il giardinetto coi suoi palmizi, poi le casette turchine e rosse, la linea scintillante del mare. E' troppo gaia la luce di questo mattino: sembra profanare la stanza in cui i nostri occhi vedono ancora entrare l'ombra cara di colui che non tornerà. Chiudiamo, ed usciamo senza dir parola. Dalla vicina chiesa inglese una campana rintocca lentamente; gli usignoli continuano il loro gorgheggio sommesso, infinito.

Finora non fu trovato il testamento che forse è a Torino. In mancanza di disposizioni, il figlio Ugo decise che i funerali siano religiosi, nonostante il malumore del partito socialista locale, il quale pubblicò un manifesto dicente: «Il più grande ed il più buono dei socialisti italiani è morto; si è spenta la voce che nel nostro fervido augurio dopo aver narrato con dolcezza le speranze dei poveri, doveva dirne senza rancori il trionfo, si è fermato il cuore che si superbi ed agli umili misurava l'ora fatale della fratellanza umana».

I funerali solenni si faranno a Torino sabato.

Enrico Thovez.

Piccoli brani di vita.

Dalla burocrazia alla questione sociale.

Fioriscono su pei giornali i primi aneddoti, raccontati da chi lo conobbe, da chi l'apprezzò, da chi lo amò.

Eugenio Checchi scrive: «In questi ultimi anni egli fece spesso lunghi soggiorni a Roma. Frequentatore assiduo delle tornate del Consiglio superiore, si rese ben presto padrone del complicato meccanismo legislativo che regola l'alto Consesso; e «gli affari, talvolta complicatissimi, di cui gli erano affidati gli studi e le relazioni, sapeva completamente condurre a termine. Mi diceva un giorno, un po' sorridendo, che forse aveva sbagliato mestiere, e che sentiva di possedere la stoffa del burocratico. «Ma, badia bene, — aggiungeva sorridendo, — che questa barbara parola burocratico, io la dico in corsivo». Qui, a Roma, andavo spesso a sorprenderlo la mattina, prestissimo, all'albergo, e lo trovavo alle prese col suo barbiere. Qualche volta, dimentico di quella spada di Damocle rappresentata dal lucente rasoio sospesa in una frase, gli succedeva un piccolo grido. Ma il buon Edmondo non si adirava, e guardandosi nello specchio, vedeva qualche goccia di sangue, e rivoltosi a me, concludeva così il piccolo incidente: «Voi altri di Firenze, direste che mi sono fatto una braciola».

Domenico Gnoli narra il seguente aneddoto: «In una linea di strada ferrata, presso Modena, viaggiavano insieme alcuni ufficiali, e discorrendo degli scritti del De Amicis, ne dicevano male, a torto od a ragione. Un signore, che stava in un angolo, leggendo, a poco a poco fu tratto anche lui nella conversazione e prese a difendere il De Amicis.

«— E' inutile, — rispondeva uno di essi, lo so coi Carducci:

Edmondo dai languori — il capitan cortese.

«— Ma il Carducci — replicava il signore — ha detto così in una satira, che non va presa alla lettera: e poi se ha detto che egli ha languori, non ha detto certo che gli manchino delle buone qualità.

«E ricordò poi la caccia dei tori in Ispagna, nelle pagine del De Amicis, e altre belle descrizioni: ma avendo detto nella discussione che il Carducci non era poi infallibile, la questione si faceva assai viva. Intanto giunsero alla stazione, e gli ufficiali, scendendo, dettero al signore la loro carta da visita. Il signore scese e salutò allora restituì la sua. Chi era? Il Carducci me lo perdoni, era proprio lui».

Giosuè Carducci scrisse poi a Domenico Gnoli, autenticando il racconto.

Il *Giornale d'Italia* narra: «Durante le tornate del Consiglio superiore discorreva di letteratura con gli egregi letterati che gli sedevano accanto, con Guido Mazzoni, tra gli altri. Nè solo questo faceva, poichè nell'attesa, di volta, che finisse la seduta, nella sua vena di facile poeta dell'umorismo e dell'ironia, andava componendo poesiole scherzose e satiriche che poi regalava agli amici, poesiole in cui metteva garbatamente in canzone i toni delle voci di certi suoi colleghi, o faceva queste poesiole intorno agli squilli di trombetta che gli sembravano le parole del senatore [illegible] presidente del Consiglio superiore. In un'altra occasione appuntava l'ironia su se medesimo e sulla singolarità della sua presenza tra dissertatori e moderatori dell'istruzione, corretto, sonore e garbatissimo nell'arguzia. Queste poesiole meriterebbero di essere raccolte e pubblicate, tanto più che in esse si trovano, meglio che altrove, dei pensieri tutt'altro che superficiali intorno ad alcuni modi della lingua italiana».

Rastignac nella *Tribuna* scrive: «Un uomo di bontà come il De Amicis non potè fermarsi, nè poteva rimanere impassibile di fronte alle nuove idee ed ai nuovi sentimenti che si agitavano intorno a lui, in nome della giustizia e della equità sociale. Ed il buon «Edmondo dai languori, il capitan cortese» piegò la fronte, pensoso, in mezzo alle agitazioni della società. Come rimanere indifferenti alle grida di dolore dei miseri, come fingere di non accorgersi del gran problema? Per la via della bontà, il De Amicis arrivò, non so se al socialismo, certamente al riconoscimento della questione sociale. A che cosa vale la bontà se non a comprendere i bisogni dei diseredati? Ed a che cosa vale l'esercizio dell'arte e del pensiero se non a rendere efficace la bontà? Il De Amicis portò la sua testimonianza nel gran dibattito, prestò il suo esempio di solidarietà, disse parole aiutatrici e confortatrici, e così chiuse nobilmente e logicamente il puro circolo ottimista della sua filosofia. Pace ora sul letto di morte! Pace all'italiano idealista, e l'edera e la rosa crescano in silenzio sulla tomba, come pregavano i greci, in onore dello scrittore benigno e gentile».

Tommaso Monicelli, nell'*Avanti!*, così considera l'evoluzione del De Amicis verso il socialismo: «In questo suo ultimo atteggiamento politico dell'uomo dell'ultima generazione rivoluzionaria, egli ha veramente simboleggiato una grande e buona trasformazione della mezza borghesia negli anni che corsero dal 1860 al 1900. Soldato e combattente prima, scrittore ricco ed acclamato dopo, nato, vissuto e cresciuto durante il rivolgimento iniziale dell'unità d'Italia, il compimento progressivo della nuova nazione, la subito degenerazioni, il tristissimo decadimento, il De Amicis dovette soffrire di quel disagio morale onde pareva che l'Italia, perdute le sue vie, si sfacesse torbidamente, invano temperata a volte da Carducci col suo corruccio violento: la più chiara forma aveva esulato dallo spirito titanico del poeta, per imporsi un mondo ideale e vivere solo coi numi ed i padri, ventilato dalle alpe. Il De Amicis era uomo del nostro mondo borghese e come tale si trovò nel mezzo della corrente, onde all'onesta coscienza si impose la scelta portata dal suo temperamento nostalgico, ottimista e sentimentale, che credeva anche alle verità più sfuggenti e remote, purchè di verità, di sacrificio, di bellezza e di volere piene. Egli non sentì alcuna ripugnanza per il primo sorgere del socialismo. L'infanzia di un nuovo mondo appariva nel crepuscolo di un'albore lontano, ed egli l'accolse nel dolce occhio azzurrino, nel magnanimo cuore aperto, coll'onesta e melanconica faccia sorrisa da un sogno di felicità. Non temette i disprezzi dei vecchi amici, gli insulti dei procacciati nuovi, saldo, [illegible] e solingo, sostenne intime lotte angosciose che gli avvelenarono tutta la vita, ma serbò imperturbabile il suo convincimento con meditata coscienza e vivido cuore».

L'amico dell'Alpe.

Il primo e lontano ricordo è un ricordo di bontà e di modestia. Stavo sulla soglia dell'albergo, del vecchio *Hôtel du Mont Cervin*, non ancor trasformato e famoso. La sera cadeva: un vento ghiacciato ululava nella valle, affaticava l'erbetta magra del clivo salente ripido dietro l'albergo; il circo selvaggio si era rinchiuso livido nel suo mistero sotto la volta della nuvolaglia tetra del giorno tempestoso; ma ad un tratto come per un comando magico le nuvole si erano squarciate, le nebbie disciolte e nello spazio del velo grigio il Cervino era apparso, tutto brizzolato di neve fresca, rosso di un sole invisibile, eretto nel cielo violaceo della sera, enorme, pauroso, fantastico, come un'apparizione irreale.

L'uscio si aprì dietro a me: giunse il rumore dell'acciottolio dei piatti e delle conversazioni della gente radunata a pranzo: qualcheduno si avanzò al mio fianco: un uomo alto e tarchiato, ma come allentato e un po' cascante per un affievolimento interiore: un viso largo e rubicondo dagli ispidi baffetti grigi e dai candidi capelli d'argento bipartiti sulla fronte: una rude apparenza militaresca, smentita dalla bontà degli occhi dolci: lui.

Alzò il capo a quella rosea tenerezza austera, vi tese gli occhi con rapimento, la godè cupidamente. Il vento scompigliava i candidi riccioli ondati. Ritrasse il capo nel vano della porta e disse: «Che gigante!». Annuii discretamente. Egli rincalzò:

— Lei lo vede per la prima volta.

— Oh! no, — risposi, — sono vecchio del luogo.... Ma è sempre nuovo.

— E' straordinario. Io l'ho visto per la prima volta quest'anno, ma non ne sono mai sazio.

Ci fu una pausa. Mi guardò con un riso ambiguo degli occhi chiari e come infantili come piacendosi della mia finta ignoranza dell'esser suo. Poi sorrise maliziosamente e disse con la compiacenza di sgominare d'un tratto il mio deferente riserbo: «Lei è.... è vero? Ho saputo che doveva giungere stasera, l'ho saputo da mio figlio. Abbiamo parlato di lei, oggi: ho ricevuto una cosa che forse la interessa».

E gonfiò le gote, serrando burberamente le labbra come era uso nelle pause dei suoi discorsi.

— E' il manoscritto dell'*Oltre* che mi ha mandato il D'Annunzio.

Così ho conosciuto per bontà sua Edmondo De Amicis, una gelida e ventosa sera d'estate, ai piedi di quel Cervino che doveva attirarlo per lunghi anni a sè, sulla soglia di quell'albergo, che divenne il suo rifugio più caro.

Aveva provato varie sedi alpine; era stato l'anno innanzi a Brusson in Val d'Ayas, a mezza montagna, ma quando conobbe l'austera nudità del Giomein, non se ne staccò più. Vi andava primo in giugno, quando le nevi si ritiravano lentamente dai pascoli, l'abbandonava ultimo in settembre, quando la neve cadeva sulle erbe intristite: ne fece la sua tranquilla sede di lavoro e il campo di studi di quella sua filosofia acuta e indulgente della vita ch'era divenuta l'espressione letteraria prediletta della sua maturità. Colà eravamo certi di ritrovarlo ogni anno, non più neofita della montagna, ma sacerdote scaltrito e tutore delle sue bellezze e quasi nume tutelare del luogo, colà eravamo certi di sentire il suo saluto cordiale e di gustare l'inesauribile piacevolezza del suo spirito.

Perchè egli, che fu umorista in letteratura, lo fu assai più nella conversazione famigliare: anzi ebbe nel suo discorso una sobrietà felice di tocchi e una calcolata misura di effetti comici che non sempre raggiunse nella parola scritta, avvivati com'erano dalle inflessioni della voce e dal gioco della mimica. Pareva vivere lontano dalle piccole cure del piccolo mondo che affollava fugacemente l'albergo: si alzava di buon mattino a lavorare quietamente fino a mezzogiorno: pranzava in un angolo della sala col figlio o con pochi amici: pareva ignorare il mondo attorno come desiderava di esserne ignorato, ma nulla delle miserie comiche della commedia umana sfuggiva al suo occhio e al suo orecchio: sotto l'impassibile bonarietà della sua fronte egli accumulava un tesoro di osservazioni mordaci, di antitesi comiche, di ironie sapienti, di trovate burlesche. Nei pomeriggi di divina serenità, quando dopo colazione le signore si raccoglievano a meriggiare all'aperto al sole lucido e mite, e nelle sere piovose quando i bimbi giuocavano al *ping-pong* nella saletta e qualche ossuta inglese o qualche barbuto tedesco alla vigilia di un'ascensione pericolosa, meditavano nella sala di lettura i volumi sconnessi dell'eteroclita biblioteca lasciata in dono all'albergo dai suoi effimeri abitatori, per corridoi rimasti deserti Edmondo De Amicis giungeva a lento passo, dondolando, e con quel suo cipiglio burbero ch'era di per sè per contrasto un effetto comico, cominciava, prima timidamente e come a malincuore, a discorrere a mezza voce di qualche sua nuova scoperta nell'inesauribile costume della frivolità, della sciocchezza, della follia umana. Allora l'ascoltatore o il breve cerchio degli ascoltatori, pendeva dalle sue labbra, avvinto dal fascino di quell'osservazione impeccabile, di quell'analisi spietata nella sua indulgenza, di quell'arguzia che aveva trovate sempre nuove, e l'ilarità a stento repressa, prorompeva a tratti in scoppi di risa irrefrenabili, che scuotevano i solitari nella lettura, arrestavano il monotono tambullare delle palle di celluloide sul tavolo teatro di rivalità infantili, attiravano lo sguardo sospettoso ed inquieto dalle signore intente all'aperto ai loro dotti ricami. Allora Edmondo De Amicis si arrestava e rientrava al-torno gli occhi tondi con uno sguardo ingenuo in cui era un lampo segreto di malizia birichina, e assaporava con modesta compiacenza il successo, meditando un nuovo paragrafo più mordace.

Quanti di quei pomeriggi, quante di quelle sere mi tornano al pensiero! Addossati alle carte topografiche appiccate al corridoio, gli occhi fissi distrattamente sopra le torte spire di un aneroide da muro, o voi a guardare attraverso i vetri un picco lontano che scintillava al tramonto, come sereno scorrevano le ore al suono di quella voce lenta e grave, in cui si esalava tutta la bontà di un gran cuore, di un'anima squisita di sensibilità e di rettitudine che nell'armatura ironica aveva trovato il solo conforto alle ferite dell'esistenza! Dalla critica dei fatti del giorno, dalla rappresentazione umoristica dell'ultimo piccolo scandalo disegnatosi sullo sfondo candido delle montagne pure, dalla pittura spietata dei mille tipi burleschi che la città avventa alle folle delle Alpi, dall'analisi della psicologia infantile, il De Amicis era tratto a cose e a persone di altri tempi. Chi non ha udito dalle sue labbra l'evocazione della figura e del furore pirotecnico del Balocchi, chi non ascoltò la storia di quel maniaco tedesco che gli inflisse la lettura di un dramma in cinque atti, in cui un dramma di adulterio aveva la sua soluzione in una catastrofe sulla vetta del Cervino, non può dire di conoscere dai libri intera la follia dell'umorismo e della vena comica del De Amicis.

Non erano sempre liete le sue ore: terribili erano quando il figliuolo Ugo si avventurava in lotte aspre coi monti. Era nei suoi occhi alla vigilia una tenerezza accorata e come materna: ascoltava senza parola i discorsi delle guide e degli amici; seguiva con sguardo vitreo i preparativi: poi si chiudeva in camera: non voleva che alcuno fosse testimonio della sua trepidazione e della sua angoscia. Ne usciva talora brevemente come spinto da un bisogno irrefrenabile di veder faccia a faccia l'Alpe che teneva lassù tra gli anfratti, sulle esili lame ghiacciate, tutto il suo bene. Gli occhi abitualmente vivaci erano velati e come spenti: la sua persona si aggravava su se stessa come oppressa da un peso nuovo, fino a che una voce amica lo chiamava: «Venga a vedere: si scorgono col cannocchiale: hanno superato il tratto più arduo». Ed egli veniva col suo lento passo impacciato, si sedeva, guardava, così certo fra la trepidanza e la gioia, preoccupato di non dare a divedere la commozione: si allontanava con un represso sospiro. Ma non viveva, finchè il figliuolo non fosse di ritorno al suo fianco, lacero, graffiato, contuso, ma salvo, e allora nei suoi occhi un certo gentile orgoglio pel valore del figliuolo mal lottava con l'ansia di una trepidanza ventura.

In quelle ore di affanno lavorava per distrarre il pensiero dall'incubo dell'Alpe omicida: lavorava, come ogni giorno, metodicamente, nella sua bella stanza chiara aperta a valle sulla verde e amplissima conca del Breuil, nella quale si indugia e si snoda in meandri cilestrini tra i prati verdi e i paduli giallicci la Tournanche, prima di precipitare nella forra di Busserailles, lavorava dinanzi alle lontane montagne azzurrine allo sprone massiccio del Château des Dames coi[n] alto di una nuvoletta nevosa che al tramonto si infuoca indicibilmente. Ricordo la prima volta che vi entrai. Sul suo scrittoio, dove nella ciotola la cenere delle sigarette del fumatore impenitente si accumulava in monticoli grigi, stavano i volumi del dizionario del Tramater: vecchio di quaranta anni di studi, egli li teneva dinanzi a sè come sussidio continuo. Girò lentamente per la stanza cercando: trasse da su una catasta di libri e di giornali un pacco sesquipedale rigato di cordicelle, stellato di suggelli papali, disseminato di francobolli, sciabolato da una scrittura gigantesca. «L'ho ricevuto stamane, — disse, — e rimasi spaventato: mi dissi: cosa sarà mai?». Era il manoscritto dell'*Oltre*, che Gabriele D'Annunzio gli inviava in dono, in contraccambio della narrazione ricca di simpatia che della [illegible] fatta a Torino il De Amicis aveva scritto nella *Prensa* di Buenos Aires. Il buon De Amicis guardava con stupore ammirativo i suggelli, la carta a mano, i caratteri maestosi, le forme esterne di una tempra e di un ingegno così diverso dal suo e dalla sua umiltà bonaria. «Che uomo!» diceva. E con me volle rileggere l'ode meravigliosa, della cui ricchezza verbale era come sgomentato, egli apostolo antico della lettura del vocabolario. E volle con me cercare i termini insueti nel dizionario, diligente ed umile come uno scolaretto. Soprattutto lo pungeva il.... *Fra le capre sue petulco.* A lui, ministro della lingua parlata, quel latinismo dava alquanta inquietudine. Per più giorni ripetè fra sè quel verso, non senza certa comica intonazione, quasi di ironia a se stesso e alla umiltà verbale della sua prosa. E tanti anni di poi, incontrandomi in città, mai non mancava stringendomi la mano da dirmi con un sorrisetto ironico e una allusione a quei giorni e alle lunghe discussioni di poesia e di arte letteraria e di vita, ed a certe malinconiche conclusioni dinanzi al nuovo culto dell'energia, a cui non sapeva acconciarsi: «Si mantenga petulco!».

Povero, caro De Amicis! Torneremo noi tutti che lassù lo conobbimo, al Giomein, e troveremo l'Alpe serena e sublime, e la verdezza dei clivi, e lo scroscio eterno delle acque; e la terribile bellezza del Cervino ci strapperà ancora una volta un grido, e diremo come egli disse quella sera: «Che gigante!», e lo affisseremo con occhi insaziati; ma poi, varcando la soglia della nota casa, cercheremo invano un umile, non meno caro; cercheremo invano con gli occhi memori per le stanze cognite la sua buona figura fedele, desidereremo invano la stretta cordiale della sua mano, e il riso malizioso dei suoi occhi buoni, e l'arguta bontà della sua parola, cercheremo e desidereremo invano l'artista onesto e modesto, l'uomo infinitamente buono e caro.

E. T.

Pel funerale di Edmondo De Amicis.

Mare, che frangi a questa piaggia e ch'io
Guardo splendere azzurro nel mattino,
Che sai tu del morir nostro piccino,
O infinita eternità d'un Dio?

Pure ti prego che d'un mormorio
Mesto la salma del fratel latino
Accompagni al suo ultimo destino,
Mare che fosti suo, mar che sei mio!

Morto è Colui che non ci diede squilli
Per la battaglia, ma con più dolcezza
L'abbraccio che rincuora e fa tranquilli.

Mormora con l'ulivo e con la palma,
O mar!... La nostra prima giovinezza
Con voi dolora dietro a questa salma.

FRANCESCO PASTONCHI.

Santa Margherita Ligure nel mattino di giovedì.

Un colloquio col dott. Boggio sulle cause che produssero la morte di De Amicis.

Bordighera, 12, ore 13,35.

Ho avuto occasione di intrattenermi col dott. Boggio, che assistette De Amicis negli ultimi istanti sulle cause che produssero la morte. Credo — mi disse — che l'eccessivo lavoro del mio illustre amico abbia contribuito all'immatura fine. E' nel dominio pubblico che l'esaurimento nervoso produce un arterio-sclerosi. Infatti in questi ultimi tempi, pur essendo allegro e gioviale, accusava sovente una facile tendenza alla stanchezza, dei leggeri offuscamenti alla vista nel leggere e delle vertigini. Anzi soleva dire che qualche volta gli sarebbe girata la testa. Così queste iniziali alterazioni dei vasi cerebrali prepararono la rottura di un piccolo vaso e avvenne un'emorragia del ventricolo, la quale interessò subito i centri nervosi che presiedono ai movimenti respiratori e cardiaci.

In giornata si attendono numerose personalità politiche e letterarie. La salma incomincia a decomporsi.

Il sindaco di Firenze e Turati per l'Estrema Sinistra, telegrafarono al sindaco di Sanremo di rappresentarli ai funerali e deporre corone. Inviarono corone il sindaco di Sanremo, l'Associazione della Stampa Sanremese, i giornali *Prensa* di Buenos Aires ed il *Secolo XIX*.

Le onoranze dei socialisti italiani

Roma, 12, ore 10.

La Direzione del partito socialista, riunitasi d'urgenza, presenti anche alcuni deputati socialisti, ha deliberato di delegare l'on. Filippo Turati ad assistere ai funerali di Edmondo De Amicis in rappresentanza del partito; ha anche deliberato di mandare un invito alle Sezioni del partito socialista in tutta Italia perchè commemorino De Amicis, e ne ricordino l'opera spesa per la propaganda. Questo invito alle Sezioni sarà indirizzato mediante un manifesto «Ai socialisti d'Italia per la morte di Edmondo De Amicis». Questo manifesto sarà redatto da Filippo Turati.

Ai funerali del grande scrittore assisteranno quasi tutti i deputati socialisti, a nome dei quali parlerà l'on. Berenini.

Per la Direzione del partito fu stabilito che parlerà l'ex-deputato Bentini.

Il plebiscito di condoglianza di Milano e di Genova.

Milano, 12, ore 19,50.

Il sindaco Ponti ha spedito al commissario regio di Bordighera il seguente telegramma: «Interprete di quest'Amministrazione e della cittadinanza milanese, esprimo i sensi di profondo cordoglio per l'irreparabile perdita del caro ed illustre scrittore che dedicò la vita ed il fulgido ingegno al culto della patria, dell'arte e dell'umanità».

Genova, 12, ore 19.

L'assessore anziano, avv. Caveri, in assenza del sindaco, ha telegrafato così alla famiglia di Edmondo De Amicis a Bordighera:

«Nel penoso raccoglimento di questa ora funesta, prego accogliere il mesto tributo di ossequio, di conforto, che invio a nome della cittadinanza genovese, partecipe all'immensa sventura che ha colpito la patria».

Lo stesso assessore Caveri ha inviato il seguente telegramma al sindaco di Oneglia:

«Alla nobile città di Oneglia, dove si aperse alla vita il grande intelletto di Edmondo De Amicis, Genova si unisce nella immensità del dolore per la morte dell'illustre uomo che rinverdì l'italico idioma e fu apostolo di ogni idea gentile e generosa con l'opera assidua, mirabile, onde si accrebbero alla patria lettere e gloria e fama».

Il sindaco di Oneglia così ha risposto all'assessore anziano di Genova:

«Oneglia, fiera di avere dato nascimento ad Edmondo De Amicis, che nella sua ascensione alla gloria sempre ricordò teneramente, ringrazia Genova unita nell'immensità del dolore nazionale al dolore profondo della città che fu madre al grande».

La stampa romana alla stampa subalpina.

L'on. Barzilai, presidente dell'Associazione della stampa di Roma, ha indirizzato il seguente telegramma all'Associazione della stampa subalpina:

«Preghiamo farvi interpreti del nostro profondo rammarico per la improvvisa scomparsa di Edmondo De Amicis. La sua mente rivolta alle più pure concezioni dell'arte, il suo animo schiuso alle più nobili idealità di giustizia ha dato al paese tale opera letteraria e morale, che la seguono e la seguiranno, fra i venturi, affetto, ammirazione e riconoscenza indistruttibili.

«Vogliate rappresentarci ai funerali del grande scrittore».

Appendice della «Stampa».

137)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Già l'inquietudine si dipingeva sul volto degli ugonotti, intanto che i cortigiani cattolici accennavano una sottile espressione di scherno.

Ma il re, scoppiando a ridere, seguitò a dire:

— ... mi battevate alla palma! Immaginate? Batter me, primo giocatore di Francia!

— E di Navarra! — soggiunse, sorridendo, Enrico il Bearnese. — Tutti sanno che il mio cugino Carlo è invincibile alla palma.

Carlo IX ringraziò con un gesto grazioso e disse:

— Ammiraglio, voglio prendermi la rivincita sul mio sogno. Venite.

— Ma, sire — disse Coligny, — Vostra Maestà non ignora che non ho tenuta mai una stecca...

— Oh! e come si fa! E dite che già provavo tutta la gioia di potervi vincere qual buon giocatore!

— Sire, — intervenne allora a dire Téligny, — se Vostra Maestà me lo permette, io farò, in questa occasione, il procuratore dell'ammiraglio, che ho il buon diritto di chiamare mio padre, e quindi raccoglierò in suo nome la sfida.

— Pel vero Dio! — sclamò il re. Sapete che siete un delizioso giovane e mi fate gran piacere? Ammiraglio, parleremo questa sera delle cose serie, delle quali volevate intrattenermi, perchè mi accorgo dallo spaventevole volume di carte che portate sotto il braccio che volete farmi lavorare molto stamane! Mi perdonate, non è così? Venite, messer di Téligny. Venite anche voi messer di Guisa.

E il re, fischiettando un'aria di caccia, discese nel recinto pel giuoco della palma, seguito da tutti i suoi cortigiani.

Furon separati i due campi, e la partita fu tosto iniziata con uno splendido colpo, giocato dal re, che veramente eccelleva in quell'esercizio.

Coligny era rimasto con pochi gentiluomini e il vecchio generale delle galere. Lagarde, che era chiamato familiarmente il capitano Paulin.

Coligny impegnò con costui una conversazione, che durò due ore, ed entrambi si appassionavano al tema della conversazione, il quale era la prossima campagna di Fiandra, che non videro la regina Caterina uscire dagli appartamenti del re, attraversare l'anticamera, tra gli inchini dei gentiluomini, e andare a sprofondarsi in una galleria, pallida, gelida nei suoi vestimenti neri, come uno spettro.

Dopo la tremenda scena nella chiesa di San Germano, Caterina sembrava turbata, irresoluta, più cupa che mai.

In fondo alla galleria, mentre stava per entrare nel suo oratorio, ella vide Maurevert, che si inchinò e mormorò:

— Aspetto i vostri ultimi ordini, Maestà.

Caterina saettò un lungo sguardo obliquo sino all'altro capo della galleria, sino all'anticamera, sino a Coligny, che in quel momento parlava animatamente a Lagarde e sussurrò: — Andate!

— Maurevert si inchinò di nuovo e mormorò:

— E se il colpo fallisse?

— Ebbene, — rispose la regina, — niuno vi impedirebbe di ritentarlo.

— Cosicchè, — insistè il bravaccio, — muoia o non muoia l'ammiraglio, i due prigionieri del Tempio saranno domani in mio assoluto potere?

— Sì... a condizione che lo assista all'interrogatorio mediante la tortura.

E se ne andò nell'oratorio.

Poco dopo, il vecchio Lagarde congedatosi dall'ammiraglio e scendeva verso lo sterrato ove il re giocava.

Coligny, riprese le sue carte, annunciò ai suoi gentiluomini che intendeva andar via, e uscì dal Louvre, rispondendo con paterno saluto ai rispettosi saluti dei gentiluomini e con un amichevole gesto della mano alle sentinelle messe a capo del ponte levatoio, che gli presentavano le armi.

Frattanto, Maurevert aveva proceduto l'ammiraglio, si era incamminato, senza molta fretta, verso il chiostro di San Germano ed era entrato in una casetta, ove le finestre del pianterreno erano protette da una fitta grata. Era quella la dimora del canonico di Villemur, il quale da tre giorni la aveva ostensibilmente lasciata, per recarsi, diceva, a stare un po' con una sua vecchia congiunta in Picardia.

La casa, adunque, era ritenuta inabitata, avendo il canonico dato per un mese congedo alla sua ancella.

Maurevert s'introdusse in quell'abitazione, entrando per una porticina che una mano misteriosa socchiudeva dall'interno, e andò difilato nella stanza da pranzo, che si trovava al pianterreno.

— Questo è il momento! — egli disse a colui che avevagli dischiusa la porticina.

Questi era, appunto, il canonico Villemur.

— Lo sapevo... — gli rispose, semplicemente, il canonico.

Maurevert seguì il canonico, dalla sala da pranzo, attraverso altre tre stanze, in un cortiletto, che aprivasi nella parte posteriore della casa ed era circondato da muri assai alti. Un'altra porticina, ivi, permetteva lo scampo a chi volesse fuggire.

— Vi allontanerete da qui... — disse il canonico, indicando la porticina. — Ed ecco quanto occorre per la vostra fuga... — soggiunse, indicando un cavallo bello e insellato, legato pel filetto a un anello.

Indi spiegò: — Monsignor di Guisa ha voluto prevenire il mezzo per porvi al sicuro, e questo cavallo appartiene alle sue scuderie. — Seguirete il sentiero, prenderete poi a sinistra e seguirete la Senna. Giunto alla porta Sant'Antonio, troverete libero il passo. Vi incamminerete pel Soissonnese, poscia, girando a destra, perverrete a Reims, dove rimarrete in attesa di istruzioni.

— Benissimo! — rispose Maurevert, con un sorriso furbo. — Credete, veramente, alla necessità della mia fuga?

— Credo che ne vada della vostra testa! — rispose, sinceramente, il reverendo.

— E allora fuggirò! — affermò Maurevert, mentre decideva in cuor suo di non farne nulla.

Allora, ritornarono entrambi nella sala da pranzo. Villemur prese, in un angolo, un archibugio carico e lo porse a Maurevert, che lo esaminò con molta attenzione.

— Perfetto! — disse, infine, il bravaccio.

— Eccolo! Eccolo! — sclamò, poco dopo, il canonico, non senza emozione, ritraendosi da dietro la grata della finestra, alla quale erasi accostato.

Maurevert corse anch'egli alla finestra.

Il canonico seguitò ad arretrare, ma senza perdere nulla di ciò che accadeva.

Maurevert aveva appoggiato l'estremità della canna dell'archibugio contro la grata. Alla sua sinistra, appariva un gruppo di cinque o sei gentiluomini, avanti ai quali procedeva il vecchio Coligny, che discorreva pacatamente con Clermont, conte di Piles, giovanotto del seguito del re di Navarra.

Clermont di Piles era a sinistra dell'ammiraglio, il quale esponeva, quindi, libero il fianco destro alla finestra dalla fitta grata.

Maurevert mirò e fece fuoco lentamente.

(Continua).

Veglia funebre.

Mondiale plebiscito di dolore.

Grandi e piccoli.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Bordighera, 12, ore 1.

Il via vai dei visitatori non è scemato, tutto oggi, nella silenziosa casa di pietre grigie, che si alza, chiara, tra i giunchi, le palme, le grigie chiome degli ulivi, le lucide foglie metalliche degli aranci e dei cedri.

Dalla via Vittorio Emanuele, il lunghissimo corso, che si stende parallelo al mare, svoltando in questa via di Bischio, che sfonda sul verde dorso delle colline ombrose di uliveti e di frutteti, si avviano al doloroso pellegrinaggio: gente del popolo, ufficiali, villeggianti inglesi, tedeschi.

Non che tutta Bordighera si sia volta a lutto per la morte dell'uomo semplice e buono, dell'artista popolare, come nessuno: troppo si è fatta cosmopolita questa cittadella che, nei suoi nitidi marciapiedi rialzati e nelle spaziose vetrine delle sue vie maggiori, vuole avviarsi a diventare una minuscola Nizza: troppi inglesi e tedeschi accoglie tra i suoi chiari villini, che escono tra boschetti di palme e di ulivi. Essi hanno continuato a giuocare al tennis in gonnella bianca ed in calzoni di lana candidi, ed hanno percorso la consueta passeggiata in riva al mare.

Sulla spiaggia battuta dalle onde, le bionde teutone hanno, come ogni giorno, infossati i piedi nella ghiaia cercando conchiglie, mentre il vento minacciava di strappare il cappello virile di feltro grigio e drappeggiare i corpi con invadenza pudica; le vecchie inglesi hanno compiuta la consueta rassegna nelle vetrine discutendo sui vezzi di corallo e di filigrana, entrando dai negozianti di *films* a riempire il kodack; le vesti candide delle *nurses* hanno sventolato attorno alle solite carrozzelle dei bimbi biondi e paffuti. Nella loro vita di ozio beato, la notizia funebre che ci passa sul cuore non è giunta, e vi ha destato appena un fuggitivo moto di curiosità.

E questo svolgersi della vita felice ed indifferente, che ci appariva dalle finestre, ha reso più grave la tristezza di noi, chiusi tra queste pareti in cui riposa un morto caro. Amici, colleghi, conoscenti ci siamo incontrati in questo caro vestibolo e ci siamo stretti la mano in silenzio. L'onda dei visitatori afflitti e curiosi è sfilata per tutta la giornata dinanzi al nostro chiuso dolore. I telegrammi si sono ammassati sul tavolo, telegrammi di grandi e di umili, di vecchi che si accasciano e di giovani che si aprono alla vita, di associazioni, di scuole, di istituti, di conoscenti, di amici, telegrammi espansivi e laconici, ufficiali ed intimi, individuali e collettivi, ma tutti improntati ad un eccesso di sincerità, a cui si presta fede senza sforzo, perchè l'uomo che li ha suscitati non ha fatto nulla per procurarseli con l'artifizio.

Quei cumuli di cartelle gialle recavano tutti una parola di simpatia, di affetto, di conforto ad un giovane; al giovane che ha perso nel padre non il padre solo, ma un fratello ed un amico. Ma i nostri occhi paravano appena scorgere quella testimonianza multanime della pietà e della tenerezza che nei cuori più lontani il padre aveva preparato coi lunghi anni di lavoro, di vita intemerata, di bontà infinita, perchè un giorno il figlio ne ricevesse il dono a sostegno della sua solitudine. Egli errava tra noi, cupo, chiuso, senza parola, nè alcuno di noi osava cercare conforto di parole. Fuori, oltre i vetri, il vento sollevava nuvole di polvere, scapigliava le chiome delle palme. Nube livida, fosca saliva dietro le colline sopore, gonfia di pioggia.

Ugo De Amicis è entrato nella camera e ne è uscito con gli occhi gonfi, sostenuto da un braccio amico.

Stasera, alle nove, ci hanno chiamati e ci siamo trovati in una decina di intimi, attorno alla salma — salma cara. — Che ci domandereste particolarmente? abbiamo sollevato il drappo colle nostre mani, abbiamo deposto la spoglia nella cassa, noi pochi amici e colleghi in giornalismo. Non domandateci di più. Un uscio si è aperto: Ugo è entrato sostenuto a braccio da Arrigo Frusta; si è avanzato lentamente. Giunto a giungere a fianco del padre, ed è rimasto lungamente in silenzio, contemplando il viso caro. Una voce ha detto nel silenzio: «Basta Ugo!». Braccia amiche lo hanno stretto, labbra fedeli lo hanno baciato. Allora è stato uno scoppio improvviso di singulti soffocati. Invano lo si è voluto strappare di là.

Frusta ha gettato un tralcio di edera attorno al viso velato del morto, come ad avvincerlo di un simbolo. Poi Ugo, sostenuto dal fedele amico, è uscito barcollando. Il corridoio ha echeggiato dei suoi singhiozzi convulsi. Siamo usciti dalla stanza. Quelli che ci attendevano per le scale hanno compreso senza far parola. Siamo usciti nella notte nera, per le vie buie, spazzate dal vento impetuoso, abbiamo camminato fianco a fianco, muti.

Chi può aver cuore di far delle frasi? Lo abbiamo composto nel riposo noi che lo amammo. E' detto tutto. Domani saranno le onoranze solenni. Sincere abbiamo celebrato quelle intime nostre, più nostre.

Enrico Thovez

Le necrologie di De Amicis dei giornali francesi.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 14,5:

Tutti i giornali annunziano la morte di De Amicis ed esprimono sentimenti di viva simpatia verso l'illustre scrittore, mettendo in rilievo l'opera sua poderosa che costituisce uno dei più gloriosi monumenti della moderna letteratura italiana.

Il *Figaro* così si esprime: «Una parte delle opere di De Amicis sono conosciute in Francia, ma il suo nome qui è anche più popolare delle sue opere e nessuno conserva rancore contro le pagine nelle quali egli in passato fece mostra di qualche severità contro i francesi. Egli era considerato nell'opinione pubblica del nostro paese come uno dei più nobili e considerevoli scrittori di cui l'Italia contemporanea può giustamente andare gloriosa».

E, dopo avere accennato alle manifestazioni di lutto in Italia, il giornale così conclude: «L'opinione pubblica francese si associerà in questa circostanza prova di lutto italiano».

Il *Gaulois* dice che «nell'opera di De Amicis si manifesta uno spirito di generosità e di nobiltà che formava il fondo del suo carattere. L'illustre scrittore aveva in cuore tre affetti: l'Italia, la lingua italiana e l'infanzia. E' una gravissima perdita per la letteratura italiana e per tutta l'Italia intellettuale».

La *Petite République* scrive che «l'opera di lui era stata soprattutto un'opera di bontà. La sua bontà lo aveva spinto a cercare qualche cosa di nobile e generoso. Chi non conosce *Cuore*? Quei racconti nobili e commoventi possono dare un'idea del modo di concepire di chi scriveva».

L'*Humanité* deplora specialmente la scomparsa dell'uomo socialista e dice che «come il socialismo italiano quanto il socialismo internazionale perdono in De Amicis una delle loro glorie più pure».

Un "krak„ di circa 100,000 lire a Tortona

Ci scrivono da Tortona, 11:

E' scomparso il notissimo negoziante di vini A. C., lasciando un *deficit* di oltre 100,000 in cambiali in circolazione, portanti firme di commercianti locali e di Alessandria.

Essendogli venuto a mancare il fido sin qui accordatogli dalla Società Bancaria, egli non potè più reggersi, e, provocando la catastrofe, dovette prendere il largo.

REATI E PENE

Per il romanzo d'amore d'un ufficiale

L'auletta del Tribunale Militare non accoglie mai gran folla: il pubblico non è solito a frequentarla. Oggi poi sono pochi pochi i curiosi, e quando il Tribunale s'insedia, verso le ore 8,15, l'aula è quasi deserta. L'accusato, il tenente Angelo Tassi, di cui ieri abbiamo narrato i fatti che la sentenza d'istruttoria gli rimprovera, è già al suo posto.

Veste, come di dovere, l'alta divisa con sciarpa, senza sciabola. E' un giovane d'aspetto simpatico, di bella statura e snello. Dichiara le sue generalità con voce molto chiara e forte. Mentre il segretario avv. Gibilaro legge la sentenza di rinvio, che ieri abbiamo pubblicato integralmente, al giovane ufficiale si riempiono gli occhi di lacrime. Egli è stato accompagnato al Tribunale da un collega dello stesso reggimento, il 91.o fanteria.

GLI INCOMBENTI PROCEDURALI.

Tre soli testimoni si presentano nell'emiciclo per l'avvertimento presidenziale. Gli altri due testimoni citati, il maggiore Piacentini ed il capitano medico Boggiolera, sono assenti perchè il primo tiene il letto in seguito ad una caduta da cavallo ed il capitano Boggiolera è in viaggio per Nuova Orleans in servizio d'emigrazione. Sulla opportunità della lettura delle deposizioni e perizie giurate dei due testimoni s'ingaggia un po' di discussione accademica tra il Pubblico Ministero avv. cav. Boldi ed il difensore avv. Apostolo, i quali poi finiscono col mettersi d'accordo sulla necessità di leggere queste deposizioni a suo tempo. Il segretario avv. Gibilaro infrattanto e prima dell'interrogatorio dell'imputato legge i documenti di rito. Tutto nei dibattimenti militari procede con ordine logico. Così si legge un documento del Comando del Corpo nel quale il tenente Tassi è dichiarato disertore, e quindi la relazione che spiega tale grave dichiarazione. Il tenente Tassi aveva con pretesti ottenuta una licenza di 20 giorni mentre era a Rivoli all'istruzione delle reclute. Il Tassi pretestò la morte d'uno zio e delle pratiche per la relativa eredità. Ma il Tassi ottenuta la licenza si recò a Grosseto con una canzonettista e con essa convisse tutto il tempo della licenza «destando i commenti meno benevoli da parte dei cittadini ed il disgusto dei colleghi».

Così s'esprime il documento che si legge. Richiamato dopo la concessione d'una proroga, egli non ritornò al reggimento nonostante tutte le sollecitazioni e nonostante che gli fossero stati più volte dati i denari per poter ritornare. Si leggono i telegrammi del comandante il reggimento, che avvertiva il Tassi che la proroga scadeva al 26 dicembre.

Avv. Apostolo. — Vorrei fare notare però che questi telegrammi furono indirizzati a Roma.

P. M. — Perchè il Tassi aveva dato indirizzo a Roma presso i suoi parenti.

Avv. Apostolo. — E i parenti erroneamente telegrafarono al figlio che la proroga scadeva al 27.

P. M. — Ma il colonnello s'era espresso chiaramente.

Avv. Apostolo. — Non anticipo discussioni, ma lo noterò le circostanze.

Un giudice. — C'è il telegramma dei genitori in atti?

— Sissignore.

Segretario. — E lo leggeremo.

Per intanto leggonsi nuovi rapporti, dove si descrive la poco corretta condotta tenuta a Grosseto dal tenente Tassi in compagnia della canzonettista e di sue amiche. Il Tassi si faceva vedere a pubblici passeggi colla donnetta di facili costumi e divideva con lei i pasti in trattorie non troppo ben famate. Il Comando militare di Grosseto pose agli arresti l'ufficiale.

Seguono i telegrammi coi quali si chiedeva e s'annunciava l'invio dei denari per far rientrare al suo Corpo il tenente. Questi ottenuti dei fondi invece di venire a Torino andava a Firenze sempre colla donna, della quale era pazzamente innamorato. Il tenente Tassi è stato altre volte punito perchè aveva un debito col trattore presso il quale era in pensione, e altra volta per un litigio avuto in pubblica via con un cittadino. La lettura è lunga, perchè innumerevoli sono i telegrammi scambiatisi tra i vari Comandi di Torino, Firenze, Grosseto per la concessione d'anticipi di denaro al Tassi, che questi sperperava colla canzonettista. La tolleranza dei superiori è stata veramente lunghissima. Finalmente l'11 gennaio il tenente disertore partiva da Firenze per Torino. Fu accompagnato al treno da un capitano.

Avvocato fiscale — Vorrei che si leggesse una lettera del padre del Tassi, dove appare chiaro che egli sapeva che la scadenza della licenza era al 26 dicembre.

E la lettera si legge.

Avv. Apostolo — Ora vorrei che si leggesse quella della madre, dalla quale appare che il tenente non ricevette i telegrammi del colonnello.

Pubblico Ministero — Non si può leggere.

— Come, se ci è letta quella del padre?....

— Ma l'ho fatto perchè lei fece leggere i telegrammi.

Presidente — I giudici vogliono che si legga tutto.

In una angosciata lettera la madre dice che il figlio non seppe mai nulla dei telegrammi di richiamo e prega il colonnello di mandare un ufficiale del reggimento a prendere il figlio a Firenze.

I rapporti dicono il tenente buono, leale, di carattere docile, disciplinato, rispettoso e dotato di buoni sentimenti. Ma da quando s'imbattè nella canzonettista molto carattere e fu come invaso da una morbosa passione, che gli sconvolse il cervello, gli fece commettere atti inconsulti e violenti, in contrasto colla sua consuetudine di mitezza e di docilità. Trascurò il servizio e si impegnò in numerosi debiti. Quando ritornò al reggimento era più addolorato dell'abbandono dell'amante, cui era stato costretto, che della triste posizione in cui si trovava, essendo incorso in grave reato. Tanta era la sua agitazione, quasi convulse, che fu dovuto ricoverare all'Ospedale militare.

INTERROGATORIO.

Presidente — Esponga i fatti per cui ella è qui tradotto.....

Il tenente Tassi si alza prontamente e si pone sulla posizione di attenti dopo che è salito sulla pedana. Parla velocemente:

— Io mi trovavo di guarnigione a Rivoli ed ottenni la licenza per Roma. Mi recai infatti presso i miei parenti e poi andai a Grosseto. Domandai una proroga. I miei parenti mi avvertirono che m'era stata concessa fino al 27. Domandai ancora una proroga, ma non mi fu concessa; il comandante di Grosseto mi mise agli arresti e poi m'intimò di partire. Non avevo denari; m'anticipò il Comando settanta lire. Io partii per Pisa con una donna, ma però non è vero io abbia pagato il viaggio. Io volevo fermarmi a Pisa fra un treno e l'altro; ma poi ho perduto la testa e sono andato a Firenze colla donna. Qui volevo ritornare al Reggimento, ma mi trovava senza denari, ed allora ricorsi al Comando dei carabinieri ed al Distretto: ma qui mi si disse che solo mi si poteva dare il biglietto di viaggio. Io avevo altre pendenze e poco, dopo molte pratiche, ottenni quindici lire. Io avrei potuto partire; ma, sempre preso d'amore, mi lusingai ancora perchè credevo che, essendo già presentato al Distretto, non corresse più il reato di diserzione. Ciò m'aveva assicurato il capitano dei carabinieri; perciò sono rimasto tranquillo. Dopo, colle esortazioni dei miei parenti e dei superiori, mi indussi a partire. La Divisione militare s'era fatta dare da me la parola d'onore che sarei partito..... e partii infatti. E mi fecero accompagnare da un capitano. Ritornai al reggimento convinto di avere commesso gravi mancanze, ma non di aver mancato per diserzione.

Il tenente Tassi ha parlato francamente e con molta semplicità. Ha gli occhi umidi di pianto.

Un giudice — L'accompagnamento del capitano le fu imposto dal Comando della Divisione o le fu accordato per accondiscendere ad un desiderio di sua madre?....

Imputato — Credo che fu per intercessione di mia madre.

Un giudice — Risulta ciò in atti?

Segretario — Nossignore.

L'avvocato difensore presenta gli scontrini dei bagagli, dai quali appare che il tenente Tassi spedì i suoi effetti da Grosseto direttamente a Torino.

Presidente. — Questo non è contestato.

— Ma ciò ha valore per la difesa.....

P. M. — Perchè ella disse nel suo interrogatorio dinanzi al giudice istruttore che sapeva che la licenza scadeva al 26, mentre qui lo nega?

Imputato. — La notizia del mio deferimento al Tribunale mi sconvolse il cervello: io non mi raccapezzai più sulle date. Del resto, io fui sempre convinto di avere avuto la licenza fino al 27, e di avere ottenuto delle proroghe...

Avv. Apostolo — Tale era lo stato mentale del Tassi che il capitano medico Boggiolera dichiarò che per la sovraeccitazione mentale il Tassi doveva essere ricoverato all'ospedale.

P. M. — Ma poi il capitano Boggiolera modificò le sue dichiarazioni.

Presidente — Non anticipiamo le discussioni. Venga il primo testimonio.

IL COLONNELLO DEL REGGIMENTO.

E' il colonnello del reggimento, cav. *G. Odella*. Egli narra: «Alla domanda fatta dal Tassi di una licenza, il Comando del reggimento oppose delle obbiezioni, perchè il tempo non era opportuno. Ma dopo una lettera del padre del tenente, che diceva veramente necessaria la presenza del figlio a Roma, la licenza fu concessa. Alla vigilia della sua scadenza chiamò una proroga. Fu rifiutata per ragioni di servizio. Ma il Tassi per espresso domandò che gli fosse almeno concessa la licenza fino al 26 dicembre. Il tenente-colonnello concesse quanto il tenente chiamava. Ma il Tassi non si presentò a tempo. Il giorno 30 telegrafai a Roma, al Comando dei carabinieri perchè s'invitasse il tenente a rientrare. Il padre in quel giorno mi scriveva che per malattia d'una sorella il figlio non poteva partire. Ma io non credetti troppo, perchè il telegramma sollecitatore del tenente mi veniva da Grosseto. Non concessi perciò nessuna altra proroga. E feci fare le pratiche relative per la ricerca del tenente. Mi venne rapporto da Grosseto, nel quale mi si descriveva la poca buona condotta del tenente Tassi. Mi si chiedeva l'autorizzazione di anticipargli dei fondi. Poi non ne seppi niente per due o tre giorni. Allora io telegrafai al Comando dei carabinieri di Roma ed al presidio di Grosseto per avere notizie. Il Comando del presidio di Grosseto mi avvertiva che il Tassi era partito con due canzonettiste per Pisa. Il Comando del reggimento venne a sapere indirettamente che il tenente era a Firenze. Telegrafai subito colà ai carabinieri, e quando potei sapere il suo indirizzo, gli feci intimare il ritorno al Corpo. Mi fu risposto che il Tassi chiedeva nuovo anticipo di denaro. Risposi che il denaro l'aveva dato già il presidio di Grosseto. Ma il Tassi si presentò al distretto per sollecitare questi fondi. Io disposi che solo si provvedesse del biglietto di viaggio il tenente e che si pagassero i conti dell'albergo e le altre pendenze. Il Comando dei carabinieri pagò così il Tassi. Non concessi che fossero stati dati dei denari alla mano all'ufficiale. Giungevano notizie che il tenente aveva promesso di ritornare: ma il tenente non si fece vedere.

«Preoccupato delle conseguenze di questa sua lontananza, lo feci avvertire dai carabinieri il tenente che egli sarebbe incorso nel reato di diserzione. Il tenente non si persuase. Ho fatto capo anche alla famiglia, che, poveretta, viveva in angustie. Eccitai i parenti ad esortare il figlio che aveva perduto la testa a ritornare al reggimento. La famiglia si recò a Firenze ed il tenente s'indusse allora a ritornare.

«Egli rientrò al reggimento piangente: io mi convinsi che egli non era conscio della gravità del reato commesso e della responsabilità incontrata. Egli si mostrava più preoccupato di aver dovuto abbandonare la donna di cui si era invaghito, che della mancanza del dovere. Egli era un incosciente. E del resto, l'amore rese questo giovane ufficiale tentennante, indeciso. Non trovò la forza di un distacco risoluto. Egli fu sempre un buon ufficiale: su di lui avevo grande fiducia. Pur troppo da qualche tempo però aveva dato segno di non essere più diligente. Si era dissestato alquanto. Aveva stretta quella relazione che lo conturbava. Lo mandai ad Exilles per allontanarlo dalle cause del suo mutamento di condotta e perchè potesse rimettersi dai suoi dissesti finanziari. Questi sono i fatti ed i precedenti che riguardano questo giovane ufficiale.... Altro non ho da dire.

Presidente. — Quante proroghe chiese l'ufficiale....

— Due volte.

P. M. — Che impressione ella ebbe che il tenente invece di essere a Roma era a Grosseto?

— Mi nacque il sospetto che colà fosse con la donna; ma poichè Grosseto è vicino a Roma, e il tenente aveva mantenuto l'indirizzo a Roma, mi feci persuaso che solo avesse fatta una gita colà, forse anche per ragioni dell'eredità di cui aveva scritto il padre.

Presidente — Alla seconda domanda di proroga è stato risposto dal reggimento?

— Nossignore, perchè la lettera del padre non chiamava proprio una proroga, ma piuttosto spiegava l'indugio del figliuolo.

Un giudice — Sa che i carabinieri abbiano detto al tenente che la scadenza della licenza era al 27?....

Teste — Questo non potrei accertare. Ma certamente, poichè egli aveva chiesta la licenza fino al 26 e non poteva logicamente presumere che gli fosse stata concessa una licenza più lunga di quella che egli aveva chiesta.

Un giudice — Lei mandò un *ultimatum* al tenente, ricordandogli che sarebbe incorso nel reato di diserzione?.....

— Sissignore; io feci comunicare dai carabinieri al tenente cinque giorni prima che scadessero i fatali del reato di diserzione.....

Un altro giudice — Fu precisata la data di scadenza per la diserzione?

— Non la precisai perchè il tenente ben sapeva che disertore sarebbe stato dichiarato dopo quindici giorni di assenza. Io, del resto, avrei avuto facoltà di dichiararlo disertore anche prima, ma non l'ho fatto; e se il Codice mi avesse concesso un limite di venti, di trenta giorni, io avrei atteso i venti, i trenta giorni. Non lo denunciai che quando ciò mi era imposto da dovere imprescindibile.

Un giudice — Ci fu una domanda privata di proroga?

— Sì, da parte del padre del tenente; ma però la proroga il tenente se l'era già presa.

Avv. Apostolo — Sa il teste che il tenente Tassi telefonò da Grosseto a Roma ai suoi parenti per ottenere questa proroga?

— Non mi risulta.

— Sa che da Grosseto il tenente prese il biglietto per Pisa e che quell il bagaglio doveva andare a Torino?....

— Non sono convinto che il tenente avesse veramente l'intenzione di venire a Torino. Ma è spiegabile che, nello stato d'animo in cui si trovava il Tassi, ei sia disceso [illegible] dalla strada che doveva percorrere e fu sempre dietro alla canzonettista fino a Firenze.

Così termina la deposizione simpatica del colonnello del reggimento, che l'imputato ha ascoltato attentamente in preda a viva commozione.

Si legge quindi la deposizione del maggiore Piacentini, il quale dice come il tenente fosse con donne vita sconveniente a Grosseto, come lo invitò agli arresti, e, dopo avergli anticipate settanta lire, gli abbia imposto di partire subito per Torino. Come si sa, il Tassi, accompagnato da due donne, si recò invece a Firenze.

UN CAPITANO DEI CARABINIERI.

E' introdotto il capitano dei carabinieri cav. Luigi Paolini.

— Esponga quanto sa intorno al tenente Tassi....

— Al 2 gennaio a Firenze ricevetti un telegramma del Comando del 91 fanteria, in cui mi s'invitava d'ordinare al tenente di rientrare al reggimento. Io feci la comunicazione al tenente, che mi lasciò ricevuta del telegramma. Ma mi disse che non aveva quattrini e che non poteva partire. Seguirono altri due telegrammi del Comando del reggimento, che davano ordine perentorio al Tassi di partire. Questi sempre protestava la mancanza di denaro. Io lo consigliai a sanare la sua posizione irregolare presentandosi al Distretto, il che fece il tenente. All'11 la madre venne a Firenze; io per ordine della Divisione ricercai il tenente e l'accompagnai alla Divisione, dove la madre attendeva il Tassi. Avvenne una scena commovente: il tenente diede la sua parola d'onore che alla sera sarebbe partito. Ed infatti tenne la parola. Quella sera stessa giunse poi l'ordine d'arresto del tenente, ma questi era già partito.

P. M. — Lei comunicò al Tassi il secondo telegramma del colonnello, nel quale si diceva chiaramente che la scadenza della licenza era al 26.

Teste — Io presentai al Tassi tutti i telegrammi.

Avvocato difensore — E come va che di telegramma non c'è ricevuta.

Teste — Veramente non capisco come ciò possa accadere.

Avvocato difensore — Egli non aveva consuetudine di farsi rilasciare ricevuta dal tenente Tassi di tutti i telegrammi comunicatigli?

— Sissignore, di tutti..... Però io non ricevevo direttamente al reggimento le ricevute, ma al tenente-colonnello dei carabinieri: può essere che una ricevuta non sia stata poi trasmessa al reggimento.

Difensore. — No! Appare da un verbale che due le ricevute furono rimesse.

Un giudice. — Non può essere che il Comando dei carabinieri non abbia trasmesso a lei che un ordine a voce e non il telegramma del reggimento?

— Può anche essere.

Si legge la deposizione scritta del capitano, il quale allora risovvenendosi, dice che alcuni ordini possono essere stati trasmessi al tenente Tassi senza presentazione del telegramma.

«Però — osserva il capitano — più volte io ricordai al tenente il pericolo in cui correva di cadere nella diserzione. Anzi siccome il colonnello poteva dichiararlo disertore prima della scadenza dei 15 giorni, io consigliai a presentarsi ad un'Autorità militare per sanare la sua posizione.

Avv. difensore. — E sa che si sia presentato al Distretto?

— Credo.

— Come si portò con lei il Tassi?

— Fu sempre docilissimo; anzi m'accorsi che quando gli parlavo io si mostrava deciso a partire: ma poi ritornava dalla donna e i buoni propositi cadevano.

Difensore. — Era soggiogato dalla malia di quella donna.

Teste. — E credo che quella donna sfruttasse l'episodio per *réclame*.

Avvocato. — Non le servì troppo. Canta ora all'*Emilia*.

Imputato. — Fui sempre io che andai a cercare il capitano?

— E' verissimo...

P. M. — Ma lei però lo aveva invitato a venire al suo ufficio.

Teste — Sissignore.

L'ISTRUTTORIA ORALE E' GIA' FINITA.

L'ultimo testimonio è il capitano cav. Peiri, il quale narra come il tenente Tassi presentatosi al Distretto chiedesse denaro per ritornare al reggimento, e come dovette ritornare due volte al Distretto perchè si chiedeva l'autorizzazione al Comando di Torino per fare anticipi.

Presidente. — Il Distretto ordinò al tenente di partire?

— Sissignore ed egli promise infatti di partire.

P. M. — Come gli apparve il Tassi?

— Preoccupato, stanco, accasciato.

— Era disciplinato?

— Sissignore.

— Aveva la testa a posto?.....

— Sissignore.

Difensore — Era accasciato?

— Così appariva infatti.

L'udienza antimeridiana si chiude colla lettura di un rapporto del capitano medico Boggiolera, il quale scriveva che il tenente Tassi, nel giorno dell'arresto e delle sue prime dichiarazioni, si trovava in uno stato di emozione nervosa e quasi di onubilamento dell'intelligenza; però egli è uomo normale psichicamente e non affetto da alcuna malattia mentale.

Udienza pomeridiana.

Non appena l'udienza è aperta, alle 13,30 in punto, il presidente concede la parola al Pubblico Ministero. L'oratore parla di fronte ad un pubblico più numeroso di stamane. Egli illustra con parola piana e facile le ragioni dell'accusa. Non crede possibili le scusanti del suo reato portate dinanzi ai giudici quasi con serena ingenuità dall'imputato. Non è vero che egli ignorasse il giorno in cui scadeva il termine della sua licenza: perchè nel suo stesso primo interrogatorio ammise che conosceva quale fosse il giorno che doveva rientrare al reggimento; non è vero poi che gli mancassero i mezzi finanziari per poter ricondursi alla sede del suo reggimento, perchè gli erano stati dati abbondanti anticipi, che egli invece consumò colla donna di mal'affare colla quale si era messo a convivere.

«Non si può poi parlare di obnubilamento della coscienza per passione amorosa. La relazione tra il tenente e la canzonettista era una volgare tresca viziosa non nobilitata da nessun soffio di passione».

A questo punto vedo il giovane ufficiale piegare il capo e ringoiare le lacrime.

Il Pubblico Ministero dice che la dottrina esclude che la passione amorosa possa ritenersi, a fini del Codice penale, come una causa tale, da togliere ogni responsabilità.

Considerando poi il capo di imputazione che riguarda il rifiuto d'obbedienza, l'avvocato fiscale militare cav. Boldi dimostra che tutti gli elementi di tal reato sono dimostrati a carico del tenente Tassi. Nè questi può dire che non abbia ben compreso se i suoi superiori gli facessero rimettere degli ordini o soltanto degli individui: perchè il capitano dei carabinieri mostrò al tenente i telegrammi del suo colonnello che gli ordinavano perentoriamente di rientrare al suo reggimento. Ha disobbedito e basta: non occorre considerare per quali motivo e sotto l'influenza di quali passioni si sia condotto a tale rifiuto di obbedienza. Il reato di diserzione poi è completamente distinto da quello di rifiuto d'obbedienza: ciascun reato sta da per sè. Per entrambi il Pubblico Ministero domanda la condanna al minimo della pena, ad un anno di reclusione militare, colle conseguenze di legge. E conclude: «Voi, presidente, sul cui petto brilla una medaglia d'oro al valor militare, emblema della più grande ed eroica abnegazione al dovere, voi, signori giudici militari, che, come disse Paolo Fambri, rappresentate la quintessenza della giustizia, darete una sentenza, io son certo, che sarà l'espressione vera della giustizia, dell'equità e dell'onore militare».

LA PAROLA DELLA DIFESA.

L'avv. *Lorenzo Apostolo* reca un caloroso saluto ai giudici, che dice furono dal Fambri chiamati la quintessenza della giustizia solo perchè alla spada uniscono il ramo d'ulivo. Reca un saluto al Pubblico Ministero, cortese e valoroso. E poi, scendendo a discutere la causa, dice che le ragioni stesse che indussero il tenente Tassi ai suoi falli sono ragioni che devono indurre pure a pietà i giudici. «Chi piange è redento. Ed il tenente Tassi ha pianto dinanzi al suo colonnello: ha pianto dinanzi ai giudici. Egli è redento dalle sue colpe».

L'imputato prorompe in calde lagrime, che invano tenta frenare. Alcuni dei buoni giudici lacrimano con l'imputato.

L'oratore di difesa continua dicendo che non si può astrarre l'imputato dalle dolorose traversie della sua esistenza, ch'egli, invaso da folle passione, aveva sacrificato ad una femmina, che se l'era avvinto e lo trascinava, docile ed imbelle, seco da Torino a Grosseto, da Grosseto a Firenze, da Firenze altrove, mentre nella sua stessa famiglia la sorella è gravemente ammalata e si soffre e si piange.

Non è vero che il tenente Tassi siasi rifiutato al primo invito venutogli dal colonnello. Egli parte da Grosseto colla sua donna, ma questa deve andare a Firenze, e lo prende il biglietto per quella destinazione. Egli invece prende un biglietto per Pisa. Quivi, disgraziatamente, il treno per Torino è in ritardo. Il treno di Firenze sta per partire. Esso porta lontano la sua donna. Egli, fatto folle da una passione che l'ha sconvolto, esita ancora un istante e poi corre dietro alla maliarda. E la maliarda lo trattiene a Firenze e lo fa ritornare sui buoni propositi che egli docilmente fa ogni qual volta parla al buon capitano Paolini. E così egli si trova sempre nelle ambascie di una lotta tra il compimento del suo dovere e la soddisfazione del suo amore cocente. Ben descrive questo suo stato d'animo il paterno colonnello cav. Odella, la cui deposizione è così profondamente buona e convincente.

E si può dire un disertore colui che, ad ogni piè sospinto, si presenta ai suoi superiori nelle varie città in cui la sua folle passione lo conduce cieco ed impotente ad una risoluzione redentrice che lo faccia ritornare sulla via del dovere e del suo Presidio?

E' proprio un disertore, con ferma volontà di disertare, chi si presenta la mattina in cui è scaduto il termine fatale perchè la diserzione non sia dichiarata? Egli, nella sua pazzia amorosa, nella sua inerzia della folle passione, aveva cercato la parola suadente, aveva cercato l'ancora di salvezza: egli trovò la parola pietosa e ardente d'una madre; egli trovò la persuasione delle lacrime di quella madre straziata; ed allora, come ridestandosi da un sogno, è corso precipitosamente, ed ancora pieno di speranze, sulla via del dovere.

L'imputato continua a singhiozzare come un fanciullo pentito.

Il patrono continua a dimostrare l'inconsistenza del reato di diserzione, perchè il Tassi non ebbe mai intenzione di abbandonare lo onorato tile dell'esercito, nonchè l'inesistenza del reato di rifiuto d'obbedienza, che non era che il mezzo per poter compiere il reato di diserzione. Ma mancando il dolo specifico per questo reato maggiore, cade pure il reato secondario. D'altronde mai egli si rifiutò agli ordini dei superiori; ma egli fu anche vittima del ritardo frapposto all'invio dei fondi.

L'oratore raccomanda all'umanità dei giudici questa causa, che è umana, sommamente umana. «Se una serie di fatalità non avesse trascinato di errore in errore il buon giovane, che è pure stato modello di soldato e di gentiluomo, egli ancora sarebbe vanto ed onore del suo reggimento. Rendetelo, — esclama l'avvocato, — rendetelo al reggimento come figlio, rendetelo alla sua povera madre, che, laggiù, in fondo all'aula, attende ansiosa, trepida e tutta immersa nelle lacrime più angosciate».

Infatti la povera signora, confortata da alcune amiche, piange disperatamente.

L'avv. Apostolo conclude invocando l'assolutoria del tenente Tassi, affinchè sia reso ai suoi soldati, che lo hanno sempre amato, ai suoi superiori, che lo hanno sempre stimato.

Il giovane difensore è complimentato, mentre l'imputato continua a tergersi nervosamente le lacrime che gli rigano il volto. Il tenente Rocco, che l'accompagna, gli dice alcune parole di conforto.

Il *presidente* si alza e dice:

— Il dibattimento è chiuso.

Il Tribunale si ritira per decidere. Sono le ore 14,45.

La sentenza.

L'attesa è piuttosto lunga. La madre dell'accusato rimane nell'aula, attorniata da alcune pietose signore.

Alle ore 16,45 il Tribunale rientra.

Il *presidente* incomincia a leggere la sentenza: «In nome di Sua Maestà il Re.....». Il momento è solenne: le sentinelle presentano le armi: il pubblico è in un silenzio pieno di trepidazione.

Nella sentenza, che è stata redatta dal segretario Gibilaro, dice che non si possono considerare due reati distinti, ma che solo esiste il minore reato di rifiuto d'obbedienza: per questo, però, devono concedersi all'imputato le attenuanti per la sua esaltazione mentale. Perciò il tenente Angelo Tassi è condannato a tre mesi di carcere militare, senz'altra conseguenza, eccetto le spese.

Il tenente Tassi, che ha ascoltato pallido la lettura della sentenza, rimase alquanto rattristato dalla condanna. La sentenza è però giudicata dal pubblico, che ora è diventato molto più fitto, assai mite.

Il processo termina con un lungo e commovente abbraccio tra madre e figlio, mentre questi si avviava ad espiare il mese di carcere che ancora gli rimane da fare per i falli cui lo trassero la sciagurata passione.

Presidente: commendatore generale Spaccamela; avvocato fiscale: cav. Boldi; Difesa: avv. Apostolo; segretario estensore: avv. Gibilaro; giudice istruttore: tenente Trioli.

CINI.

Un altro ufficiale sotto processo

(Tribunale militare di Torino).

Alla fine del mese si svolgerà il processo contro il sottotenente dei bersaglieri signor Leone, accusato d'ingiuria pubblica per avere ingiustamente ripreso un soldato, il quale voleva farsi fotografare con la mantellina acconciata sulla spalla in modo non regolamentare. Essendosi immermalito il soldato per l'osservazione dell'ufficiale, questi che è appena ventenne ed un po' vivace, esclamò: «Che imbecille!». Alla quale ingiuria il soldato rispose: «L'imbecille sarà lei». «Mascalzone» ribattè il Leone. «Mascalzone sarà lei» prontamente rispose il soldato. Per questa disgustosa scenata sono rinviati a giudizio il sottotenente, come dicemmo, per ingiuria pubblica, ed il soldato per insubordinazione. Il tenente è difeso dall'avv. Rossotti.

Il processo Saporito.

Udienza antimeridiana.

Bologna, 12, ore 19,20.

All'udienza antimeridiana del processo Saporito si è letta la requisitoria dell'avvocato Pantaleo. Si introduce quindi *Angela Lazio*.

La teste all'epoca dell'omicidio abitava in principio di via Mazzini, quasi di fronte alla carretteria Ampola. La sera dell'assassinio, verso le 17, mentre trovavasi alla finestra, vide passare Francesco Guzzo ed il Mandina, e, di fronte alla carretteria Ampola, il Guzzo fece segni col bastone. Prima di allontanarsi, i due la guardarono. Verso le 20, trovandosi a conversazione con amici, udirono una forte detonazione ed una voce gridare: «Assassini! Mi avete ammazzato!». Affacciatasi alla terrazza, assieme alla zia, vide due individui fuggire, uno per via Barone Salina e l'altro per via Crispi: in quest'ultimo riconobbe il Mandina mentre passava sotto il fanale. Vide poscia passare il sindaco, sostenuto dall'amico Mannone.

Presidente — Come erano vestiti il Guzzo ed il Mandina?

Teste — Il Guzzo aveva un mantello, il Mandina uno scialle colorato sopra le spalle. Quando fui interrogata dal giudice istruttore non gli dissi che avevo riconosciuto il Mandina per paura della mafia di Castelvetrano.

Presidente — Come fu che vi decideste a dirlo?

Teste — Perchè il 17 dicembre 1904, confessandomi dal cappellano Scimeni, questi mi minacciò di non darmi l'assoluzione se non narravo tutto alla giustizia.

Presidente — Sapete che il prete Scimeni nega di avervi confessata?

Teste — Lo negò anche a Teramo, lo negherà sempre, non so per quale ragione.

Presidente — Conoscete gli altri due che scappavano prima?

Teste — No.

Avv. Zampa — Come spiegate che il prete Scimeni, dopo avervi consigliata a dir tutto, ora vi smentisce?

Teste — Giuda prima baciò Cristo, poi lo tradì: così ha fatto lo Scimeni.

Avv. Mastellari — Dacchè fece la sua deposizione, la teste riceve un sussidio mensile da Saporito?

Teste — Non vendo la mia coscienza: vivo con mio fratello di quel poco che ci lasciò la mamma.

Si leggono quindi le precedenti interrogazioni della teste e le perizie sulle località; dopo di che si sospende la seduta.

Prima che incominci la discussione, nell'aula si commenta l'arresto del teste Gazone, avvenuto ieri per mandato di cattura, dovendo scontare 21 mesi di reclusione per ferimento.

Ripresa l'udienza, si procede all'interrogatorio di *Vincenza Iannone*, zia di Angela Lazio, la quale conferma le circostanze esposte stamane dalla nipote. Anch'essa avrebbe taciuto molto tempo per paura. In seguito a disgrazie di famiglia, attribuendone la causa all'aver taciuto quella circostanza, si andò a confessare dal prete Scimeni, il quale le negò l'assoluzione.

Presidente — Sapete che don Scimeni nega questa circostanza?

Teste — Quel prete ha dato l'anima al diavolo; non so come possa negare queste circostanze.

Sfilano gli *habitués* di casa Lazio. *Filippo Murana*, brigadiere delle guardie, in seguito ad ingiunzione del confessore, che non l'aveva assolta, ricevette da Angela Lazio la confessione di quanto aveva visto la sera del delitto.

Francesco Valano, incaricato dalle Lazio, si recò dal prete Scimeni a sentire se le avesse confessate. Il giorno dopo incontrò le Lazio vicino alla chiesa dell'Addolorata; non sa però se si confessassero.

Vincenzo Parisi, trovandosi la sera dell'omicidio in conversazione colle Lazio, udì un colpo: l'Angela e la zia uscirono, ed al loro ritorno, dissero: «Hanno ammazzato il sindaco!».

Bartolomeo Spallina depone come il teste precedente: narra di avere ancora incontrato il Valano mentre si recava dal prete Scimeni da parte delle Lazio, ed aggiunge che prima di andare a Teramo il Valano gli avrebbe confidato che un prete di Messina, amico del Scimeni, gli aveva proibito di raccontare di avere incontrato le Lazio vicino all'Addolorata.

Valano, richiamato, nega questa circostanza e si impegna fra i testi un vivace colloquio, in cui ognuno sostiene di avere detta la verità.

L'udienza termina con la lettura degli esami di Salvatore Giardina, emigrato, altro di quelli che trovavansi a casa delle Lazio la sera del 15 gennaio.

Notiziario.

(Tribunale Penale di Torino — 12 marzo 1908).

Sezione V.

Tappari Felice: lesioni; giorni 15 di detenzione col beneficio della condanna condizionale e concedendo la non iscrizione della pena sul certificato penale. Dif.: Bertero.

Ferrero Giuseppe e Basardi Dimorden: furto; il Ferrero condannato alla reclusione per mesi 1 e giorni 20 ed il Basardi assolto per non provata reità. Dif.: Marcari e Konrad.

Pres.: barone Manno; P. M.: Villa; Cancelliere: Gallo.

Sezione VI.

Miniotto Antonio, Mestolino Rocco, Scaglietti Giuseppe, Massero Carlo, De-Giorgis Filippo, Mestolino Secondo, Marcellar Luigi, Reis Giovanni, Sebastiani Augusto, Roberto Giuseppe, Bernialli Alessandro, Borre Giovanni, Marin Federico: danneggiamenti e delitto contro la libertà del lavoro; il Miniotto condannato alla reclusione per giorni 25 ed alla multa in L. 166; il Mestolino alla reclusione per 20 giorni ed alla multa in L. 200, accordando ad entrambi la condanna condizionale; tutti gli altri imputati assolti per non provata reità. Dif.: Gherardini, Allasia, Motta e Brusasco.

Pres.: Isnardi; P. M.: Crosta-Curti; Cancelliere: Lucito.

Torino, 1908 — Tip. A. Fraccari e C.

SPORT

IPPICA.

Corse al galoppo alle Capannelle.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Anche oggi, mentre la mattinata prometteva una splendida giornata primaverile, quasi al momento delle corse comincia a cadere una pioggerella assai sottile e noiosa. Per queste ragioni il prato e il *pesage* sono poco affollati.

I Corsa — Premio Vitelleschi (corsa a siepi) metri 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia.

Sono ritirati i cavalli *Libbak* e *Oriente*, della Scuderia Simonetta. Mentre si dà la partenza, comincia a grandinare. I cavalli se ne vanno. Fin dalla partenza *Ulpiano* favorito prende la testa e conduce il gruppo compatto. Quasi a dirittura *Port Arthur* attacca vivacemente *Ulpiano* e giunge primo al traguardo, seguito da *Ulpiano* a due lunghezze. Quindi: 1.o *Port Arthur* (Kg. 63, Evans), del signor Slinger; 2.o *Ulpiano* (Kg. 72, Pandolfi), del marchese Corsini.

Il totalizzatore paga vincente L. 11.

II Corsa — Premio Yellow Oak. — L. 2000 per cavalli di ogni paese nati nel 1905, che non abbiano vinto un premio di L. 2000, metri 1000.

Mentre si allestisce questa partenza, il tempo migliora; non piove più; temperatura però sempre frizzante. Si ritirano i cavalli *Majorca*, del conte Della Gherardesca; *Chodsko*, di Donath; *La Sieve*, del marchese Corsini; *Luciana II*, di Riccardo Sineo, e *Berenice*, della Razza di Besnate. Gran favorito è *Lucano*, che il bookmacker dà al mezzo.

La partenza è assai difficile perchè *Lucano* è agitato; dopo due false partenze il lotto lanciasi a corsa velocissima. *Lucano* prende subito la testa con evidente superiorità. La lotta è piuttosto per il secondo e terzo posto, che fra *Merimac* e *Maroldi*. *Merimac*, che sta in coda, montato da Spencer, guadagna sensibilmente terreno. Presto il gruppo è in volata. Giunge 1.o *Lucano* (Kg. 56, Childs), del principe Doria Pamphili; 2.o a una lunghezza e mezza *Maroldi* (Kg. 56, Dye), di sir Rholardi; 3.o *Merimac* (Kg. 56, Spencer), di Alberto Rook.

Il totalizzatore paga L. 10, L. 7, L. 11 e L. 8.

III Corsa — Premio Monte Gennaro (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese: metri 2000.

Corrono tutti gli iscritti: cioè i cavalli *Ortensia*, *Kuch Parvani*, *Bridge*, *Vulcano*, *Dilla* e *Peppina*. Parte gran favorito *Vulcano*. Partenza difficile. Ad una falsa partenza *Peppina* e *Dilla* percorrono circa 300 metri, ma debbono tornare allo *starter*. Al segnale vero di partenza il lotto parte ad andatura velocissima, con in testa *Peppina*, montata da Emery, seguita da *Ortensia*. Però *Peppina* si stanca presto e perde terreno passando in breve all'ultimo posto. *Ortensia* guida il plotone attaccata vivamente da *Bridge*, *Kuch Parvani*. *Vulcano*, trattenuto fino a quel momento, alla curva attacca una volata straordinariamente veloce, e giunge primo per una incollatura. Quindi: 1.o *Vulcano* (Kg. 48, Bartlett), della Razza di Besnate; 2.o *Bridge* (Kg. 52, Wicks), della Razza Alchina; 3.o *Kuch Parvani* (Kg. 47, Jacobs), della Razza Gerbido.

Il totalizzatore paga L. 16, 9, 21.

IV Corsa — Premio Tusculum. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese: m. 1400.

Si ritirano i cavalli *Rapiada* e *Milanaise*. Grandi favoriti sono *Dardania* e *Lagopede*. Infatti, data la partenza, *Dardania* prende subito la testa e non cede ai ripetuti attacchi di *Rosnoble* e *Lagopede*. Quest'ultima fa una bella corsa e giunge seconda per mezza incollatura. Quindi: 1.o *Dardania* (Kg. 59, Bartlett), della Razza di Besnate; 2.o *Lagopede* (Kg. 56, Turner), del conte Bastogi; 3.o *Metauro* (Kg. 61, Hemming), di Riccardo Sineo, a cinque lunghezze.

Il totalizzatore paga L. 19, 9, 14.

V Corsa — Premio Tor di Valle (gentlemen riders). — L. 1200 per 3 anni, 4 anni e 5 anni: metri 2000.

Corrono tutti i cavalli, cioè *Lady Esme*, *Violetta*, *Drumroe*, *Sansovino*, *Palermo*, *Espoir* e *Libback*. Partenza buona; prende la testa *Espoir*, montato dal proprietario Giulio Coccia, con andatura velocissima, ma si stanca presto. E' rimpiazzato da *Sansovino*, che conduce la corsa fino al traguardo, montato dal marchese Caracciolo, sebbene brillantemente attaccato da *Drumroe*, di Orilia. Quindi: 1.o *Sansovino* (Kg. 76), del marchese Caracciolo, montato dal proprietario; 2.o *Drumroe* (Kg. 71), di Marcello Orilia, montato dal proprietario; 3.o a tre lunghezze *Libback* (Kg. 69) di Francesco Simonetta, su cui si fondavano le maggiori speranze.

Il totalizzatore paga L. 10, 6, 7, 7.

VI Corsa — Premio della Società degli Steeple Chase. — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese: metri 4000.

Corrono: *Smoker II*, *Bere*, *Chinchilla II*, *Marianne* e *Infante*. Sono difficili le previsioni per la lunghezza e difficoltà del percorso. Favoriti sono *Chinchilla* e *Smoker*, che fanno una buona partenza, ma sono quasi subito attaccati da *Marianne* e *Infante*. *Chinchilla* resiste, ma al muro batte la gamba anteriore, così che in seguito comincia a zoppicare e a perdere terreno. *Infante* prende decisamente la testa e distanzia il lotto seguito da *Marianne*. Giunge 1.o *Infante* (Kg. 75, Pozzoli), di Francesco Simonetta; 2.o ad una lunghezza *Marianne* (Kg. 73, Baldini), di Giulio Coccia; 3.o a cinque lunghezze *Bere* (Kg. 71, Mazzoni), di Elisio Dell'Acqua. Distanziatissimi gli altri.

Il totalizzatore paga L. 35, 14, 25.

Il ritorno è riuscito poco animato.

2ª giornata di corse al galoppo a Palermo

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 17:

Oggi seconda giornata di corse al galoppo. Tempo freddo, coperto. Tribune deserte; pesage e campo con pochissimo pubblico; equipaggi rari.

Prima corsa: Premio del Trappeto (handicap ascendente, metri 1000, premi in oggetti di valore) — Giunge 1.o per quattro lunghezze *Farfallina*, di Galeoto Mariano; 2.o *Rinaldino*, di Faraone Antonio. Corsa senza interesse.

Seconda Corsa: Premio del Ministero di Agricoltura (lire 1000 per tre anni ed oltre, nati in Italia; metri 2000). — Giunge 1.o per sei lunghezze *Balestra*, del principe di Deliella; 2.o *Piltner*, di Alessandro Gaetano. Corsa senza interesse.

Terza corsa: Premio dei Dame (lire 3000 per tre anni ed oltre, di ogni paese: metri 1600). — Giunge 1.o *Champlatreux*, del principe di Deliella; 2.o *La Calabre*, del principe di Deliella; 3.o *Tintoretto*, della Scuderia Siciliana. In questa corsa nasce viva contestazione sull'arrivo. Il totalizzatore del peso, dopo vivace discussione stabilisce di pagare vincitrice la scuderia che ha i due primi arrivati.

Si scatena in questo punto un forte acquazzone: piste e campo rimangono deserti; tutti invadono le tribune per cercarvi riparo. Si corre quindi la

Quarta corsa: Premio Monte Pellegrino (a vendere, premi in oggetti e lire 1000). — La corsa si svolge fra la pioggia e alla presenza di pochi spettatori. Sopra sette cavalli iscritti ne partono solo quattro. Giunge 1.o *Montalbano*, di Seminara Carmelo, per una lunghezza; 2.o *Golabeed*, del principe di Deliella; 3.o a dieci lunghezze *Farfallina*, di Galeoto Mariano. Il 4.o a venti lunghezze.

Ritorno poco animato.

CANOTTAGGIO.

Una grave minaccia pel canottaggio torinese

Ci consta che l'ambiente dei nostri canottieri è da qualche giorno in vivo fermento, poichè corre voce che il Comitato dell'Esposizione del 1911, regolarmente autorizzato dal Municipio, intende sfrattare le Società di canottieri dai locali che essi occupano da oltre trent'anni.

Sappiamo anzi che la Direzione della Sezione Eridania del Rowing-Club ha già convocate le rappresentanze delle Società interessate, per vedere il modo di scongiurare un sì grave danno per lo *sport* del remo.

E' innegabile che la minacciata espulsione sarebbe veramente la rovina di cinque vitalissimi sodalizi, e segnerebbe nello stesso tempo un grave decadimento del più efficace e più simpatico mezzo di educazione fisica. Confidiamo adunque che il benemerito Comitato dell'Esposizione saprà trovare modo di aggiustare le cose senza..... *vogare sul remo* ai nostri canottieri, che costituiscono una vera e propria istituzione cittadina.

CICLISMO.

Gara ciclistica d'incoraggiamento.

Domenica, 15 corr., alle ore 15, avrà luogo una gara sociale, con numerosi premi in medaglie d'oro, vermeil ed argento, fra i componenti il Club Sportivo «Libertas» sul percorso Torino-Chivasso e ritorno.

Tempo massimo ore due; partenza ed arrivo Barriera di Milano.

CRONACA

La grossa questione fra le Ditte metallurgiche e la Federazione operaia.

Il regolamento delle Ditte e quello dei lavoratori.

Come è noto, il 15 corrente scadeva il concordato stabilito lo scorso anno tra le Ditte automobilistiche e la Federazione metallurgica. Prima che il termine fosse compiuto, tutte le Ditte iscritte alla Lega Industriale si riunivano ed il risultato del loro accordo appare dalla seguente lettera, che qui integralmente trascriviamo:

«Torino, 9 marzo 1908.

«*Spett. Feder. Ital. fra operai metallurgici Sezione di Torino.*

«Mi pregio di unire copia del regolamento unico per gli operai metallurgici, quale venne approvato dalla nostra assemblea generale.

«Tutti i nostri soci appartenenti ai gruppi V (automobilisti) e XVII (fonderie) e parecchi di quelli del gruppo IV (meccanici) hanno deliberato di applicare nelle loro officine il detto regolamento col 30 marzo corrente.

«D'altra parte il Consiglio della Lega, in omaggio ai buoni rapporti che intercedono fra codesta Federazione e questa Lega e in conformità alla linea di condotta sinora seguita, ha deliberato di far noto all'organizzazione operaia il nuovo regolamento, e di tenersi a disposizione di questa per gli eventuali schiarimenti e dilucidazioni che fossero ritenute opportune.

«Con perfetta osservanza

«Il presidente: *L. Craponne*».

Il nuovo regolamento è piuttosto voluminoso, poichè consta di ben 40 articoli.

Le innovazioni che introduce su quello attualmente in vigore sono le seguenti:

1.a Abolizione dei dieci minuti di tolleranza all'entrata e dei cinque minuti per la pulizia personale all'uscita. La materia resta regolata dal nuovo art. 11, che dice: «L'entrata degli operai nello stabilimento è regolata con un segnale dato dieci minuti prima dell'ora stabilita. Ad un secondo segnale dato all'ora precisa tutti gli operai devono essere al proprio posto per cominciare il lavoro».

2.a Sono aboliti gli otto giorni di preavviso per il licenziamento degli operai, e invece i rapporti reciproci restano fissati dall'art. 35: «Di regola il licenziamento ha luogo senza preavviso nè da una parte, nè dall'altra. E' però fatta facoltà all'operaio che da dodici mesi ininterrottamente lavora allo stabilimento di chiedere per iscritto l'obbligo reciproco del preavviso di una settimana per il licenziamento. L'operaio che lavora da cinque anni ininterrottamente nello stabilimento ha facoltà di richiedere che il preavviso sia di due settimane tanto da una parte che dall'altra. Nei casi in cui sia convenuto il preavviso di una o due settimane, si può derogare da tale obbligo colla perdita dell'intero deposito da parte dell'operaio e col pagamento di una giornata normale di lavoro nel primo caso, e col pagamento di dodici nel secondo da parte della Direzione».

3.a Nuova è la disposizione del comma dell'art. 47: «Nessun operaio può stare assente dallo stabilimento senza regolare permesso. Qualora un operaio per gravi od imprevedibili motivi debba stare assente senza permesso, deve nel più breve termine possibile avvertirne la Direzione e giustificarne l'assenza in modo esauriente. Però quando nello stabilimento sia in vigore l'orario prolungato, la Direzione può richiedere che le ore di permesso o di assenza siano compensate con altrettante ore di lavoro straordinario a paga normale».

4.a L'art. 27 stabilisce un principio pure nuovo in materia di risarcimento di danni procurati dall'operaio in fabbrica, sancendo che: «quando il danno sia evidentemente cagionato dagli operai dello stabilimento, ma non se ne possa conoscere l'autore, la Direzione può stabilire il risarcimento collettivo».

5.a Non viene più riconosciuta la cassa di disoccupazione presso la Federazione metallurgica, a cui beneficio per il regolamento precedente si dovevano riversare gli importi delle multe. L'art. 42 nuovo invece prescrive: «L'importo delle multe di cui agli articoli 39 e 40 sarà devoluto esclusivamente a beneficio degli operai dello stabilimento nel modo che verrà stabilito dalla Direzione. Un riscontro della gestione del fondo-multe sarà portato a conoscenza degli operai».

6.a E' introdotto un art. 22, che suona così: «In caso di qualsiasi sospensione di lavoro nessuna paga di indennità sarà dovuta all'operaio. Qualora la sospensione si prolungasse oltre sei giorni, l'operaio sarà libero dai suoi impegni verso lo stabilimento».

7.a E' abolito il dovere degli industriali di inscrivere i loro operai alla Cassa Nazionale per la vecchiaia.

8.a Infine restano abolite le Commissioni interne elette dagli operai per dirimere i possibili conflitti, e la materia resta regolata dal nuovo art. 40: «Ogni eventuale controversia nell'applicazione del regolamento come ogni reclamo o divergenza insorta fra la Direzione e gli operai dovrà essere deferita per la soluzione amichevole ad una Commissione composta di sei industriali e di sei operai. Detta Commissione, nominata ogni anno nel mese di dicembre, rimarrà in carica per tutto l'anno successivo. La Commissione potrà nominarsi due segretari, uno per parte, che ricevano ufficialmente le comunicazioni degli interessati e che di comune accordo redigano i verbali delle adunanze. Saranno temporaneamente esclusi dalla Commissione i membri di essa direttamente interessati nelle vertenze in causa. La Commissione notificherà tosto le sue decisioni alle parti interessate e queste dovranno uniformarsi ai suoi deliberati».

***

Questo regolamento venne immediatamente studiato dalla Federazione, col segretario Cleobulo Rossi, venuto immediatamente da Milano.

Ieri sera si adunava il Comitato di agitazione, il quale, dopo brevissima discussione, approvava all'unanimità di convocare tutti i metallurgici interessati a Comizio per martedì prossimo, proponendo loro senz'altro di contrapporre al regolamento degli industriali l'antico regolamento, con alcuni sensibili miglioramenti, fra i quali importantissimo quello che, riportando quanto è stato già convenuto con la ditta *Itala*, stabilisce:

«Ogni controversia che potesse sorgere dovrà essere risolta in accordo coll'Amministrazione da una Commissione interna di operai, composta di 5 membri. Fallite le pratiche della Commissione e quelle eventuali colla Sezione di Torino della Federazione metallurgica italiana, dovrà intervenire una rappresentanza del Comitato centrale della Federazione.

«Prima di aver esperite tutte le pratiche succennate, resta convenuto che gli operai non potranno effettuare lo sciopero, nè intralciare in modo qualsiasi il normale andamento della produzione.

«La Ditta si obbliga ad esperire le stesse pratiche prima di sospendere il lavoro in caso di controversia».

Un'idea dello stato d'animo con cui gli operai accolgono la mossa degli industriali è data da un articolo di Cleobulo Rossi, che verrà pubblicato sull'organo federale *Il Metallurgico*, di domani.

In questo articolo si fa la cronistoria degli avvenimenti, si riferisce sulla organizzazione industriale piemontese e, dopo una critica minuta e asprissima al nuovo regolamento, si ricorda il prodigioso aiuto della Confederazione generale del lavoro e si conclude così:

«Noi facciamo notare che le condizioni attuali dell'industria non giustificano l'atto e la pretesa della Lega industriale torinese, al momento in cui l'industria italiana risorge dopo la recente crisi, che nel nostro paese si è risolta non per l'azione di Leghe o di Consorzi industriali, ma per l'opera illuminata e vigorosa della nostra organizzazione.

«..... Noi poniamo all'esame dei compagni d'Italia alcuni articoli di questo regolamento, perchè, ovunque risuona un'incudine e stride una macchina, la protesta e la resistenza dei metallurgici torinesi trovi un aiuto.....».

Gli incendi di ieri.

Ieri fu pei pompieri giornata particolarmente laboriosa. Infatti, sebbene non per casi gravi, tre volte dovettero partire distaccamenti di vigili dalla caserma delle Fontane e dal Municipio.

Si manifestò nella mattinata il fuoco in uno stabile di proprietà degli eredi Ciocchetto, in via San Donato, N. 13. Accorse subito un distaccamento di vigili, i quali in un'ora spensero il fuoco, che aveva consumato 50 metri quadrati di tetto, producendo un danno complessivo di mille lire.

Quasi contemporaneamente, nella casa attigua, al N. 13, presero fuoco alcune travi di un camino. L'incendio si propagò ai pavimenti in legno di due alloggi, siti al terzo e al quarto piano. Anche qui accorsero molto sollecitamente i pompieri, i quali riuscirono a spegnere le fiamme prima che queste prendessero proporzioni allarmanti. I danni ascendono a poche centinaia di lire a carico del signor Giovanni Demaria.

Un altro incendio è scoppiato ieri sera, ad ora tarda, in regione Oscarletta, oltre il Lingotto. Sebbene non grave, questo incendio destò molto allarme nella cittadinanza, poichè si videro passare di galoppo per le principali vie i carri-attrezzi dei vigili con la pompa a vapore.

Il fuoco si manifestò, nella regione suddetta, in una stalla d'una cascina appartenente alla signora Taricco Chiarina vedova Cavalli. Avvisati telefonicamente, giunsero sul posto, come abbiamo già detto, i pompieri, col loro vice-comandante, e in un'ora di lavoro l'incendio fu domato.

Andarono distrutte alcune coperte ed una piccola quantità di paglia pel valore di lire duecento. L'affittavolo della cascina è assicurato.

La pompa a vapore venne mandata sul luogo nel timore che l'incendio potesse assumere un carattere di maggior gravità.

Le lotte al Teatro Vittorio proibite dalla Questura.

In seguito ai disgustosi incidenti verificatisi di questi giorni durante le gare di lotta al teatro Vittorio, e specialmente ieri sera, il Questore ha proibito la prosecuzione delle gare.

Le ingegnose trovate dei truffatori.

La trovata non è nuovissima, poichè è già stata rivelata qualche anno da un inventore moncalierese, che ne ebbe in premio parecchi mesi di carcere. La privativa per l'uso l'ha ora assunta un altro truffatore, di cui la Questura già conosce i connotati. In attesa che gli agenti possano trovarlo e rivelarci il suo nome, sarà però bene che il pubblico ne conosca le gesta. L'altro giorno un giovinotto sui 18 o 20 anni si presentò alla Villa Amoretti, sita sulla strada di Orbassano, numero 190, e chiese del proprietario, che è il conte Rignon, al quale disse che doveva consegnare un pacco di roba, che teneva in mano. La giardiniera della villa, Pautassi Caterina, rispose che il conte non c'era in quel momento. Lo sconosciuto si mostrò dispiacente dell'assenza, perchè egli non poteva lasciare il pacco senza ricevere l'importo della roba, che era di L. 8.90. La Pautassi, credendo che realmente il conte avesse bisogno urgente del pacco, pensò bene di ritirarlo lei, anticipando la somma. Ed il giovinotto, ricevuto che ebbe il denaro, si allontanò. Quando poi il conte Rignon giunse alla villa, fu alquanto sorpreso nell'udire che gli si era portato della roba che lui non aspettava. Ad ogni modo, aprì il pacco e vi trovò nell'interno una quantità di..... trucioli di legno!

Poca roba per 8.90! Della truffa fu informata la Questura.

Risulta che già altri due signori della città furono vittime in questi giorni di un tiro consimile.

IL LUTTO CITTADINO.

Il rappresentante di Torino ai funerali di Bordighera.

Il Gabinetto del Sindaco ci comunica, in data del 12:

«I funerali di Edmondo De Amicis avranno luogo domani, venerdì, alle ore 9, in Bordighera.

«Il Sindaco ha delegato l'Assessore municipale comm. prof. Costanzo Rinaudo a rappresentare ai funerali, in Bordighera, il Sindaco e l'Amministrazione municipale.

«Sul feretro verrà deposta una corona di fiori colla dedica: *A Edmondo De Amicis la Città di Torino.*

«Verranno domani comunicate le disposizioni del Municipio per l'accompagnamento funebre in Torino».

Le condoglianze del Re alla città di Torino.

Per la morte di Edmondo De Amicis S. M. il Re ha inviato al sindaco, senatore Frola, il seguente telegramma:

«La morte di Edmondo De Amicis mi ha cagionato profondo rammarico. La grande considerazione che sempre ebbi per l'antico patriota e pel geniale e popolare scrittore mi fa rimpiangere la sua improvvisa fine, e m'inspira le sincere condoglianze che dirigo a V. S. per la città tanto cara all'estinto e pei congiunti di lui.

«Vittorio Emanuele».

Il sindaco ha subito risposto esprimendo all'Augusto Sovrano i sensi di riconoscenza della città di Torino.

Le condoglianze di tutta Italia alla città di Torino.

Per la morte di Edmondo De Amicis, il sindaco, senatore Frola, ha ricevuto i seguenti telegrammi:

«Firenze, che nel lutto improvviso per la morte di Edmondo De Amicis dolorosamente ricorda l'affetto che egli ebbe per il dolce paese di Toscana, dove raccolse dalla viva voce del popolo l'*idioma gentile*, si unisce a Torino nel rimpianto per la perdita del cittadino glorioso, che seppe unire alla genialità dello scrittore doti civili di umanità e di progresso. — Sindaco: *Sangiorgi*».

«Bologna, legata dai più forti vincoli a Torino, si associa al lutto che più particolarmente la colpisce per la perdita suo illustre cittadino di adozione. — Pro Sindaco: *G. Tanari*».

«Nella perdita dolorosissima, inaspettata di Edmondo De Amicis, dello scrittore buono e gentile, che conservò pure le tradizioni della gloriosa arte italiana, Venezia, nel compianto dell'intera nazione, invia alla generosa Torino, che fu a lui singolarmente cara, fraterne condoglianze. — *Grimani*».

«Il lutto che colpisce codesta città è lutto d'Italia, che piange scomparsa cittadino illustre, scrittore eccelso e fecondo, gloria e vanto della nazione. Verona associandosi profondo rimpianto, esprime proprie vivissime condoglianze. — *Bellini-Carnesali*, Sindaco».

«Invio espressioni costernazione nostra città per la inattesa ferale notizia perdita illustre poeta del «Cuore». — *Reverzi*, Sindaco di Reggio Emilia».

«Esprimiamo profondo dolore cittadinanza Cristallese improvvisa perdita De Amicis, spirito superiore, che, elevando l'arte alle più pure concezioni di bontà e di giustizia, facevane una virtù educatrice dell'avvenire. Voglia rappresentarmi funerali illustre estinto. — Sindaco di Guastalla».

«Cologna Veneta si unisce al pianto dell'Italia tutta per irreparabile perdita illustre De Amicis, scrittore ammirato, affascinante, cittadino onesto, integerrimo, laborioso; e prega Vossignoria rendersi interprete questi sentimenti anche verso famiglia. — Sindaco: *Dal Piccini*».

«Grave sventura che colpisce nazione perdita figlio suo più diletto si è ripercossa con eco dolorosa anche nel cuore di questa popolazione. Pregola farsi interprete nostre vive condoglianze sventurata famiglia illustre De Amicis. — *Zanini*, Sindaco Castel Fiorentino».

«Lalsanu, associandosi al lutto d'Italia per la immatura perdita del popolare scrittore, esprime a Torino il suo profondo cordoglio. — Sindaco».

«A Torino Augusta, col la vanto e onore ospitare illustre maestro e scrittore, ammirata, insigni opere fattrici di bontà, Amministrazione civica Palmanova, in questo giorno di lutto eminentemente italiano, esprime Vossignoria sensi vivissimo rimpianto, e prega volerla rappresentare funerali. — Pro-Sindaco: *Brugger*».

«Interprete sentimento questa cittadinanza, esprimo sensi profondo cordoglio irreparabile perdita nazionale per morte Edmondo De Amicis, esempio insuperato di somma bontà, scrittore, educatore altissimo, nelle cui opere rifulsero le gemme più splendide del patrio idioma e trovarono glorificazione ed incitamento le più sublimi civili virtù. — *Lazzerini*, Sindaco di San Sepolcro».

«Città di Rovereto associasi lutto nazionale per morte Edmondo De Amicis. — Podestà di Rovereto».

«All'illustre città che vide sorgere in gloria purissima di Edmondo De Amicis, la Scuola Superiore di commercio di Venezia, nell'ora triste in cui dispare tanta luce d'ingegno e di gentilezza, invia sincere, affettuose condoglianze. — Direttore: *Castelnuovo*».

«Ricreatorio Popolare Trastevere (Roma) depone sulla tomba dell'autore di *Cuore* il fiore ed il pensiero che hanno nel cuore e nel pensiero quanti amano la gioventù e la patria. — Presidente: *Sansoni*».

«Nel giorno in cui grave iattura colpisce la scuola italiana colla morte del maestro illustre che alla scuola ed alle nuove generazioni diede con ogni palpito migliore del cuore, dovizia di opere che non morranno, Deputazione di vigilanza e Corpo insegnante Palmanova depongono sulla tomba immaturamente dischiusa, omaggio imperitura gratitudine».

«Morte illustre figlio di Torino produce animo studenti, ammiratori venerato maestro, senso profondo cordoglio. Gradisca vive condoglianze. — Studenti Istituto Tecnico di Catania».

«Dinanzi alla salma del grande che all'idea umanitaria nobilmente propugnata volse indissolubilmente unito l'amore alla patria, la Società di protezione fra impiegati civili di Trieste, riverente s'inchina».

«Unione Giovani Friulani di Goerz piange con Italia tutta decesso insigne educatore dell'amor patrio e maestro dell'idioma gentile».

«Ci inchiniamo riverenti e commossi alla memoria di chi diede all'Italia opera d'arte imperitura, insuperati sentimenti amore patrio, bontà, redenzione umana. — Biblioteca Popolare Rovereto».

Il sindaco a tutti ha risposto esprimendo i ringraziamenti di Torino per le nobili parole di cordoglio rivolte a questa città, dolorosamente colpita per la lutuosissima perdita dell'illustre scrittore.

Il manifesto della Sezione torinese del partito socialista per la morte di E. De Amicis.

La Sezione Torinese del P. S. I. ha pubblicato, all'occasione della morte di E. De Amicis, il seguente manifesto:

«*Lavoratori.* Il nostro amore per le cose nobili vuole che noi esaltiamo in E. De Amicis il pensatore e l'artista; ma in quest'ora di infinita angoscia amiamo sovratutto ricordare il compagno.

Nell'età in cui molte coscienze si piegano sopraffatte dagli anni e dall'amaro scetticismo Egli, che aveva già in tutta l'opera sua con singolare predilezione raccolto la voce dolente delle moltitudini, volle scendere fra noi in un invisibile slancio di simpatia.

Con giovanile entusiasmo fu e volle dirsi compagno. Eravamo pochi allora, sconosciuti, ed egli ci stese la mano fraterna dall'alto della sua gloria. Nel giorno torbido della calunnia e delle persecuzioni non attenuò la sua fede o ci difese a viso aperto. Affrontò sereno inimicizie e dileggi. Non cercò onori. Non mendicò nè in alto nè in basso applausi ed a tutta la grande falange di oscuri diede l'esempio di una indiscutibile fede illuminata di bontà.

Lavoratori, partecipate alle onoranze di domani. La vostra presenza sia l'omaggio più alto alla memoria del maestro perduto».

La Sezione Torinese del P. S. prega poi le associazioni e tutti i compagni di trovarsi sabato, in ora da indicarsi, alla stazione di Porta Nuova per prendere parte al corteo.

Pei funerali di De Amicis.

Le Associazioni giornalistiche lombarda e veneta hanno incaricato il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa subalpina, conte Delfino Orsi, di rappresentarle ai funerali di Edmondo De Amicis.

***

L'Unione Liberale Monarchica di Torino, a mezzo del suo presidente, avv. Paoletti, ha inviato al proprietario dell'*Hôtel Reine*, ove De Amicis è morto, il seguente telegramma:

«Arte e letteratura non appartengono ad un partito. Unione Liberale Monarchica, inchinandosi reverente tomba Edmondo De Amicis, la prega rappresentarla funerali e rendersi interprete suoi sentimenti presso famiglia. — Presidente: *Paoletti*».

***

L'Associazione Magistrale maschile ha telegrafato:

«*Avv. Ugo De Amicis* — Bordighera.

«L'Associazione Magistrale maschile torinese, profondamente addolorata per la morte dell'illustre e geniale scrittore Edmondo De Amicis, sincero amico dei maestri ed autore del miglior libro per ragazzi, diffuso in tutto il mondo civile, unisce al cordoglio generale sue vivissime condoglianze. — Presidente: *Cozza*».

***

L'Associazione insegnanti scuole medie ha inviato il seguente telegramma ad Ugo De Amicis:

«*Ugo De Amicis* — Bordighera.

«Associazione Nazionale fra insegnanti di scuole medie esprime a lei il profondo compianto per la sventura che colpisce la famiglia, la nazione e particolarmente la scuola, cui il genialissimo scrittore donò sì viva parte del limpido ingegno e del nobile cuore. — *Oreste Antognoni*, presidente».

Il lutto nelle scuole.

Poichè De Amicis scrisse particolarmente per la gioventù e ne educò l'anima, le scuole municipali saranno chiuse nel giorno dei suoi funerali. In significato di cordoglio frattanto fu issata la bandiera a mezz'asta.

Conferenze della Scuola Popolare Universitaria.

La conferenze indetta dalla Scuola Popolare Universitaria con il titolo generale: *La madre*, si svolgeranno alla sala Vincenzo Troya (via Principe Amedeo 19), alle ore 21, nei giorni e nell'ordine seguenti: Sabato, 14 marzo, Leone Luzzatto: *L'evoluzione della maternità*; sabato, 21, Mario Bassi: *La missione della donna*; lunedì, 23, Giulio Gianelli: *La madre nella visione dei poeti*; sabato, 11 aprile, Gian Dàuli: *La madre nell'arte*.

Per i Laureandi ingegneri del R. Politecnico.

Riceviamo:

«I laureandi ingegneri che intendono chiedere per le materie del 4.o corso una seduta di esami dopo Pasqua sono invitati a passare alla *Birreria Lampo* (via Alfieri, 22) per firmare l'apposita domanda».

I ladri.

Mediante false chiavi ignoti messeri penetrarono nell'abitazione di Emilio Masuero, in via Sacchi, 20, e vi rubarono due coperte di lana e un soprabito.

— Anche un tal Giovanni Caprioli, abitante sul viale di Stupinigi, 7 bis, denunciò d'aver ricevuto una visita dei ladri, che gli portarono via alcuni utensili di rame, vari effetti di biancheria e due orologi.

Guardiani ferrovieri ladri.

Tre guardiani ferrovieri dello scalo di Porta Nuova, certi Cova Carlo di Giovanni, Gastaldo Pietro di Lorenzo e Ferrari Giulio di Battista, sono stati arrestati dagli agenti del Commissariato compartimentale perchè la notte dal 10 all'11 corr. rubarono olio e liquori da alcune botti giacenti nella tettoia Genova, e da essi forate con appositi succhielli.

Un colpo di pala.

Il carrettiere Francesco Pagliero, d'anni 27, abitante in via Lessolo, N. 4, fu avvicinato in corso Dante da un individuo a lui sconosciuto, che lo colpì al capo con una pala, producendogli una ferita lacero-contusa alla fronte. Il Pagliero fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Infortunio sul lavoro.

Nella fabbrica di cioccolato Venchi, in corso Regina Margherita, angolo via Napione, il riquadratore Domenico Moncalvo, d'anni 57 abitante in via Andorno, N. 36, stava lavorando sopra un ponte provvisorio alto cinque metri dal suolo, quando improvvisamente scivolò e cadde al suolo, producendosi contusioni varie, guaribili in quindici giorni.

Stato Civile di Torino

12 marzo 1908.

NASCITE 21: di cui maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Barberis Giuseppe con Cortonto Agnese — Cornaglia Francesco con Baltalino Ferdinanda — Marchino ing. Pier Giovanni con Negro Teresa — Payato Giuseppe con Canoli Angelica Maria vedova Biava — Pellet Chiaffredo con Prin-Abeil Maria — Pelliccioni ing. Amedeo con Bertinelli Amelia — Regis-Milano Vincenzo con Ramondo Novina.

MORTI: Salomone Michele, d'anni 73, di San Benigno, negoz., via Borgo Dora, 30.
Alpiste Ottavia, id. 75, di Torino, venditrice ambulante, via San Massimo, 40.
Riva Pietro, id. 57, di Torino, vermicelaio, via Garibaldi, 44.
Stroppa Lorenzo, id. 54, di Torino, maestro di musica, via Bertola, 25.
Perino Domenica (v.) n. Castellar, id. 44, di Usseglio, casalinga, via Belfiore, 27.
Fuso Caterina n. Romanda, id. 54, di Dronero, casalinga, via San Tommaso, 8.
Odè Angela Maria (v.) n. Pollo, id. 79, di Saluzzo, pensionata, via Bonifva, 10.
Cacciatore Domenico, id. 79, di Torino, portinaio, via Roma, 31.
Grisoglio Giov. Battista, id. 81, di Occhieppo Superiore, agiato, via Nizza, 13.
Veglio Teresa (v.) n. Ceruti, id. 62, di Bruino, casalinga, via Baretti, 7.
Burio Angelo, id. 24, di Torino, panettiere, strada Casale, 201.
Guarino Tommaso, id. 58, di Torino, meccan.
Cravero Giovanna n. Faccio, id. 18, di Torino, casalinga.
Fossale Cat. n. Oria, id. 74, di Volvera, casal.
Foschini prof. Gaetano, id. 71, di Polesella, maestro di musica.
Mattolto Giov., id. 72, di Lombardore, contad.
Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

Abbonamenti alla "Stampa"

Scadenza del 15 marzo.

I signori associati, il cui abbonamento scade il 15 marzo, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.

I prezzi sono i seguenti:

	Nel Regno	All'Estero
Anno	L. 16,50	35,50
Semestre	» 8,25	17,75
Trimestre	» 4,25	9 —
Mensile	» 1,50	3,25

Abbonamento straordinario:
Dal 16 marzo al 31 dicembre 1908
L. 13

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

L'ottima impressione a Vienna del discorso Tittoni sulla questione balcanica.

Vienna, 12, ore 18.

Commentando il discorso di Tittoni, la *Neue Freie Presse* crede che ciò che è sopratutto interessante si è che, nell'ora attuale, tutte le Potenze ammettono il punto di vista austro-ungarico, concernente la utilità delle ferrovie in Macedonia. Questa è, infatti, la migliore riforma per il progresso economico di questo paese.

La *Neue Tageblatt* dice: «La cordialità delle relazioni dell'Ungheria coll'Italia non ammette oggi più alcun dubbio. Il discorso di Tittoni è una nuova prova che gli sforzi degli uomini di Stato della Triplice tendono, come per il passato, ad uno scopo comune, che è il mantenimento della pace».

La *Zeit* si meraviglia che Tittoni non faccia alcuna menzione dell'*entente* austro-russa, ma lascia prevedere una politica balcanica assolutamente nuova, alla quale partecipa non più qualche Potenza, ma tutto il concerto europeo.

La *Neue Wiener Tagblatt* dice, che Tittoni si dimostrò ancora una volta uomo di Stato leale e superiore, che sa pesare con precisione tutte le circostanze ed eliminare tutto ciò che potrebbe suscitare conflitti.

Un discorso di Takahira.

Ci telegrafano da New York, 11, ore 6:

Ieri sera al banchetto della «Japan Society» il barone Takahira, ambasciatore del Giappone, ha pronunciato un discorso molto abile. «L'amicizia esistente fra il Giappone e gli Stati Uniti — disse — ha un carattere così cordiale che può essere chiamata: un'alleanza non scritta».

L'ambasciatore dichiarò poi che il trattato anglo-giapponese tende ad assicurare la pace e la prosperità nell'Estremo Oriente; che non ha alcun scopo recondito contro altre nazioni, e tanto meno contro gli Stati Uniti.

L'ambasciatore fece notare poi che non esiste fra gli Stati Uniti ed il Giappone alcuna questione importante che sembri dover rimanere lungamente in contestazione.

Il barone Takahira parlò poi della riconoscenza che il Giappone deve al presidente Roosevelt per il contegno suo a Portsmouth.

«Sono convinto — disse l'ambasciatore — che non vi ha uno solo dei 50 milioni di miei connazionali che sia insensibile all'umanità di cui il vostro grande presidente ha dato prova ponendo fine alla guerra».

Cinque italiani vittime del lavoro a Buenos Ayres

Ci telefonano da Genova, 12, ore 9,10:

Il *Secolo XIX* riceve da Buenos Aires:

«Una spaventosa catastrofe ha commosso assai profondamente non solo la colonia italiana, ma l'intera cittadinanza. In via Venezuela all'angolo di via Balcarce la Ditta di fratelli Villalonga sta costruendo un grande edificio; ai lavori sono addetti in maggioranza operai italiani. L'edificio era già a buon punto, quando improvvisamente un muro maestro ha ceduto e l'intera costruzione si è sfasciata, crollando con immenso fragore. Sono accorsi subito pompieri, vigilanti e soldati, iniziando rapidamente il salvataggio.

«Una folla commossa assisteva, a stento trattenuta da cordoni di truppa, alla tragica scena. Dalle macerie uscivano gemiti di dolore, ai quali rispondevano i pianti delle famiglie degli operai addetti ai lavori, accorse sul luogo della catastrofe. Dalle macerie furono estratti cadaveri cinque italiani, certi Francesco Valleri, Pasquale Arcelli, Antonio Sambuiti, Enrico Villa e Raffaele Alta. Due altri italiani, certi Benedetto Alta e Giuseppe Arcelli, sono morenti. Si deplorano numerosi altri feriti senza gravità.

«Il riconoscimento delle vittime diede luogo a scene di indescrivibile strazio. I feriti vennero tutti trasportati all'ospedale italiano.

«E' assodata la responsabilità dei costruttori, contro i quali si procederà penalmente e civilmente.

«Tutti gli operai vittime della catastrofe erano assicurati: le loro famiglie saranno anche aiutate dalla colonia.

«Domani avranno luogo solenni funerali, ai quali parteciperanno tutte le Associazioni operaie della città».

Un incendio nell'ufficio di Giolitti.

Ci telefonano da Roma, 12 ore 20,15:

Stamane, verso le ore 8, si è incendiato il caminetto che si trova nella prima anticamera di palazzo Braschi, che precede la stanza di Giolitti. Accorsero prontamente i pompieri, che spensero il piccolo incendio, provocato dalla fuliggine accumulata nella canna del caminetto. L'incendio non produsse alcun danno.

La sentenza contro Hohenau non fu ancora pronunciata.

Ci telegrafano da Berlino, 12, ore 7,10:

La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce l'informazione data da una agenzia e riprodotta da vari giornali, secondo la quale il tribunale d'onore avrebbe condannato il generale conte Hohenau alla perdita del grado e delle decorazioni. La sentenza non è stata ancora pronunciata.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 12 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 741,5; ore 15: 740,8; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 12,0 Minima + 5,0

Piazza Castello — Nella vicinanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 12 + 12,0
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 5,2

14 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 40; tramonta alle ore 18, minuti 22.

Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 11 + 11,7
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 4,9

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima di imprese teatrali), ore 20,45: Grande gara internazionale di lotta e rappresentazione di varietà — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Impresa A. Chiarella): Compagnia drammatica di E. Novelli, ore 20,45: *Il ratto delle Sabine*, commedia in quattro atti, di Möser e Schönthan; *Parva favilla*, monologo detto da Ermete Novelli — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano), ore 20,45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti, di Offenbach — L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO ROSSINI (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Dóne 'd brassà*, commedia in quattro atti, di G. Giordano — L. 0.50.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale torinese), ore 20,45: *I figli di Giannina Fortier* (seguito del dramma *La Portatrice di pane*), dramma in 7 atti. — L. 0.40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Lupi), ore 15 e 20,45: *La sèa dai gat*; *Ersoie all'inferno*. — L. 0.40.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 13,30 alle 18.

Addì 11 marzo, in Bordighera, spirò improvvisamente

Edmondo De Amicis

Coll'animo angosciato ne danno parte il figlio, la sorella, la cognata ed i nipoti.

La Salma giungerà a Torino nella giornata di sabato, 14 corrente, in ora da fissarsi. 7260

Le famiglie ROBERTO, TORTA, BOLLITO, BAVA, commosse per la grande dimostrazione d'affetto data al loro caro

Torta Giovanni Battista

sentitamente ringraziano quanti si unirono al loro dolore, ed in special modo il Direttore ed il Corpo insegnante della Scuola G. Pacchiotti, la Società Ex-Operai Pompieri e la rappresentanza del Corpo dei Pompieri Municipali.

Torino, 11 marzo 1908.

Il marito coi parenti tutti danno il triste annunzio della morte della loro cara

Calosso Luigia
d'anni 48

avvenuta ieri, alle ore 14,30. 7273

La sepoltura avrà luogo venerdì, 13 corrente, alle ore 10, partendo da via Assietta, 3.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La famiglia del Dott. REGIS, commossa, vivamente ringrazia per l'estremo tributo di affetto e di stima dato ai suoi cari estinti

BERTINELLI MACEDONIO
e
REGIS FERRUCCIO

Prega le si perdonino le involontarie mancate partecipazioni.

Camandona, 9 Marzo 1908.

L'altra sera, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava improvvisamente ai suoi cari

RIVA PIETRO
di anni 57.

La moglie ERSILIA nata CARRARA coi parenti tutti ne danno, coll'animo straziato, il triste annunzio.

La sepoltura ha luogo domani venerdì, alle ore 9,30, partendo da via Garibaldi, 44.

(Non si mandano partecipazioni speciali).

La moglie ed i parenti del defunto

Cinzano Carlo

commossi per la dimostrazione d'affetto data al loro caro Estinto, ringraziano quanti, nella luttuosa circostanza, vollero unirsi al loro dolore.

Pecetto Torinese, 13 marzo 1908.

La Famiglia del compianto

Cav. Michele Marucco

sentitamente ringrazia le Autorità, le Società, gli amici e quanti vollero rendere l'estremo tributo d'affetto al loro caro Estinto.

Sommariva Bosco, 12 marzo 1908. 7283

La famiglia e fratelli di

ANTONIO BARALE

sentitamente ringraziano. C 7294

ULTIME NOTIZIE

Il successo della politica italiana nei Balcani rilevato a Vienna, Berlino e Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 13, ore 1.

Commentando il discorso dell'on. Tittoni, ministro degli affari esteri, l'ufficiosa *Fremdenblatt*, scrive: «Questo grande discorso è una tra le più belle manifestazioni politiche ed oratorie dell'eminente uomo di Stato che, per la sua lealtà politica, ha saputo assicurare al suo paese un'alta situazione nel concerto europeo, e la sua esposizione è tale da rassicurare l'opinione pubblica europea, e tende verso una felice soluzione delle difficoltà recentemente sopravvenute. In Austria si accoglieranno con simpatia speciale le calorose parole con cui ricordò i colloqui con il barone Aerenthal, di Desio e del Semmering. Egli ha dissipato tutti i dubbi sulla questione; se il progetto della ferrovia del Sangiaccato aveva potuto turbare i rapporti leali tra i due Stati».

L'organo ufficioso espone poi che l'accordo è completo tra i due Governi, e conclude: «Questo eccellente discorso costituisce, nei tempi che corrono, una preziosa testimonianza della orientazione corretta e leale della politica italiana, che è politica di pace e dei rapporti amichevoli, basati sopra la fiducia reciproca tra l'Austria e l'Italia. La stampa di questo paese merita egualmente lodi, per il modo con cui ha affrontato la questione balcanica nell'ultima campagna».

La *Neue Wiener Tageblatt*, democratica, scrive: «Il ministro italiano ha riconosciuto, senza riserva alcuna, il nostro diritto ai Balcani.

«Il tono col quale egli ha parlato dei colloqui di Desio e del Semmering, non lascia più dubbio alcuno sull'accordo completo esistente tra i due alleati. Egli ha dato spiegazioni chiare e precise. La politica economica dell'Italia nei Balcani ha la nostra intera approvazione».

La *Neue Freie Presse*, liberale, pubblica: «La questione dei Balcani troverà, quanto prima una soluzione facile coll'accordo delle Potenze. La crisi attuale ha rafforzato l'amicizia tra il ministro d'Italia ed il ministro d'Austria-Ungheria. Tittoni ha preso le difese del barone Aerenthal.

«La politica austro-ungherese difficilmente potrà opporsi al punto di vista del ministro italiano. Ma dovrà guardarsi che i suoi diritti non siano dipendenti da volontà straniere. Le linee ferroviarie saranno più proficuevoli alla Macedonia che non la nomina di un governatore generale».

La *Reichspost* (liberale-clericale) dice: «Tutte le potenze avevano già fatto conoscere le loro idee sulla questione dei Balcani. Il tono col quale ha parlato il ministro italiano dimostra la massima lealtà. L'on. Tittoni ha dichiarato che l'Austria non abbandona la politica di riforme malgrado il suo progetto di ferrovia. Il discorso sulla politica interna è uno fra quelli che ha prodotto il miglior effetto in questi ultimi tempi».

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 12, ore 2.

Tutti i giornali berlinesi pubblicano estratti dell'articolo dell'ufficiosa *Fremdenblatt* sul discorso dell'on. Tittoni ed alcuni vi aggiungono commenti.

La *Lokal Anzeiger* (governativa), dice: «Il grande discorso pronunciato ieri dal ministro degli affari esteri di Russia e di Italia ha incontrato la più completa approvazione nei circoli politici. Le dichiarazioni dell'on. Tittoni intorno alla questione dei Balcani hanno prodotto ovunque eccellente impressione, e contribuiranno non poco ad aumentare la fiducia nell'unione delle potenze».

La *Gazzetta di Voss* (radicale) dice: «Le dichiarazioni dell'on. Tittoni hanno il gran merito di essere nettissime e chiarissime: impossibile trovare da leggere tra le linee, e se tutti gli uomini di Stato italiani avessero parlato sempre in tale guisa si sarebbero evitate molte difficoltà e molti malintesi ed alcuni incidenti incresciosi».

La *Gazzetta della Croce* (conservatrice): «Il discorso pronunciato dal ministro Tittoni alla Camera dei deputati italiani può essere considerato come una approvazione senza riserva della politica austriaca nei Balcani ed inoltre prova chiaramente il perfetto accordo politico esistente fra Roma e Vienna». (*Matin*).

L'integrità della Macedonia e la nomina del governatore generale

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 13, ore 2.

La nomina del governatore generale di Macedonia, proposto dall'Inghilterra, non ha sorpreso i circoli politici. Si può essere certi che tale questione sarà studiata in un modo serissimo, ma che incontrerà certamente avversari, poichè potrebbe essere che l'integrità territoriale della Macedonia fosse in pericolo in seguito a questa nomina. (*Matin*).

Londra, 13, ore 1.

Alla Camera dei Comuni, il ministro degli esteri, rispondendo ad analoga interrogazione, dice che l'Inghilterra diresse alle Potenze un dispaccio esponente le sue vedute riguardo alla nomina di un governatore unico in Macedonia.

In questi circoli diplomatici si ritiene che il *memorandum* presentato dall'Inghilterra alle Potenze sulle riforme in Macedonia si riferisca particolarmente alla gendarmeria ed al governatore unico, nel senso delle dichiarazioni già fatte al Parlamento britannico da Grey a Fitz Maurice, ma senza escludere l'esame delle altre proposte che venissero eventualmente presentate.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sofia, 12, ore 1.

I provvedimenti presi dal Governo inglese di sottomettere alle Potenze una nuova serie di proposte e di riforme in Macedonia è stata accolta qui con grande sorpresa. Si crede sapere che la proposta comprende non solamente la nomina di un governatore cristiano o musulmano per un numero definito di anni, ma anche l'attuazione di un vasto progetto di riforme giudiziarie e provvedimenti per la trasformazione della gendarmeria in una forza realmente effettiva. Nei circoli bene informati si crede che il Governo russo fosse informato di questa proposta e che sia pronto ad appoggiarla. L'iniziativa presa dall'Inghilterra è considerata come tale da segnare una nuova tappa nella storia della questione macedone e fornente nuovi mezzi per giungere ad una soluzione pacifica di un problema che diventa ogni giorno più pericoloso e la cui soluzione diventa più urgente. (*Times*).

La mala ventura di tre disertori.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Nancy, 13, ore 1,20.

Tre soldati del 9.o reggimento [illegible] di presidio a Luneville, che erano in prigione, erano riusciti a fuggire dai locali in cui erano rinchiusi. Col favor della notte pervennero a giungere alla frontiera e penetrare in Alsazia recandosi a Vic-sur-Seille. Quivi furono malissimo accolti dalla popolazione, che invece di trovare buona la evasione, in mezzo ad urli, fischi e grida di «traditori» furono condotti al Municipio. I gendarmi tedeschi dovettero proteggerli contro il furore della folla, che voleva percuoterli. I tre disertori, spaventati da questa accoglienza, hanno domandato di essere condotti alla frontiera. (*Matin*).

Un italiano e un francese prigionieri dei M'Dakras.

Glaoui non abbandona Mulay Hafid

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 13, ore 1.

Si è senza notizie dal Marocco, circa la sorte del francese Paret e dell'italiano Bianchi, caduti prigionieri dei M'Dakras, e non si posseggono particolari sulla loro cattività: si afferma però che sarebbero vivi.

Il generale D'Amade farebbe anzi gli atti necessari presso la tribù, per ottenere la loro libertà.

Il Bianchi è un toscano, che esercita da un po' di tempo il commercio al Marocco.

Ci siamo posti alla ricerca della famiglia del francese Paret, fatto prigioniero dai M'Dakras, e siamo stati abbastanza fortunati per trovarla a Parigi. Così abbiamo ottenuto ragguagli completi sopra il nostro disgraziato compatriota. Enrico Paret, di anni 26, è nato a Chalons-sur-Saone, nel 1881. Suo padre, vecchio di 72 anni, abita a Parigi; una sua sorella abita col padre ed ha un fratello ammogliato, a Parigi. Il gusto dei viaggi, uno spirito avventuroso, lo attirarono di buon'ora verso le contrade lontane, e cominciò con andare a Lagos, per conto della Compagnia dell'Africa Occidentale, ma non vi potè prolungare il suo soggiorno. Minato dalla febbre malarica, andò ad Algeri, per ristabilirsi in salute. In questa città si trovava suo fratello, che esercitava un commercio di strumenti aratori ed arnesi ad uso dei coloni.

Rimessosi dalle sue fatiche, rappresentò una Casa di commercio tedesca e viaggiò in tutta la provincia di Orano. Allora cominciò ad avere l'ossessione del Marocco: molte volte fece conoscere a suo fratello l'idea che lo occupava. Infine, l'occasione che cercava si presentò.

Alcuni mesi or sono, trattò un affare importante per la Casa che rappresentava ed ottenne una forte somma per la sua mediazione. In attesa di ricevere questa somma, si recò a Marsiglia con suo fratello e la cognata, che avevano cessato il loro commercio e si disponevano ad andarsi a stabilire a Parigi.

Quando ebbe il denaro, si imbarcò per Tangeri: non sapeva precisamente qual genere di affari avrebbe ivi fatto, ma era persuaso che sarebbe rimpatriato con una fortuna. Non si ebbero che raramente sue notizie: l'ultima lettera ricevuta da suo fratello risale a due mesi: ed annunciava che sarebbe partito per Marrakesch e dava il suo indirizzo a Casa Bianca, fermo in posta. Di poi non si ebbero più di lui notizie. (*Matin*).

Tangeri, 13, ore 1.

Nessuno qui parla del preteso abbandono di Mulay-Hafid per parte di Glaoui, che viene segnalato dai giornali parigini.

Alcune lettere da Mazagan riferiscono la voce che corre, che cioè parecchi *caids* sarebbero sul punto di abbandonare la causa di Mulay-Hafid, ma in ogni caso, Glaoui sarebbe l'ultimo a farlo. Si dice pure che uno sceriffo si sarebbe fatto proclamare Sultano dalle tribù dei chaouias, ma sono dicerie, che non hanno ricevuto fino ad ora nessuna conferma. (*Matin*).

Trucidati dai marocchini?

Roma, 12, ore 24.

La *Tribuna* riceve da Tangeri un dispaccio relativo all'annunciato sequestro dell'italiano Bianchi e del francese Paret da parte delle tribù degli M'Dakras. Secondo questo dispaccio, il Bianchi ed il Paret sarebbero stati trucidati dagli indigeni, dopo che il loro campo fu quasi distrutto, domenica scorsa, dall'artiglieria francese. Il Bianchi seguiva, con una cantina, le truppe del generale D'Amade, ed il Paret era con lui.

Per le pensioni operaie in Francia.

(*Per telefono alla Stampa*)

Parigi, 12, ore 24.

È noto che il gruppo radicale socialista ha fatto chiedere a Clemenceau: 1. a che da: il Governo conta fissare al Senato la discussione del riscatto delle ferrovie dell'Ovest; 2. a quale data egli conta proporre il bilancio del 1909; 3. quale è la portata della sua comunicazione dinanzi alla Commissione senatoriale per le pensioni operaie.

Imbert ha dichiarato quest'oggi ad un giornalista quanto segue: «Voi sapete che la Camera ha fissato a 360 la cifra della pensione operaia. Questa pensione, secondo la base del progetto alla Camera, deve essere assicurata per mezzo di una ritenuta del due per cento sopra i salari degli operai; per mezzo di un eguale versamento per parte dei padroni e il resto per mezzo di un abbuono dello Stato.

Che cosa propone invece oggi il Governo? Egli propone un sistema a *forfait* che consiste nel versare una somma di 100 milioni e a ritardare a 65 anni il limite di età. Ma questa somma sarà essa sufficiente per assicurare ai vari lavoratori le pensioni promesse? Noi non possiamo accettare che il Governo fissi così arbitrariamente una somma notoriamente insufficiente, nè possiamo accettare che si elevi l'età per il diritto alla pensione a 65 anni».

Il maestro Marchand a confronto colle tre bambine accusatrici.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 12, ore 2.

Il giudice istruttore di Pontoise ha posto ieri il maestro Marchand in presenza delle tre piccine che lo accusano di avere compiuto sopra di esse atti odiosi. L'avvocato Dessaiune, segretario dell'avv. Enrico Robert, assisteva l'imputato. Le tre accusatrici hanno persistito nelle prime loro dichiarazioni ed hanno invocato le testimonianze di altre tre fanciulle che saranno udite domani. Per parte sua il maestro protestò energicamente la sua innocenza ed afferma essere vittima della vendetta di queste piccine viziose e troppo spesso punite. Convinse non di meno riconoscere che non fu per la denuncia dei parenti delle piccine che il maestro venne arrestato. Questi parenti, che abbiamo visti oggi, ci hanno affermato che da molto tempo essi avevano chiuso la condotta delle vittime ma che per evitare scandali non avevano voluto sporgere querela. Fu in seguito ad una lettera anonima — circolante — che la procura della repubblica ordinò dieci giorni or sono l'arresto di Marchand. Alcuni tra i fatti rimproverati al Marchand risalirebbero a due o tre anni; i più recenti daterebbero dal mese di dicembre ultimo scorso. Ad Ecluchies la maggioranza degli abitanti ci dichiarò di avere considerato sempre il Marchand come un uomo onesto, ed oggi ancora stenta a credere alla sua reità. Altrettanto non pensano quelli dell'autorità giudiziaria la quale, dopo alcuni giorni di perplessità, ritiene che le dichiarazioni reiterate delle vittime ed i particolari molto esatti forniti da esse senza alcuna variante, formano un gruppo sufficiente di presunzioni. (*Matin*).

Bülow accompagnerà Guglielmo a Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 13, ore 1:

Si apprende da fonte autorevole che l'imperatore Guglielmo sarà accompagnato nella sua prossima visita a Venezia dal cancelliere principe di Bülow.

La posizione dei concorrenti del "raid,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 13, ore 1.

Bourchier De Saint Chaffray viaggia ora a tutta velocità: egli è arrivato ieri sera alle 8 a Roof Poura ed è ripartito quasi immediatamente con l'intenzione di viaggiare durante tutta la notte affine di raggiungere coloro che lo precedono. La Züst che un accidente al pignone ha ritenuto stazionaria durante quasi tutta la giornata di ieri, ha lasciato Ogallala (Nebraska) durante la notte e spera di arrivare oggi a Cheyenne.

La Thomas conservando sempre il suo avanzo sopra gli altri automobili, è giunta a Silver Creek, dopo una giornata di strada piuttosto cattiva, durante la quale ha dovuto nuovamente battagliare contro la neve ed anche passare due o tre torrenti sul ghiaccio. La Protos rimase durante tutta la giornata a Cedars Rapid, donde è ripartita stamane verso Omaha. Quanto alla Motobloc, essa spera di potere rimettersi in viaggio stasera o domani.

La supremazia navale dell'Inghilterra.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Berlino, 1, ore 24.

Il capitano von Pustau, uno dei più intelligenti e dei più indipendenti scrittori tedeschi di cose navali, muove alcune obbiezioni alle asserzioni di Balfour, il quale aveva calcolato le forze della flotta tedesca al termine del 1911. Secondo quanto aveva detto Balfour alla Camera dei Comuni, alla fine del 1911 la Germania sarebbe stata in possesso di 13 corazzate del tipo *Dreadnought*. In seguito a ciò Balfour chiedeva che alla stessa epoca l'Inghilterra fosse in grado capace di avere 20 corazzate del medesimo tipo. Secondo il capitano von Pustau il signor Balfour aveva mal calcolato le forze tedesche all'epoca indicata. La Germania a quell'epoca non avrà che sei delle corazzate indicate. Il capitano giornalista pertanto si meraviglia che l'Inghilterra si spaventi fuor di proposito delle forze navali tedesche. Secondo il programma dell'Inghilterra questa nazione avrà allora una supremazia completa e incondizionata di forze marittime.

Il ritorno a Madrid di Alfonso XIII.

Le versioni sull'esplosione di mercoledì — Cinque anarchici arrestati.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 13, ore 1.

Secondo dispacci da Barcellona, il petardo che scoppiò ieri alle 10,30 sul *quai* del porto, senza fare vittime e cagionando insignificanti danni, era un ordigno più pericoloso che non si fosse creduto dapprima. Si tratterebbe di una bomba a rovescia mento, simile a quelle che scoppiarono ultimamente prima della visita del re. I terroristi sembrano volere provare che la situazione non è variata dopo il viaggio del sovrano.

Un individuo ventenne, chiamato Josè Rodriguez, che fuggiva proveniente dal sito in cui aveva avuto luogo l'esplosione è stato arrestato, ma si dubita che non sia il vero colpevole. Nei circoli ufficiali di Barcellona non si ammette però alcuna importanza a questa esplosione, nè si crede che essa faccia parte della campagna intrapresa contro le autorità. Un individuo arrestato avrebbe infatti dichiarato di avere agito per Isbherza.

Re Alfonso è stato ricevuto oggi alla stazione dalle regine Vittoria e Cristina e dai membri della famiglia reale che si trovano a Madrid, nonchè dai membri del Governo e dalle autorità. Vi erano pure parecchi generali ed ufficiali di tutti i gradi, uomini politici ed alti funzionari. Il re è stato accolto da acclamazioni. Grande folla si trovava nelle vicinanze della stazione e sul percorso del corteo reale, ed ha rinnovato le acclamazioni al re. Il corteo reale è giunto a palazzo senza incidenti.

La stampa di Barcellona pubblica dichiarazioni dei capi politici dei diversi partiti sopra il viaggio del re. (*Matin*).

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 13, ore 2.

Certi Latane, Segura e Macia, anarchici militanti e due altri anarchici sono stati arrestati a Barcellona. Si crede che questi arresti siano in rapporto colla bomba di cui vi ho parlato nel precedente mio telegramma e colla scoperta che la polizia avrebbe fatta di un'altra bomba che non scoppiò e che venne trovata sul *quai* d'imbarco la mattina del giorno in cui il re visitò la squadra austriaca. (*Matin*).

Il processo dei tre senatori imputati di contravvenzione alla requisizione dei quadrupedi.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Stamane, alle ore 10, si è riunita la Commissione permanente di accusa presieduta dall'on. Ripetto, composta dei senatori Bazzelli, Borgnini, Ghiarci, Pozzano, Borgatta, Gatti, Fiocca e Martinelli, per giudicare i senatori Sirovo, D'Ayala Valva e Cordopatri, imputati di contravvenzione per la requisizione dei quadrupedi. Funge da P. M. il comm. Casazza Tomuna. Assistevano come cancellieri Rossi e Tomana. Per i primi due imputati, su conforme richiesta del P. M., si è dichiarato non farsi luogo a procedere per inesistenza di reato; per il terzo si è disposto un rinvio per lo tempo dell'imputato di provvedersi di documenti, che comproverebbero l'inesistenza del reato. Il senatore D'Ayala Valva era difeso dall'avv. Albano e De Siervo era contumace.

Il processo Cifariello fissato pel 24 aprile

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 23:

Dopo l'interrogazione alla Camera sul processo Cifariello per l'enorme durata dell'istruttoria, questa pare procede più alla svelta. Si dice intanto che il presidente Addeo, d'accordo col sostituto procuratore generale Carelli, ha deciso di rinviare l'esame del letterato, e la prima udienza, alla quale, oltre al P. M., dovranno intervenire anche i rappresentanti delle parti, è fissata per sabato prossimo. Saranno anche esaminate le lunghe casse di reperti. Il dibattimento è fissato pel 24 aprile.

A proposito della discussione sorta in questi giorni intorno alle insinuazioni di questo processo, di cui si è avuto una eco anche alla Camera, siamo informati che, in seguito a richiesta del Ministero, la Procura generale indagò sulle cause del ritardo.

Sta infatti che i difensori del Cifariello sono stati impediti; l'on. Panzini, come è noto, stava impegnato come commissario eccezionale nel processo Nasi dinanzi all'Alta Corte di Giustizia, e l'avv. Manfredi trovasi impegnato alle Assise di Bologna per la causa dell'assassinio del fratello dell'on. Suporito.

Filippo Cifariello, interrogato, dichiarò che intende essere assistito dai suoi difensori nei quali ha piena fiducia.

Quando avverrà il varo della "S. Giorgio,,

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 23:

Il varo della corazzata *San Giorgio*, che è stata costruita nel R. Cantiere di Castellammare di Stabia, varo che era stato fissato per il mese di marzo, è stato invece fissato per il mese di giugno.

Il grande Comizio pro Nasi.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 21,15:

Il Comitato pro Nasi ha indetto un Comizio per domenica prossima al politeama Garibaldi, rivolgendo un proclama ai siciliani perchè intervengano numerosi al Comizio per una manifestazione che abbia la sua figura sanzionatrice nella persona dell'on. Nasi.

Il manifesto del partito socialista italiano per la morte di De Amicis.

Roma, 12, ore 24.

La Direzione del partito socialista ha lanciato per la morte di Edmondo De Amicis un manifesto, nel quale è detto:

«Venne a noi, ricordiamolo, o compagni, nell'ora dei maggiori sconforti, nell'ora degli anatemi e delle persecuzioni, quando essere con noi significava gittarsi dietro le spalle tutte le blandizie che i fedeli del mondo prodigano agli interpreti loro ed ai loro campioni. Non si indugiò a pensare che poteva essere egli stesso sommerso se noi fossimo vinti. Come Emilio Zola in Francia, Edmondo De Amicis in Italia — meravigliosa analogia di destini fra i due uomini così per tanti aspetti diversi — sentì che la letteratura, se non voleva essere un vaniloquio di retori, doveva ridiventare milizia: che nel conflitto fra oppressori ed oppressi conveniva sposare la causa degli ultimi, se anche non piaceva agli dèi che arrendersi soldato dell'idea che aveva contro di sè il presente e per sè l'avvenire era il supremo dovere che non si discute; che a questo patto soltanto oramai si poteva degnamente vivere e si poteva degnamente morire.

«E non venne a noi con le schifiltose riserve e coi pudichi ritegni del critico e del superuomo, che a qualunque ordine di idee degni accostarsi, fa sempre parte per se stesso, ma con tutto lo slancio del suo cuore, mescolandosi a d'undosi intero. Nella umili accolte dei compagni radunati in circoli, come nei tumulti degli scioperi, che ridestano i primi sensi dell'umana dignità nei lavoratori, come nelle contese elettorali, dove il pensiero operaio assurge a più alta coscienza di solidarietà sociale, egli sentì ed intravide ed esaltò i prodromi oscuri, ma certi di una novella civiltà, di una superiore giustizia. Fu nostro: interamente nostro, senza disegni superiori, senza distinzioni sottili ed ipocrite, fu con noi il socialista dell'oggi perchè intese come solo a questo prezzo si conquisti e si assicuri più glorioso e più intero il socialismo che trionferà nel domani.

«Questo ricordino i socialisti d'Italia, in quest'ora di rimpianto e di lutto, ed il suo passaggio nella tormentosa vita italiana del periodo presente vuole essere forse un presagio, il presagio dei giorni quando dalla borghesia colta, intelligente e sincera i transfughi simili a lui saranno legione, i transfughi del privilegio verso l'eguaglianza, dal passato verso l'avvenire. In quello che sarà l'ora del trionfo auspicato esulteranno le sue ossa».

Un entusiasta articolo di Jules Claretie.

Parigi, 12, ore 22,30.

Il *Temps* pubblica un articolo di *Jules Claretie* pieno di simpatia per Edmondo De Amicis. «Edmondo De Amicis — scriva Claretie — merita da Parigi almeno un ricordo. Questo grande scrittore italiano amava Parigi come amava la Francia, egli era uno di quegli italiani che, anche nelle ore più tristi della politica, rimaneva fedele all'amicizia francese. Egli era un romanziere, un poeta, un viaggiatore. Egli era stato soldato ed il tenente che combatte a Custoza se ne ricordava con orgoglio. Il viaggiatore, che descrisse Costantinopoli e la Spagna, fu molte volte a Parigi. De Amicis si mostrò entusiasta del francese e del movimento splendido della capitale francese, ma non che De Amicis è troppo buono di paragonare Parigi ad un oceano, mentre paragona Torino, Milano e Firenze a delle paludi. Ma la vita intellettuale di Milano, l'atmosfera artistica di Firenze e la severità pensosa di Torino, ove lavora Cesare Lombroso, non ridestano affatto in noi l'idea di paludi.

«Quanto volentieri si vorrebbe riposare in questa città e poi ritornarvi. Ma Edmondo De Amicis ingrandisce tutto ciò che egli vede a Parigi......».

Un'orribile catastrofe automobilistica in piazza Statuto.

Un automobile con sette persone precipitato dalla passerella sul binario della ferrovia.

Due signore morte, una signora e quattro uomini gravemente feriti.

La prima notizia della orribile catastrofe si sparse fulminea per la città verso il tocco, destando dovunque una dolorosissima impressione. Le prime notizie erano vaghe, confuse, ma accennavano di già alla gravità del disastro. Si diceva che un'automobile, recante sei o sette persone, era precipitato dall'alto della passerella di piazza Statuto sul binario ferroviario della linea di Milano, e che quattro o cinque dei viaggiatori erano morti sul colpo, mentre gli altri erano gravemente feriti. Subito da tutti i luoghi di assistenza pubblica, dal Municipio, dai quartieri, dagli ospedali, dai ritrovi notturni e dalle stazioni ferroviarie fu un accorrere in folla di impiegati, di personale d'ogni categoria, di medici, che si affrettavano sul posto con barelle e con tutti i mezzi di soccorso.

Cosicchè, un quarto d'ora dopo l'annunzio della catastrofe, il ponte del binario dove quella era avvenuta era gremito di gente. Anche noi accorremmo sul posto, e soltanto allora potemmo apprendere, pur tra la confusione indicibile, quanto fosse realmente accaduto.

Come avvenne la disgrazia.

Erano alloggiati da tre giorni al nostro *Hôtel d'Europe* i due giovani fratelli Castagnini Guido e Giovanni, in compagnia di un loro amico, il signor Delser, del loro *chauffeur* e di due signorine, che si dice fossero le loro amanti.

I signori Castagnini sono ricchissimi commercianti di Buenos Aires ed erano da poco sbarcati a Genova. Essi possedevano una magnifica automobile, comprata a Genova, recante il N. 28-348. Fu con questo veicolo che avvenne la disgrazia.

I tre signori, tutti ancora in giovane età, combinarono ieri, con le due signorine e con una loro conoscente, una gita in automobile. Partirono al mattino, recandosi in valle di Susa. Non si sa con precisione quale itinerario essi abbiano seguito.

Stanotte, poco oltre le 24, l'automobile recante i sei passeggeri e lo *chauffeur*, correva a velocità fortissima sullo stradale di Francia, venendo verso Torino. Quando fu sulla passerella della ferrovia di Milano, che congiunge lo stradale di Francia alla piazza Statuto, lo *chauffeur*, nell'intento di far svoltare il veicolo sul corso Principe Oddone, girò con violenza il manubrio. La mossa era stata fatta troppo presto!

La vettura, con un balzo terribile, invece di svoltare sul corso, fu lanciata contro il parapetto della passerella, opposto a quello che guarda la stazione di Porta Susa. Il parapetto si sfasciò e l'automobile, spinta con forza grandissima, precipitò nel vuoto, andando a sfasciarsi sul binario della ferrovia.

Insieme al fracasso della vettura infranta, si udì un urlo, un unico urlo angoscioso, straziante, che emisero i sette infelici automobilisti contemporaneamente. Poi più nulla. I sette corpi rimasero esanimi sui ciottoli della via ferrata. Parevano tutti morti!

I soccorsi.

I primi ad accorgersi della sciagura furono i cantonieri della stazione di Porta Susa.

Tosto tutto il personale della stazione fu desto ed accorse sul posto, dove però già erano incominciate a giungere guardie municipali e carabinieri.

Frattanto un capo-stazione faceva le opportune segnalazioni lungo la linea, perchè fossero sospesi tutti i treni.

Dal Municipio giunsero pure tutti i medici dell'Ufficio d'igiene, capitanati dal dott. Traconis, e con prontezza una squadra di pompieri col vice-comandante Ceresa e col comandante interinale capitano Giusto. I pompieri portarono con loro numerose barelle. Abbiamo pure notato, fra i presenti, il capitano dei carabinieri Campagna con molti militi, l'assessore cav. Dario, parecchie altre notabilità cittadine, alcuni medici degli ospedali ed altri medici privati, nonchè il commissario della locale sezione di P. S. con agenti. Tutti si adoperarono con slancio a soccorrere le vittime.

Queste furono collocate ad una ad una sulle barelle e trasportate alla stazione di Porta Susa, nelle sale d'aspetto.

Il primo ad essere collocato colà fu il cadavere di una signora.

Era la compagna di uno dei fratelli Castagnino. I medici constatarono che l'infelice era morta sul colpo, spaccandosi il cranio contro i ciottoli della via ferrata.

Giunsero poi successivamente i corpi di altre due signorine. La prima di esse era tutta insanguinata e colpesta, e dava appena segno di vita dalla respirazione debolissima. Fu allo stesso in fin di vita e fatta trasportare subito all'ospedale. Morì nel tragitto. L'altra balbettava qualche parola, lamentandosi continuamente.

Furono quindi portati i due fratelli Castagnini, svenuti entrambi; il signor Delser, che soffriva pel dolore delle ferite, e lo *chauffeur*, privo anch'esso di favella.

Con l'aiuto della Croce Verde, dei pompieri e di tutti i presenti, ammirevoli nell'opera di soccorso, in sette barelle i corpi delle vittime vennero trasportate al San Giovanni.

Fu una scena pietosissima!

Gli ultimi particolari.

Dopo le prime affrettate notizie raccolte quasi al momento di andare in macchina, abbiamo raccolto più precise informazioni, rivolgendoci a persone che erano in grado di fornircele con esattezza.

L'automobile aveva trasportato la lieta brigata dei quattro giovani e delle tre signorine direttamente dall'*Hôtel d'Europe* a Susa. Il tragitto era stato allegro. I componenti la comitiva, chiacchieravano, cantavano, ridevano, felici di potersi abbandonare a quella gita di piacere, che si presentava loro piena di belle promesse. Essi non immaginavano certo quale sarebbe stato il tragico epilogo di quella festosa giornata.

A Susa — ci fu affermato — i viaggiatori si recarono in un alloggio a far colazione; quindi, dopo un po' di riposo, risalirono in vettura, e ripresero il loro viaggio. Qui non si sa più con precisione quale itinerario abbiano percorso. Certo si è che ieri sera essi si trovavano a Rivoli, e che ritornavano da questa città quando la terribile catastrofe avvenne.

Il racconto del sinistro episodio da noi dato più sopra ci venne riconfermato anche da coloro a cui successivamente ci siamo rivolti.

Dall'istante in cui l'automobile urtò contro il parapetto al momento in cui un terribile silenzio successe alle grida ed allo schianto della macchina andata in mille pezzi passarono pochi secondi.

Dello stato delle vittime e dei soccorsi abbiamo più sopra diffusamente discorso.

L'automobile rimase al suolo senza più nemmeno conservare la forma di un veicolo; le ruote si trovavano da una parte contorte e spezzate, mentre il resto della vettura era da un'altra pure spezzata.

I pompieri provvidero al trasporto dei pezzi della vettura sino presso lo scalo di Porta Susa.

L'automobile, come già dicemmo, recava il numero 28-348.

Va data ampia lode a quelle numerosissime persone, che sia per dovere, come i pompieri e le guardie e i militi dell'assistenza pubblica, sia per spirito di pietà, come i numerosi cittadini accorsi, cooperarono al salvataggio.

Sebbene il disastro sia accaduto a tarda ora della notte, tuttavia la notizia si sparse fulmineamente per la città in tutti i ritrovi notturni, e destò una grave, dolorosissima impressione.

Il lugubre corteo delle barelle, procedente dalla stazione di Porta Susa all'Ospedale di San Giovanni, notato per via dai passanti, accrebbe ancor più la sensazione di terrore, prodotta dalle prime voci corse sull'avvenimento. Infatti verso le tre di notte, l'angolo della Piazza Statuto, confinante con la passerella, era affollato di curiosi, recatisi colà in vettura, in bicicletta, ansiosi di vedere il luogo del drammatico episodio. Il servizio d'ordine è mantenuto dalle guardie municipali, mentre i pompieri lavorano a riattare il parapetto sfondato.

I morti ed i feriti all'Ospedale S. Giovanni.

Ci siamo recati al S. Giovanni, dove abbiamo trovato numerose guardie, che dolorosamente commentavano il fatto, sotto l'impressione della immane e veramente terrificante disgrazia.

E, da principio, data la confusione immensa, aumentata dal sopraggiungere degli amici dei feriti o supposti tali, ansiosi di sapere qualcosa sulla sorte dei loro cari, sul loro stato, ci tornò impossibile avere notizie precise.

Chi parlava di due morti, chi di tre e chi, dunque, di cinque. Era un andare e venire di suore, di medici e di infermieri. Un incrociarsi angoscioso di domande.

Ecco, ad ogni modo, le notizie che abbiamo, nella fretta del momento, potuto raccogliere.

I morti, o meglio le morte sono due, ma se ne ignora il nome. La cortesia dell'egregio dottor Mario Azario ci lasciò penetrare sin nella stanza, in cui, su barelle, giacevano le due donne nel silenzio della morte. Esse sono elegantemente vestite e paiono non superare gli anni trenta. Hanno la faccia livida, ed insanguinata, i capelli bruni. Una è piuttosto pingue e bassa di statura; l'altra, invece, è magra, alta e slanciata della persona; porta stivaletti lucidi elegantissimi ed indossa calze finissime.

Il dottor Azario, da noi interrogato, ci dice che le due signore sono morte in seguito a frattura del cranio.

Usciamo da quel luogo di morte, dopo aver contemplato a lungo quelle due giovani e floreenti vite, che un evento fatale ha piombato d'un tratto negli abissi della morte, stroncando chissà quali sogni di felicità, chissà quali baldi speranze.

Nel corridoio troviamo altri conoscenti ed amici dei fratelli Giovanni e Guido Castagnino, i quali ci dicono di conoscere le due giovani donne, ma affermano di ignorarne assolutamente il nome. Chiesto se esse fossero parenti dei fratelli Castagnino o di qualche altro dei signori che si trovavano sull'automobile, ci fu risposto che esse erano le amanti dei Castagnino. Una delle due donne, quella più alta, fu vista, stamane, a far compere in diversi negozi della città: si ignora se in vista della gita a Susa o per altro. E, a proposito della gita, diremo che, per quante interrogazioni abbiamo rivolto, non siamo riusciti ad avere molti particolari.

Pare si trattasse di una vera e propria scampagnata, nella quale non devono essere mancate, da parte dello *chauffeur*, almeno, le soverchie libazioni. Il che potrebbe anche darci la ragione della terribile disgrazia.

Ecco lo stato dei feriti:

Il Castagnino Giovanni riportò una frattura del gomito destro, una commozione cerebrale e multiple ferite lacero-contuse.

Al Castagnino Guido fu riscontrata una lussazione alla spalla destra, una commozione cerebrale e multiple ferite lacero-contuse.

Lo *chauffeur*, certo Baciealupo Francesco, d'anni 23, di Giacomo e di Molinari Teresa, abitante in Genova, via Galata, N. 7, interno 3, riportò anch'esso una commozione cerebrale, più la frattura del bacino.

Il signor Delsel Romoni fu Nicola, d'anni 30, di Buenos Aires, ha una frattura all'avambraccio destro, una commozione cerebrale, e multiple ferite lacero-contuse.

La terza donna, che si trovava sull'automobile, ha pure diverse lussazioni, nonchè una commozione cerebrale. Anche di questa fu impossibile conoscere il nome.

I fratelli Castagnino, alloggiati all'*Hôtel d'Europe*, hanno stanotte riconosciuto il proprietario dell'*Hôtel*, accorso al loro letto, non appena fu avvertito della disgrazia. Uno dei fratelli, il Giovanni, se non andiamo errati, avrebbe anzi pregato di telegrafare a casa, dando la notizia del fatto, ma cercando di attenuarlo, onde non allarmare la famiglia.

Questa preghiera, fatta dal Giovanni Castagnino, ci induce a credere che il suo stato, sebbene grave, non sia totalmente disperato. Il dottor Azario, da noi interrogato in proposito, ebbe, del resto, a dirci che, salva ogni ulteriore complicazione, non tutte le speranze di guarigione siano perdute per i fratelli Castagnino.

Più gravi, gravissime anzi, sono le condizioni dell'americano Delvel, dello *chauffeur* e dell'altra donna ferita.

Tutta la notte fu un accorrere di gente al San Giovanni, giacchè la notizia del tragico fatto, nonostante l'ora tarda, s'è divulgata in un baleno.

Intanto, però, rimane ancora da stabilire quale veramente sia la causa del luttuosissimo fatto.

In memoria delle vittime della catastrofe della "Jena,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tolone, 13, ore 1.

Giornata di lutto per i tolonesi, che si sono fatti un dovere di onorare i morti nella catastrofe della *Jena* di cui ricorreva oggi l'anniversario. Fin dalle prime ore del mattino gli stabilimenti comunali e tutte le amministrazioni avevano posto le loro bandiere a mezza asta. Stamane cominciò la sfilata dei visitatori che andarono a deporre sulla tomba dei due cimiteri numerosi mazzi di fiori e corone. Nel pomeriggio i superstiti della *Jena* si recarono tutti, preceduti dai loro ufficiali, al cimitero di Lagoubran, ove riposano i cadaveri delle vittime che non furono reclamati e i resti che non poterono essere identificati. Alla loro testa era il tenente di vascello Dumesnil che era aiutante di campo del contrammiraglio Lanceron, al momento della catastrofe, e il macchinista principale Bourel, che sfuggì miracolosamente alla morte.

Dumesnil pronunciò un commovente discorso, ricordando l'orrore della catastrofe che si produsse in una bella giornata di primavera, al momento del riposo, mentre tutti i compagni scomparsi discorrevano allegramente e parlavano dei loro progetti di avvenire e dei loro parenti.

«Certamente — disse egli — tra noi nessuno ha potuto pensare di rallegrarsi di essere sfuggito alla morte in presenza del carattere tragico di questo dramma e dell'atmosfera di lutto, di tristezza e di cordoglio che ne seguì». Mentre il tenente di vascello pronunciava queste parole, le lacrime scorrevano da tutti gli occhi di quei valorosi che si ritrovavano in capo ad un anno.

Dopo questa cerimonia, un'altra ne ebbe luogo sulla piccola piazza di *Jena*, ove si è posta una lapide commemorativa. L'ammiraglio Marquis, prefetto marittimo, il sottoprefetto Reyss, il sindaco Escartefigue, con gli assessori e consiglieri comunali, erano presenti. Quando il velo ricoprente la lapide cadde, tutte le teste si scoprirono, un silenzio commosso regnò nella folla che poteva essere valutata a parecchie migliaia di persone. Il sindaco pronunciò un commovente discorso ricordando la catastrofe ed evocando la fine grandiosa e le esequie imponenti, alle quali il capo dello Stato intervenne per recare la simpatia della nazione tutta intiera. Rese nuovo omaggio ai morti gloriosi ed a tutti quelli che sanno fare così gravemente il loro dovere. Vivamente impressionato, l'ammiraglio Marquis ringraziò a nome della marina e la cerimonia ebbe termine in mezzo ad una profonda tristezza che non cessò durante tutta questa giornata di lutto. (*Matin*).

Perchè l'on. Nasi si opporrà all'esecuzione della sentenza dell'Alta Corte.

Ci telefonano da Roma, 13, ore 0,30:

Il *Corriere d'Italia* si dice informato che qualora il Supremo Collegio rigetti il ricorso interposto dall'on. Nasi avverso alla sentenza dell'Alta Corte, l'on. Nasi farebbe opposizione all'esecuzione della sentenza, adducendo che essa, portando la firma del solo presidente, non può essere considerata come il giudicato di tutto il Collegio. Tale forma — dice il giornale — ha trovato l'approvazione di molti giuristi; infatti, il procuratore generale per eseguire la sentenza di condanna deve avere il testo originale di detta sentenza, firmata, come prescrive il regolamento giudiziario del Senato, da tutti i giudici.

Operaio omicida.

Ci telefonano da Milano 13, ore 1:

In questo momento giunge notizia che nel vicino paese di Rogoredo, lontano circa cinque chilometri da Milano, è avvenuta un'orribile tragedia. Un operaio, per futili motivi, ha ucciso con un colpo di fucile un altro operaio. Nel momento in cui vi telefono l'Autorità di P. S. e quella giudiziaria si sono recati sul posto. Mancano altri particolari.

Allarmante disoccupazione di contadini.

Ci telegrafano da Bari, 12, ore 22:

L'agitazione della provincia per la disoccupazione dei contadini continua e fa temere grandemente le Autorità, che si adoperano per evitare il dilagare dell'agitazione. In varii Comuni sono stati inviati rinforzi di truppa e da moltissimi di essi giungono in Prefettura telegrammi allarmanti dei sindaci e dei funzionari di P. S.

Un omicida assolto.

Ci telefonano da Alessandria, 12, ore 22,30:

Oggi i nostri giurati mandarono assolto, ritenendo la tesi della legittima difesa, il confettiere ambulante Parodi Angelo di San Cristoforo che, nel novembre 1907 uccideva, per gelosia di mestiere, con un colpo di coltello, un suo compagno di lavoro, Parodi Luigi, in una fiera poco distante da Novi Ligure. Difensori: avv. Forti, di Alessandria, e Poggi, di Novi Ligure.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

12 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nominali 102 85. — Contratti del mattino in l. 102 97 1/2 f. c.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 102 95.
Rend. 3.75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 101 70.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 80.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 101 80.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1201, 1200 50, 1201, 1200, 1199, 1198, 1199, 1195, 1196, 1195, 1194 50, 1193 50, 1193, 1192, 1191, 1190, 1189 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 751, 750, 749, 748 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 546, 545 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici Contr. d. matt. in l. 470 50, 470, 469 f. c.

CAMBI A VISTA.
Francia 5: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 4: denaro 99 775, lettera 99 875.
Germania 5 1/2: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 3 1/2: denaro 25 14, lettera 25 16.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1201, 1199, 1198, 1199, 1196, 1195, 1190, 1187, 1180.
» Banca Commerciale 751, 750, 747, 749.
» Credito Italiano 545.
» Ferrovie Mediterranee 381, 380.
» Dinito 322.
» Concimi Vicenza 470, 469, 468.
» Fiat 50 1/2, 50.
Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 512 50.
» Cr. Fond. S. Paolo a 4 1/2 0/0 507.

Debolezza generale. La Banca d'Italia offerta ed in notevole reazione. La Comit meno trattata e relativamente sostenuta. Concimi pure alquanto deboli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
12 marzo — Ore 16.
Rendita Italiana 3 75 0/0 103 025, 103 075.
Azioni Banca d'Italia 1179, 1180, 1181, 1182, 1184, 1185, 1183, 1185, 1187.
» Banca Commerciale 747 1/2, 748 1/2.
» Bancaria Italiana 119.
» Ferrovie Mediterranee 370 1/2, 376.
» Fiat 50.
» Concimi 467, 476.

Animate le Banca Italia che, dopo un esordio debolissimo, ripresero gradatamente fino in chiusura su parecchie ricompre.
La Comit poco trattata e molto resistente.
Deboli le Mediterranee e le Concimi. La Rendita ferma e ricercata.

Prezzi nominali 12 marzo.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mediterr., Adr. e Sic.	346 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	370 —
» Ferr. Pontebbana 5 0/0	326 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	751 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	530 —	» Canali Cavour 5 0/0	505 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	370 —	» Risan. Napoli 5 0/0	505 —
» Ferr. Novara 5 0/0	503 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	380 —
» Cuneo 3 0/0	378 —	» Ferr. Bra Cantalupo-Castagn. e Mortara	165 —
» » 5 0/0	400 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C I-em. 1886	367 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
» serie C Nem. 1887		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 oet.	465 —
» città Roma 3 75 0/0	495 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni		Società Acqua potabile di Torino	675 —
Bancarie		» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
Banca d'Italia	— —	» Eridania di Genova	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Bonifiche Ferrar.	300 —
Credito Italiano	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Soc. Banc. Italiana	119 50	» Venchi e C. ciocc.	130 —
Banco di Roma	110 50	**Industrie varie**	
Banca di Torino (st.)	8 —	Soc. Cartiera Italiana	1330 —
Società Banca. e industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	475 —
Trasporti		» Manif. lane Borges.	305 —
Società Ferr. Merid.	651 —	» Calci Casale	756 —
» » Second. Sardegna	275 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Sicule	500 —	» An. Pall. e Calzat.	295 —
» » Mantova-Modena	485 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	700 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	490 —
» » Pinerolo (1a em.)	413 —	Ferrovie Meridion.	349 —
» » » (2a em.)	407 —	» Second. Sardegna	335 10
» Navig. Gen. Italiana		» Sarde, serie A	351 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	340 —
» Torinese Tramways		Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» » Ferr. economiche	283 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	511 —
» An. Tramw. Ferr.	400 —	Officine di Savigliano	515 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Soc. sider. di Savona	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		» Napoli Impr. Elettr.	505 —
Società Italiana Gaz	316 50	Cart. di calcio (Roma)	495 —
» Consum. Gas-Luce	190 —	Prest. Prov. Alessand.	493 70
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	» Prov. di Lucca	498 —
» Ferriere Italiane	243 —	**Cartelle**	
» An. Offic. già Miani	— —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	512 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	» di S. Paolo 4 1/2 0/0	507 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	250 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Siderur. di Savona	— —	» Banca d'Italia 3 0/0	506 —
» Ital. d'Elettrochim.	78 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	500 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	500 —
» Acciaieria Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	480 —
» R. Züst, c. autom.	— —		
» Automobili Rapid	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. Imm. Agr. Pie	—		

Borsa di Milano

Borsino del mattino — Ore 12.

Ci telefonano da Milano, 12, ore 17,30:
Qualche nuova fatidia si ebbe anche stamane nei principali valori, causa la persistente nullità di affari. Colpita principalmente la Banca d'Italia a 1025 e 1200; la Commerciale fece 752, 751; le Terni 1210; l'Edison 636-635; le Vizzola 1060; l'Armstrong 211, 210 e l'Italo-Americane furono cedute a 240.
Quasi invariata la Rendita, intorno a 103 02, per fine mese, ed immutati i Cambi.
Borsa Ufficiale — Ore 16.
Contrariamente alla fermezza dei mercati esteri da noi oggi nuova forte reazione generale.
La campagna ribassista non poteva avere risultati migliori. Maggiormente colpite le Terni a 1210, 1185, 1194; la Banca d'Italia a 1205, 1183, 1187; la Commerciale a 752 50, 748; il Credito a 546, 545, 547; le Edison a 636, 627, 629; le Ferriere a 239, 235, 236; le Savona a 301, 296; le Elba a 415, 409, 410 50; le Vizzola a 1060, 1050; le Armstrong a 211, 192. Invariati la Rendita e i Cambi.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18:
Rendita 103 10 — Banca 1185 — Comit 747 — Credito 547 — Bancaria 120 — Meridionali 647 — Miani 179 — Rubattino 421 — Raffinerie 329 — Industrie 231 — Eridania 702 — Terni 1180 — Armstrong 189 — Elba 406 — Savona 293 — Molini 125 — Semolerie 155 — Carburo 1010 — Kerka 425 — Imprese 82 — Gaia 47 — Officine 477 — Voltri 345 — Banco 121 — Autumonio 96.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 marzo.	*Chiusura*
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	97 62
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	103 82
Cambio su Londra a vista	25 195
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 7/16
Obbligazioni Lombarde	215 —
Cambio sull'Italia	103 1/8
Turco nuovo	95 87
Banca di Parigi	1450 —
Tunisine	464 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 —
Rendita Ungherese 4 0/0	94 70
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 35
Banca Ottomana	719 —
Argentina 6 0/0	94 —
Credito Fondiario	700 —
Suez	liquidato
Lotti Turchi	180 —
Ferrovie Meridionali a termine	645 —
Rendita Russa nuova	88 55
Nuovo prestito Russo	96 40
Rendita Portoghese 3 0/0	61 75
Banca di Francia	4180 —
Cambio su Madrid	11 95
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita Serba 4 0/0	83 27
Rio Tinto	1587 —

Tendenza ferma.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 22,30:
L'apertura della seduta è avvenuta in buone condizioni. Tutte le quotazioni erano in rialzo, ma, come nelle ultime sedute, i corsi non hanno tardato a calare e le vendite non hanno trovato contro-partite. I movimenti contraddittori, che si succedono così frequentemente da qualche tempo, non sono di natura tale da incoraggiare i clienti, ed infatti nessuno osa ora intraprendere operazioni importanti. Il 3 % si è trattato da 97 67 a 97 72 a 97 65 contro 97 62 al contante. Le compere delle Casse pubbliche sono state di 24,000 franchi di Rendita.

BORSA DI VIENNA, 12.

Credito Austriaco	643 25	Lire italiane (carta)	95 80
Lombarde	148 25	Rend. Austriaca (arg.)	97 90
B. Anglo-Austriaca	305 —	Id. in carta	97 70
Austriache	672 75	Union Bank	577 —
B. Austro-Ungarica	1718 —	Rend. Austr. in oro	116 75
Napoleoni d'oro	19 11	Ungherese 4 0/0	94 —
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	84 30
Cambio su Parigi	95 60	Anglo Paesi Bassi	485 —
Cambio su Londra	240 75		

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO, 12.

Cambio su Londra	20 20	Ital. Ferr. It. 3 0/0	70 75
Cambio su Parigi	81 25	Obbl. Meridionali	80 90
Cambio su Italia	81 25	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	202 25	Ferr. Meridionali	129 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	78 50
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	92 10	Russo (assistanti)	214 20
Rend. Turca 1 0/0	96 20		

Tendenza inattiva.

BORSA DI LONDRA, 12 (Chiusura).

Consol. inglese	87 5/16	Russo	84 1/2
Rendita Italiana	103 —1	Uruguay	60 3/4
Argento fino	26 9/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	141,000
Spagnuolo	91 1/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	30,000
Turco nuovo	95 1/2		
Egiziano 1890	103 3/4		
Giappone	81 1/2		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 marzo. — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).
Roma, 9-15 marzo. — Per gli adempimenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).
Roma, 12 marzo — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,89**.

(Vedi le Borse di oggi nella 6.a pagina dell'edizione Giorno e Sera).

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 12 marzo.

Grani esteri più offerti. — Granoni deboli, con tendenza ribasso.
Grani fini di Piemonte da L. 26 50 a 27 — Id. buoni mercantili di Piemonte da 26 25 a 26 50 — Id. fini di altre provenienze nazionali da 27 25 a 28 25 — Id. buoni mercantili provenienze nazionali da 27 a 27 25 — Grani esteri teneri di forza da 33 a 35.
Grani esteri teneri comuni (Plata) da 28 50 a 29.
Granoni. — Granoni fini di Piemonte da L. 16 a 15 75 — Id. mercantili di Piemonte da 14 50 a 15 — Id. esteri fini da 17 25 a 17 50.
Segale. — Segale nazionali da L. 19 a 19 50.
Farine e semole invariate. — Crusche sostenute.
Farine di grano tenero N. 1 da L. 36 a 37 — Id. id. marca D superiore da 35 a 36 — Id. id. marca D comune da 34 a 34 50 — Semole di grano duro SS da 43 50 a 44 25 — Semolino di granoturco da 22 50 a 23 50 — Farina di granoturco da 20 a 21 — Crusca di grano tenero da 16 50 a 17; Cruschello id. da 14 50 a 15 — Farinaccio id. da 15 50 a 17.
Avena estere ribassate. — Risi invariati.
Avene. — Avene nere di Piemonte da L. 23 50 a 23 75 — Id. comuni di Piemonte da 21 25 a 21 75 — Id. estere da 20 a 20 50.
Fave da L. 19 75 a 20 25 — Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 18 a 21 — Id. id. esteri da 29 50 a 30.
Risi Camolino Ostiglia 1.a da L. 40 a 41 — Id. Camolino nostrale 1.a da 37 a 38 — Id. Sorello Ostiglia da 35 a 36 — Id. Sorello nostrale da 34 a 34 50 — Id. buono mercantile nostrale da 31 50 a 32 — Id. Camolino giapponese da 31 50 a 32 — Id. id. mercantile da 28 a 28 50.
Semi aumentati.
Semi. — Seme trifoglio Italia da L. 215 a 240 — Id. erba medica da 155 a 170 — Id. maggengo Italia (loiette) da 60 a 66 — Id. id. estero (raygras) da 65 a 70 — Granida avena (morrudo) da 35 a 36.
Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 15 al 29 febbraio 1908.
Fieni. — Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in L. 0 10, imballaggio escluso: Maggengo L. 1 52 — Ricetta 1 375 — Terzuolo 1 275.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al Mg.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertoldo e C.
Operazioni del 12 marzo 1908.

Organzini	C.	6	Kg.	580,76
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	4	»	656,31
Lane	»	—	»	—
Articoli diversi	»	5	»	201 56
Totale	C.	15	Kg.	1447,53
Sete pesate	»	1	»	1,71
Lane pesate	»		»	
Totale	C.	16	Kg.	1160,01

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	161	Kg.	9071,79
Pesati	»	47	»	13 0,60

Bestiame.

ACQUI, 10 marzo.
Sanati vivi al Mg. da L. 11 a 12; Vitelli id. da L. 8 a 8 50; Manzi e buoi id. da 7 50 a 8; Maiali id. da L. 13 a 15.
Carne di maiale al Kg. da L. 1 50 a 1 60; Id. di vitello id. da 1 40 a 1 70; Id. di sanato id. da L. 1 80 a 2 20 — Id. di agnello id. da 1 40 a 1 50.
CARMAGNOLA, 11 marzo.
Carne di vitello di 1.a qualità al Kg. L. 1 67; Id. 2.a qualità id. 1 50; Id. di buoi e manzi id. 1 27; Id. di moggio e giovenchi id. 0 85; Id. di vacca 65.
Buoi e manzi vivi al Mg. da L. 7 a 8; Vitelli id. da L. 8 75 a 9 75; Giovenche e vacche da macello id. da 4 a 6.
Maiali da latte per capo da L. 30 a 40; Agnelli id. da L. 10 a 14; Conigli id. da L. 1 a 2.
CASALE MONFERRATO, 10 marzo.
Carne di vitello al chilo L. 1 60.
CHIVASSO, 11 marzo.
Sanati al miria da L. 10 15 a 15 15; Vitelli 1.a qualità id. da 7 a 8 50; Id. 2a qual. da 5 a 6 50; Buoi 1a qualità da 6 50 a 8 25; Id 2.a qualità da 5 a 6 50; Tori id. da 6 50 a 8 10; Vacche id. da 4 a 7 50.
Buoi da lavoro da L. 280 a 550; Vacche da riproduzione da 200 a 450; Vitellini da 30 a 55; Maiali da 11 50 a 13.
CUNEO, 10 marzo.
Buoi da macello al miria da L. 6 50 a 8 50; Vitelli id. da 6 50 a 7 25; Id. 2a latte da 8 50 a 12 35; Vacche da 4 50 a 8; Maiali da 8 50 a 12 25; Montoni da 6 50 a 7; Capretti al Kg. da 1 60 a 1 70.
Carne di bue al Kg. L. 1 61; Id. di vitello 1 71; Id. di vacca 1 31; Id. di maiale, 1 40.

Cereali.

ACQUI, 10 marzo.
Frumento all'Ettolitro da L. 22 a 22 50; Meliga id. da 12 a 12 50; Segala id. da 15 50 a 16; Avena id. da 12 a 13.
CARMAGNOLA, 11 marzo.
Grano al quintale da L. 26 a 26 50; Segala id. da 19 a 19 50; Meliga id. da 15 50 a 16.
CASALE MONFERRATO, 10 marzo.
Grano all'ettolitro L. 20 25; Meliga id. 11 50; Avena id. 10.
CHIVASSO, 11 marzo.
Frumento nostrano 1.a qual., al quint., L. 26, Id. 2.a qual. 25 25; Meliga nostrale 1.a qual. id. 12 50; Id. 2.a qual. 14 25; Pignoletto 1.a qual. id. 17; Pignoletto nuovo 2.a qual. 16; Segale 1.a qual. 19 50; Id. 2.a qual. 18 25; Avena 1.a qual. 23; Id. 2.a qual. 22.
CUNEO, 10 marzo.
Frumento al quint. da L. 26 10 a 26 70; Barbariato da 21 20 a 21 80; Segala da 18 30 a 18 90; Granone (meliga) da 14 70 a 15 30; Frumentone da 15 90 a 16 50; Miglio da 17 70 a 18 30; Crusca da 14 70 a 15 70.

Foraggio.

ACQUI, 10 marzo.
Fieno al quintale da L. 15 a 16; Paglia id. da L. 7 a 7 50.
CASALE MONFERRATO, 10 marzo.
Fieno 1.a qual. al miria L. 1 15.
CHIVASSO, 11 marzo.
Maggengo al miria da L. 1 10 a 1 20; Ricetta id. da 1 a 1 10; Paglia id. da 0 50 a 0 55.
CUNEO, 10 marzo.
Fieno al miria da L. 1 a 1 10; Paglia e Fieno al miria da L. 1 a 1 10.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 10 marzo.
Pane di prima qualità al Kg. L. 0 42; Id. di 2.a qualità id. 0 37; Grissini id. L. 1.
Paste alimentari al Kg. da L. 0 50 a 0 70.
Riso bianco all'Ett. da L. 30 a 32.
CARMAGNOLA, 11 marzo.
Grissino 1.a qualità al Kg. L. 0 51; Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso di un ettogramma id 0 36; pane fino eccedente il peso di un ettogramma id. 0 33; pane casalingo id. 31.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Riso al quintale da L. 37 a 39.
CHIVASSO, 11 marzo.
Riso bianco 1.a qual. 37 25; Id. 2a qual. 35; Miglio id. 18.
Farina di frumento marca B, al quint., L. 34 25; Id. marca C, id., 32 25.
Pasta semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 43 50.
Pane fino non eccedente grammi 83 al chilo L. 0 50; Id. fino eccedente il peso di grammi 83 L. 0 35; Id. casalingo L. 0 31.
CASALE MONFERRATO, 10 marzo.
Riso nostrano all'ettolitro L. 30 01.
CUNEO, 10 marzo.
Farina (fuori dazio) marca N. 1 al quintale da L. 36 a 37; Id. id. B id. da 35 a 36; Semola duro da paste id. da 43 50 a 44 25.
Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 43; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno e di barbariato 0 30, Id. grissino 0 48.
Pasta di semola al chilo L. 0 57; Id. di farina di 1.a qualità id. 0 48; Id. di 2.a qualità id. 0 46; Id. bruna id. 0 36.
Riso al quintale L. 40 20 a 46 30.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 10 marzo.
Patate al quintale da L. 9 a 10.
Castagne secche all'Ett. da L. 15 a 16.
Fagiuoli all'Ett. da L. 15 a 20; Ceci id. da 10 a 22; Fave id. da 12 a 13.
CARMAGNOLA, 11 marzo.
Patate al Mg. da L. 0 70 a 0 80.
Castagne secche al quintale da L. 26 a 27.
CASALE MONFERRATO, 10 marzo.
Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 16 47; Id. dell'occhio 23 50; Fave id. 14 50; Ceci bianchi id. 28 90.
CHIVASSO, 11 marzo.
Patatoni miria da L. 0 80 a 1; Cipolle id. da 0 60 a 0 70 — Carote id. da 1 50 a 1 75 — Cavoli alla dozzina da 0 65 a 0 75 — Spinaci al miria da 3 50 a 4 — Rape id. da 0 60 a 1 20.
Mele al miria da L. 1 25 a 1 75 — Pere diverse da 3 a 5 — Uve da tavola da 5 50 a 6.
Fagiuoli bianchi al Quint. L. 30; Id. colore id. 20.
CUNEO, 10 marzo.
Noci al miria da L. 3 a 3 50.
Castagne fresche al miria da L. 1 30 a 1 50; Castagne secche da 2 20 a 2 30.
Fagiuoli regina al quint. da L. 21 10 a 22 80; Id. bianchi da 23 90 a 24 50; Id. comuni da 18 60 a 19 50.
Patate al miria da L. 0 40 a 0 70.

Legna e Carbone.

ACQUI, 10 marzo.
Legna di rovere al quintale L. 3 50 — Carbone id. da 11 a 12.
CHIVASSO, 11 marzo.
Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 50 — Id. 2.a qual. 3 — Id. dolce 1.a qual. 2 80 — Id. 2.a qualità 2 50.
CUNEO, 10 marzo.
Legna forte al miria da L. 0 27 a 0 29; Carbone id. da L. 1 05 a 1 15.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 10 marzo.
Polli al chilo da L. 1 50 a 1 70.
Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.
Olio d'olivo al Kg. da L. 1 40 a 2; Lardo id. da 1 80 a 2; Burro id. da 2 80 a 3.
CARMAGNOLA, 11 marzo.
Capponi alla coppia da L. 4 a 5; Galline id. da L. 3 a 3 50; Galline faraone id. da 3 50 a 4; Piccioni id. da L. 1 60 a 1 70.
Burro al Mg. da L. 28 a 31.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 80.
Olio d'olivo al Mg. da L. 14 a 16.
CHIVASSO, 11 marzo.
Burro 1.a qual. al chilo da 2 80 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 70.
Uova alla dozzina da L. 0 70 a 0 75.
Polli e galline alla coppia da L. 3 a 4 50; Capponi da 3 50 a 4 50; Tacchini da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.
Pesce d'acqua dolce 1.a qual. al chilo da L. 1 25 a 1 50; Id. 2.a qual. da 0 8 0a 1 10; Id. minuto da 1 10 a 1 30.
CUNEO, 10 marzo.
Pollame per capo da 1 25 a 1 75.
Uova alla dozzina da L. 0 60 a 0 65.

Vino.

ACQUI, 10 marzo.
Vino comune all'Ettolitro da L. 16 a 22.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 12 marzo (sera).
Farina 12 marche pel corrente fr. 30 80 — idem per aprile fr. 29 0 — idem 4 maggio-giugno 29 30 — idem a 4 mesi primi fr. 29 50.
Mercato calmo.
ANVERSA, 12 marzo (sera).
Frumento — Mercato calmo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 12 marzo (sera).
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 50 — idem raffinato disponibile fr. 60 75.
Mercato calmo.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 25 — idem ad aprile fr. 30 37.
Mercato sostenuto.
HAVRE, 12 marzo (sera).
Caffè venduti sacchi 5,000.
Mercato calmo.
MAGDEBURGO, 12 marzo (sera).
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
Idem per marzo fmk. 17 — — idem per maggio Rmk. 17 25.

Cotone.

HAVRE, 12 marzo (sera).
Cotoni venduti balle 1,700.
Mercato calmo.
LIVERPOOL, 12 marzo.
Chiusura.
Tendenza cotoni: Americani sosten.; Brasiliani, sosten.; Egiziani, calmo; Surats, invariata.
Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.
Vendite della giornata balle 7,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.
Cotoni americani futuri: tendenza calma, domanda ristretta.
Corrente 5,56 — Marzo-aprile 5,54 — Aprile-Maggio 5,57 — Maggio-Giugno 5,51 — Giugno-Luglio 5,50 — Luglio-Agosto 5,50 — Agosto-Settembre 5,53 — Settembre-Ottobre 5,41 — Ottobre-Novembre 5,37 — Novembre-Dicembre 5,34.
Americani e brasiliani ribasso 4/100.

Metalli.

LONDRA, 12 marzo 1908.
APERTURA: Rame G. M. B. cont., L. 58 — Id. id. 3 mesi, 58 7 6 — Id. Elettrolitico 59 5 — Stagno cont., 134 — Piombo inglese, 13 17 6 — Zinco in pani, 20 17 6 — Rame Best selected, 62 5.
CHIUSURA: Rame Best selected, L. 61 10 — Id. in fogli, 75 — Id. Elettrolitico, 62 5 — Id. G. M. B. cont., 58 5 — Id. id. 3 mesi, 58 15 — Stagno cont., 134 15 — Id. 3 mesi, 132 5 — Piombo inglese cont., 13 15 — Id. spagnuolo, 14 7 6 — Zinco in pani, 21 — Antimonio, 31 — Solfato di rame, 23 — Ghisa, 51 3.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO
Vendita del 12 marzo.

Organzini	K.	1 0
Trame	K.	10 0
Greggie	K.	90 0
Totale	K.	11 00

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE
12 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europee	b. 11	1	1	17
Asiatiche	b. 21	46	38	105
Peso	2131	1377	4149	7724

Tendenza calma.

(Vedi la sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Fallimenti.

Torino. — Nel fallimento di Cervini Giuseppe, negoziante stoffe in Torino, via del Carmine, N. 8, venne fissato il giorno 20 marzo, ore 15, per l'adunanza di concordato proposto al 22 0/0.
— Essendosi constatato che il passivo del fallimento di Moretta Luigi, esercente torrefazione caffè in Torino, via Bonzanigo, N. 5, era inferiore alle L. 5000 e rilevante dalle presentate domande a sole L. 2651 20 venne revocato, e quale piccolo fallimento venne rimesso alla Pretura del VII Mandamento di Torino colla nomina a commissario giudiziale dell'avv. Angelo Verna.

Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Cartiera Italiana.

L'11 Marzo si è radunata l'Assemblea Generale degli Azionisti della Cartiera Italiana. Erano presenti 30 azionisti con azioni e voti 10.417. Fu presentata la seguente Relazione del Consiglio d'Amministrazione.

Signori Azionisti,

Abbiamo l'onore di presentarvi il Bilancio pel decorso anno 1907, le cui risultanze, malgrado le difficoltà incontrate per gli aumenti di prezzi sulle materie prime, vi diranno che il passato esercizio può essere annoverato fra quelli di favorevole esito e che l'Azienda vostra ha proceduto in quella via di progressivo sviluppo preconizzata fin dalla sua fondazione, e proseguita nei suoi 35 anni di vita fiorente, finora trascorsi.

Non vagamente abbiamo accennato al rincaro delle materie prime, e di ciò vi renderete persuasi osservando che oltre al maggior costo già verificatosi negli anni precedenti, si ebbe nel 1907 sul carbone un ulteriore aumento del 20 0/0, sugli stracci del 30 0/0, sul cloro del 35 0/0, sulla colina del 20 0/0, sul caolino del 35 0/0, sul legname d'ogni specie del 15 0/0, ecc., ecc., i quali aumenti portarono il costo della produzione ad una cifra sensibilmente superiore a quella degli altri anni; mentre ad essi non corrisposero i maggiori prezzi che si fu possibile spuntare della nostra Clientela.

Non possiamo tacervi che specialmente gli aumenti sui prezzi del pioppo richiamarono l'attenzione del vostro Consiglio, il quale di fronte alla difficoltà di approvvigionamento, dovuta al crescente consumo di questo legname ed alla viva ricerca da parte delle numerose industrie alle quali esso dà vita, e di fronte alla deficienza che purtroppo si verifica nella sua coltivazione, sta ricercando i mezzi più opportuni per ovviare ai maggiori inconvenienti che potrebbero verificarsi in avvenire.

E ad onta di questi fatti il Bilancio nostro si mantenne in buone condizioni, lo si deve alla maggior quantità di prodotto venduto, alla migliore perfezione ottenuta nella fabbricazione, ed alla più accurata scelta della Clientela, unita ad un'attenta e rigida Amministrazione.

Nel 1907 le vendite salirono a Kg. 13.660.000 circa, la qual cifra presenta un sensibile aumento rispetto a quella del 1906 che fu di Kg. 12.560.000 circa, aumento appunto che, unitamente alle altre cause succennate, ebbe per effetto di conservare per ambidue gli anni presso a poco invariato l'utile netto che fu di L. 1.073.438,44 nel 1906 e L. 1.024.805,12 nel 1907.

Il confronto di questo utile deve essere per tutti noi di grande conforto, inquantochè esso conferma su la solidità della nostra Azienda, solidità di cui si è fatta convinta anche l'opinione generale, come ben lo dimostrano i prezzi tenuti in Borsa dalle nostre Azioni, le quali, a differenza di quanto avvenne in quest'anno di eccezionale sfiducia per quasi tutti gli altri titoli industriali, si mantennero non solo nel prezzo dell'anno precedente, ma lo superarono di qualche poco, tenendo anche conto del parziale rimborso da voi deliberato nell'Assemblea Generale straordinaria del 27 febbraio 1907.

*

A proposito delle vostre deliberazioni prese in detta Assemblea, crediamo utili cosa informarvi di quanto si è fatto in conformità alle medesime.

In brevissimo tempo quasi tutti i possessori delle Azioni di godimento esercitarono la facoltà di riversare nella nostra Cassa il capitale che avevano prima riscosso, ricevendo in sostituzione delle dette Azioni, che si annullarono, nuovi titoli di Capitale. Su 1220 Azioni, ben 1155 eseguirono l'operazione; il che dimostra con quanto favore sia stata accolta la vostra deliberazione. Troverete in evidenza in Bilancio la partita delle 5 Azioni che ancora rimangono da riversare, per raggiungere così il capitale ricostituito nella cifra integrale originaria di L. 5.000.000.

Anche il rimborso delle L. 25 per Azione fu effettuato nella massima parte, essendo ancora 553 le Azioni che non si sono presentate per la riscossione.

Riguardo poi al pagamento del primo dividendo che voi avete stabilito dovesse raggiungere il 5 0/0 sul capitale nominale, il vostro Consiglio, quantunque riconoscesse che quella percentuale importava una cifra inferiore alle Lire dieci, tuttavia ad evitare una meno grata impressione, possibile per la lunga consuetudine di riscossione in gennaio delle lire dieci per Azione, ha creduto conveniente di pagare ugualmente questa somma, distribuendo così un lieve acconto sul secondo dividendo che si pagherà a luglio.

*

Come vi abbiamo preannunziato nello scorso anno, col 1° Luglio 1907 fu iniziato il servizio merci nel tronco ferroviario Grignasco-Serravalle, e così i nostri due Stabilimenti di Quarona e Serravalle si possono ormai ritenere uniti fra di loro, essendo già il primo da qualche anno raccordato colla ferrovia.

A parte gli inconvenienti inevitabili nella prima fase di simili esercizi, e certamente aggravati dalla deplorevole insufficienza del servizio ferroviario nelle Grandi Reti, che in questi ultimi anni ha grandemente inceppato e danneggiato il lavoro di tutti gli Stabilimenti, possiamo affermare che il servizio fra la stazione di Grignasco e quella di Serravalle procedette con sufficiente regolarità, regolarità che speriamo andrà maggiormente affermandosi quando sarà completato il corredo di vagoni di cui deve essere fornita questa linea.

Nel frattempo l'Impresa assuntrice proseguì nei lavori del successivo tratto fra Serravalle e Coggiola, per modo che si ha quasi la certezza che nella prima quindicina di Aprile prossimo l'intiera linea della Valsessera potrà inaugurarsi. Così sarà coronata splendidamente l'opera, cui tanto amore e tanta forza di tenaci propositi dedicò l'illustre e benemerito Deputato del Collegio on. Carlo Rizzetti, pel quale gli industriali della regione sentono viva la riconoscenza per la cura e premura sollecitudine che verso di loro Egli dimostra in qualsiasi occasione.

Ad un'altra opera ci è grato altresì di richiamare la vostra attenzione, cioè alle case operaie che in buona parte abbiamo condotto a termine e che furono immediatamente occupate dai nostri operai tanto a Serravalle che a Quarona.

Fra pochi giorni appena la stagione ci permetterà l'esecuzione delle opere murarie, intraprenderemo la costruzione di altri gruppi di case a Serravalle ed a Quarona; e giungeremo così a completare il programma che con tanto slancio fu da voi approvato.

Saranno in tal modo circa duecentoquaranta camere poste a disposizione degli operai, che serviranno ad attestare della vostra accondiscendenza in tutto quanto rispecchia il più moderno indirizzo sociale.

*

Parliamo ora all'esame del Bilancio che viene sottoposto alla vostra approvazione.

Vedrete in esso come il capitale sociale di lire 5.000.000 sia stato rimborsato per lire 625.000 e ciò per effetto delle 25 lire pagate per ogni Azione.

Vedrete pure come il Fondo di Riserva, aumentato di lire 240.000 in confronto dell'esercizio passato abbia assorbito appunto le stesse lire 240.000 che prima erano rappresentate dal conto Capitale Ammortizzato, il quale si è dovuto estinguere per la riversione del capitale stesso.

Anche in questo esercizio vi proponiamo di attribuire lire 10.000 per erogazione a favore degli operai e lire 10.000 per erogazione a favore degli impiegati, chiudendo così il saldo degli utili con lire 1.004.805,12, le quali, se voi lo approverete, dovranno essere distribuite in luglio prossimo per lire 1.000.000 in ragione di lire 40 per ciascuna Azione indistintamente, quale saldo dividendo, e per lire 2.100 in ragione di L. 0,60 per ogni Azione nominativa, quale conguaglio della tassa di negoziazione, giacchè, come voi sapete, questa colpisce in misura maggiore le Azioni al portatore in confronto di quelle nominative. Le rimanenti lire 2.705,12 verranno portate a conto nuovo.

L'utile complessivo che l'esercizio corrisponde all'Azione sociale è certamente rimuneratore, anche nella considerazione che il Capitale effettivo apportato da ogni Azione alla Società si può ritenere di circa lire 500, ma ciò costituisce un giusto compenso ai signori Azionisti, i quali colla fiducia dimostrata nell'Azienda e colla costanza conservata anche in momenti difficili e di sacrificio, ne seguirono le sorti.

Confidiamo che i suesposti risultati siano di vostra soddisfazione e che vi indurre a voi nel tributare un meritato elogio a tutto il personale e segnatamente ai benemeriti Direttori Cav. Donati e Cav. Chiara i quali, nonostante le difficoltà d'ogni specie incontrate, tanto nell'acquisto delle materie prime quanto nel perfezionamento dei metodi di produzione, e quanto nelle vendite, seppero colla prudenza ed oculatezza mantenere alla volta altezza i benefici dell'Azienda.

Vi invitiamo pertanto ad approvare il Bilancio così come abbiamo l'onore di presentarvelo.

*

Dopo le vostre deliberazioni sul Bilancio sociale, vi preghiamo ancora perchè vogliate provvedere alla nomina degli Amministratori che scadono d'ufficio.

Essi sono i Signori:

BIFFI Cav. AMBROGIO
CAPRIOLO Cav. EMANUELE
KUSTER Cav. ANTONIO
MAGNI Cav. Uff. Rag. GIUSEPPE
MONGINI Comm. Avv. GIUSEPPE
VERCELLONE Comm. BENEDETTO

Così pure dovete procedere all'elezione dei tre Sindaci effettivi e dei due supplenti.

Scadono i Signori Sindaci effettivi:
REBAUDENGO Conte Avv. EUGENIO, *Deputato*
ROLLE CESARE
SCIOLLA Avv. ALBERTO

ed i Signori Sindaci supplenti:
BROCCHI Cav. AUGUSTO
RAMELLI DI CELLE Conte Avv. LUIGI

A termini dello Statuto tanto gli Amministratori che i Sindaci effettivi e supplenti sono rieleggibili.

Nessun Azionista prese la parola e l'Assemblea all'unanimità approvò la relazione, il bilancio e il riparto utili proposti dal Consiglio d'Amministrazione, e riconfermò nella carica di Amministratori e di Sindaci le persone stesse che scadevano d'ufficio.

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi	20 ogni parola	
Annunzi di carattere privato	15	»
Altri Annunzi	10	»

(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BOLLE spedizione nuovo modello, buste, fatture, carta lettere, e qualunque stampato commerciale tipo e lito. — Musazzani, Torino, 10, Torino. 5851

DESIDERO cambiare cartoline illustrate vedute, fantasia. Rispondo subito. Annunzio sempre valevole. — Scrivere A. C. n. 5, posta, Firenze. c 3315

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AYRS (di Londra) Professore della lingua Inglese. — Via Galliari, 14. c 7254

BERLITZ SCHOOL, Roma, 43, inizia marzo nuovi corsi inglese, francese, tedesco.

CONTABILITA' — Corso accelerato, lezioni pratiche. — Studio Ragioneria, via Sagliano, 5. c 7133

ISTITUTO Linguistico — Arcivescovado, 1 b. Insegnamento lingue moderne. Professori nazionalità. Traduzioni. c 6573

FRAULEIN giebt italienische französische Lektionen für deutsche Conversation. — Luischen, Posta. c 7182

TOSCANO, scambierebbe lezione italiana con Francese o Inglese. — Finop. Posta. c 7140

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI bovaro per cascina dintorni Torino. — Rivolgersi via Parma, 47, Torino. c 7092

CERCASI buona cameriera con qualche nozione di cucina. — Rivolgersi al portinaio via Montevecchio, 33. c 7181

CERCO fattorino. — Scrivere a M. N. 100, fermo posta, Torino. 7128

CERCASI pensionato senza prole per portieria. — Via Botero, 17. c 7193

CERCASI giardiniere per Torino che abbia disponibile tutta la mattinata, impiego fisso, occorrendo anche alloggio. — Rivolgersi Via Garibaldi, 5, Signor Storchio. c 7201

COTONIFICIO colorati, dintorni Torino, cerca abilissimo capo sala, due assistenti a carica telai. — Scrivere cassetta 1114 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6998

FATTORINO per ritiro biglietti cercasi per Cinematografo. Corso Vitt. Em.le, 62, portinaio. 7151

FOTOGRAFO Operatore pratico terrazza e laboratorio cercasi per importante stabilimento città principale Sardegna. Lavoro assicurato tutto l'anno. — Indirizzare offerte con copie certificati e referenze M. L. 15, posta, Torino. c 7018

IMPORTANTE Stabilimento Industriale potrebbe assumere personale capace impiantare, dirigere lavorazione rubinetteria, montaggio cucine gas. Ritirasi offerte il 16 corrente. — Scrivere cassetta 1107 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6935

LEGATORI! Giovanotto pratico taglio alla macchina cercasi. — Fotocolore, Baretti, 17. c 7143

SIGNORINA Mannequin cerco, inutile rispondere senza indicare le case già servite in tale qualità. — Cassetta 1153 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7152

SIGNORINA ricercasi per magazzino all'ingrosso quale segretaria per compilare fatture. Occorre bella calligrafia commerciale e speditezza nello scrivere. — Offerte cassetta 1131 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7136

SERIA Ditta Cementi Casalesi Greco-bile Materiali Costruzione cerca impiegato idoneo introdotto clientela, pratico trattazione affari contabilità. — Casella Postale 48, Torino. c 7204

SOCIETA' Rappresentanze Industriali cerca Piazzista pratico clientela meccanici, fonderie, segherie. Contabile partita doppia. Corrispondente francese, tedesco, conoscente bene termini tecnici. Saranno preferiti giovani disponenti cauzioni oppure che desiderassero entrare combinazione sociale versando capitale. — Indirizzare dettagliatamente offerte, intenzioni, pretese, referenze Tecnici 24 38, Posta, Torino. c 6918

STABILIMENTO nelle vicinanze di Torino cerca abili tessitrici per tessitura amianto. Buona retribuzione. — Offerte scritte con dettagli loro presentarsi cassetta 1138 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7191

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILE conoscenza Commercio, lingue, dattilografia, cerca serio impiego. — Scrivere cassetta 1139 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7211

CONTABILE provetto disponibile una, due ore diurne, serali. — Zago, posta, Torino. 7032

GIOVANE ventiduenne, pratico contabilità, viaggi estero, conoscenza perfetta Inglese, Francese, cerca impiego qualsiasi. Miti pretese. — Alum, posta, Torino. c 7177

FARMACISTA trentenne, laureato Napoli, attivissimo, proprie specialità, desidera qualsiasi città anche estero, lucrosa occupazione esercizio professionale. — Scrivere Farmacia Papparella, Bocchigliero. c 7142

GIOVANE Trenne, pratico commercio, che può disporre buona cauzione, cerca posto di fiducia presso importante Ditta. E' disposto anche viaggiare. — Scrivere cassetta 1119 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7025

RAGIONIERE importantissima industria occuperebbe, ore disponibili, direzione controllo contabilità, verifiche, riordinamenti, impianti bilanci, ecc. — Cassetta 1082 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6874

SIGNORINA quarantenne, istruita, buonissima famiglia, cerca posto governante, direttrice casa. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 7062

SIGNORINA Contabile, diplomata, 2 anni di pratica, cerca impiego seria ditta. — Scrivere cassetta 1126 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7167

TRENTENNE, distinto, buone referenze, cauzione, cerca posto fattorino, magazziniere, piazzista esattore. — Scrivere cassetta 1117 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7315

VENTENNE licenza tecnica, pratico elettricista, buonissime referenze, cerca impiego. — Scrivere Emilio F. Posta, Torino. c 7007

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A causa partenza cedo avviatissima salumeria, vini, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1205 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7063

CERCASI persona disponente lire 5 a 6 mille per sostituire viaggiatore piazzista uscente per causa famiglia. — Scrivere cassetta 1135 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7153

EMPORIO gastronomico, vini comuni e lusso, cedesi per ritiro commercio. — Scrivere cassetta 1125 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7064

FARMACIA avviatissima, centro Genova, reddito netto diecimila, vendo 40 mila per ritiro professionale. Ottimo affare anche per due soci. — Ripa, Galliari, 12, Torino. 7150 G

FARMACIA, grosso paese Canavesano, vendesi mite prezzo. — Delù, Galliari, Torino. 5752

INDUSTRIE Grafiche Società Anonima a prezzo d'emissione vendo 30 azioni. — Scrivere cassetta 1358 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7154

PER avviamento lavori occorre L. 1000 int. 10-12 0/0, garanzia laboratorio. — Scrivere M. V. 180 Posta. c 7155

TESSITURA meccanica avviata, dintorni Torino, forza idraulica vapore, vendesi, affittasi. — Scrivere cassetta 1102 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6919

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI subito casa civile, comodità moderne, preferibilmente Borgo S. Secondo, valore 200.000 circa. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 6868

COMPRO Casa signorile o terreno fabbricabile, in località compresa fra via Cernaia, via Amedeo Avogadro, corso Vittorio Emmanuele, via Arsenale. — Scrivere indicando posizione e prezzo richiesto a cassetta 1054 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6576

VILLA affittasi per stagione estiva circondario Pinerolo, comodità tramviaria. — Via Botero, 17. c 7190

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL presente locale verso cortile uso magazzino, con o senza forno, pasticceria, Via Venti Settembre, 65, Torino. c 7157

AL 1° Luglio rilevarsi bottega vicinanze Piazza Castello. — Offerte cassetta 1061 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6587

AL 1° Aprile — Alloggio di 10 camere al 1° piano, d'angolo Corso Siccardi e Via Valfrè, 18 (Piazza Venezia). c 6970

AL 1° Aprile — Via Cibrario 28, alloggio di 7 camere divisibile (pianterreno rialzato). c 6971

AFFITTANSI al presente negozio con retro, annesso magazzino con due camere sopra, Via S. Anselmo, 21. c 6786

ALLOGGIO 4 camere, 3 soffitte annesse, entrata, gabinetto, calorifero, cantina, 3° piano, Via Verrua, 3. c 6854

BOTTEGA-magazzini ricercansi Via Milano, Porta Palazzo, adiacenze. — Indirizzare offerte Toricelli, Posta, Torino. 6972

CERCASI spazioso negozio con retrobottega nelle vicinanze di Porta Nuova. — Dirigere offerte e condizioni Jules Bos, Posta, Torino. c 6837

DA affittare via Accademia Albertina, 40 alloggio signorile 15 camere, 2° piano, e tre soffitte. c 6869

D'AFFITTARE per industria grandi locali mq. 300 con alloggio, cortile chiuso, via Pinerolo, 19, coerente Fiat-Ansaldi. Più 9 alloggi, 3 camere caduna, tutte comodità moderne. c 6577

CERCASI locale per uso officina con cortile libero, riservato, possibilmente vicino alla nostra Sede e disponibile anche subito. — « Sclavo & C. », Torino, Corso Vittorio Emanuele II, n. 66. 7033

GARAGE — Rimessa con soppalco vastissimo affittasi, Corso Regina Margherita, 2. 7098

LOCALI uso laboratori, magazzini uniti, separati, affittansi 1, Corso Regina Margherita presso Ponte. 6973

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna 1.o-7-10 camere, cucina, giardino. — Navarotti, via San Massimo, 53. c 7203

DUE fratelli impiegati cercano due camere con pensione presso famiglia non affittacamere. — Posta P. 126. c 7202

STUDENTE ingegneria, tranquillissimo, cerca camera ariosa, presso famiglia distinta. — Indicare prezzo, condizioni. Vittorio Picco, fermo Posta. c 7168

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

IMPORTANTISSIMA Compagnia cerca per Torino e dintorni ottimo produttore assicurazioni vita. Buone condizioni. — Cassetta 1137 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7170

Annunzi vari.

Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BICICLETTA splendida, pagata 500, vendo L. 100 urgentissimo. — Via Mazzini, 2, Portinaio. c 7209

E. D. Scrive fermo posta Mario, accompagnata nome, via spesso incontrata. c 7141

E. O. — Grazie. Sarò T. Domenica. Attende tue istruzioni. Affettuosi saluti. c 7200

GENEROSA mancia a chi riporterà all'abitazione del Sig. Vitelli, in Corso Casale, n. 2, un pappagallo di piume verdi con cappuccio turchino e cerchio giallo attorno agli occhi, fuggito volando da una finestra alle ore 17 del 10 corrente in direzione della Piazza della Gran Madre di Dio. c 7168

GIUSEPPINA. Perchè mancato appuntamento ieri sera? Necessità parlarle. Pregola rispondermi. Piazza Consolata. c 7188

MANCIA lire 20 chi manderà Milano, Hôtel Excelsior pacco campioni tessuti senza valore, dimenticato nel diretto Asti-Torino, martedì. c 7159

MOBILI per ufficio cerchiamo d'occasione. — Offerte dettagliate Ingeo, Posta. 7129

NUNU — Ricevuto due leggio. Ritornato. Lemmi. Perdona tutto il male che ho fatto. Dimenticami. Addio. c 7184

RATUI — Contraccambio affettuosi saluti sempre... Desideroso rivederti. P... prossima. Scrivi indirizzo solito fissando ritrovo. Tanti saluti. c 7196

SIGNORA vedova trentottenne, bella presenza, brava massaia, sposerebbe signore distinto, serio. — Anna, 50 Posta, Torino. c 7175

SIGNORA piacente, educazione fine, agiata, contrarrebbe relazione gentiluomo, scopo matrimonio. — Fanny, Genova. 7180 G

ISTITUTO ROMANO di BENI STABILI

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale sociale L. 40.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono avvisati che dal giorno 10 Marzo p. v., sarà pagabile presso la Sede Sociale (Via Poli, 48) e presso tutti gli Stabilimenti della BANCA D'ITALIA, il dividendo dell'Esercizio 1907 (cedola n. 4) in ragione di L. 13,75 per azione.

A cominciare dallo stesso giorno 10 Marzo e fino al 20 di detto mese, i Signori Azionisti potranno esercitare presso le stesse Casse di cui sopra il diritto loro riservato per l'opzione delle n. 50.000 azioni nuove, in conformità alle norme stabilite nel relativo programma di sottoscrizione.

Roma, 21 Febbraio 1908.

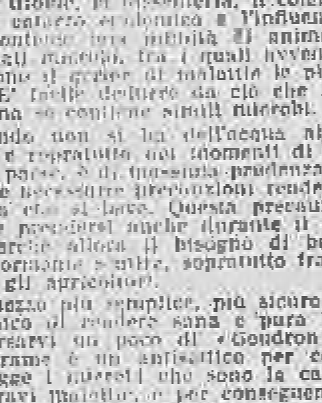
Il Consiglio di Amministrazione.

Mezzo per purificare l'acqua
E DI PRESERVARSI
con sicurezza dalle malattie epidemiche

Tutti sanno al giorno d'oggi che i medici sono unanimi nel riconoscere che la maggior parte delle malattie epidemiche si diffondono di preferenza per mezzo dell'acqua, come la febbre tifoide, la dissenteria, il colera ed anche il catarro epidemico e l'influenza. L'acqua contiene una infinità di animaletti denominati microbi, fra i quali avvene diversi che sono il germe di malattie le più pericolose. E' facile dedurre da ciò che l'acqua è malsana se contiene simili microbi.

Quando non si ha dell'acqua abbastanza pura, e soprattutto nei momenti di epidemia in un paese, è di incontestabile prudenza di prendere le necessarie precauzioni rendendo pura l'acqua che si beve. Questa precauzione dovrebbe prendersi anche durante il gran caldo, perchè allora il bisogno di bere si fa maggiormente sentire, soprattutto fra gli operai e gli agricoltori.

Il mezzo più semplice, più sicuro e più economico di rendere sana e pura l'acqua è di versarvi un poco di «Goudron Guyot». Il catrame è un antisettico per eccellenza, distrugge i microbi che sono la causa delle più gravi malattie, e per conseguenza ce ne preserva. In tal modo rende pura e salutare l'acqua che beviamo, garantendoci così dalle malattie.



MICROBI dell'etisia
distrutti dal «Goudron Guyot»

Un cucchiaino da caffè di «Goudron e Guyot», mescolato con ciascun bicchier d'acqua o della bevanda che si ha costume di prendere durante i pasti, basta per guarire in poco tempo, il reuma il più persistente e la bronchite la più inveterata, si può così arrivare a curare ed a guarire l'etisia.

In questo caso il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i cattivi microbi che ne sono la causa. E' semplice ed è vero.

Se vi venisse offerto qualsiasi prodotto che non sia il vero «Goudron Guyot» DIFFIDATEVENE, E' A SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle vostre bronchiti, dei vostri catarri, raffreddori trascurati e tanto più dell'asma e dell'etisia di spiegarsi chiaramente, domandando alla farmacia IL VERO «GOUDRON GUYOT», che si ottiene con del catrame di PINO MARITTIMO SPECIALE, che vegeta in Norvegia, e che è preparato da Guyot in persona, il quale è l'inventore del catrame solubile, e ciò basti per spiegare ch'è infinitamente più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. Per evitare qualsiasi errore, osservate attentamente l'etichetta, quella del vero Goudron Guyot stampato in grossi caratteri, e con la *firma in tre colori, violetto, verde e rosso, ed a traverso* e con l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris*, è la vera.

La spesa di questa cura è di DIECI CENTESIMI PER GIORNO — e guarisce.

P.S. — Le persone che non potessero assuefarsi al gusto dell'acqua col catrame, prendano le «Capsules Guyot» al catrame di Norvegia, di pino marittimo puro. Prendendone due o tre ad ogni pasto otterranno il medesimo risultato ed una guarigione perfetta. Queste capsule PRESE IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO O DURANTE IL PASTO si digeriscono colla più grande facilità in questi alimenti e FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le vere «Capsule Guyot» sono bianche, e portano la firma di Guyot impressa in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi, ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Deposito Generale per l'Italia: G. B. DOLARA, viale Romana, 46, Milano.

Prezzo del flacone liquido L. 2,–
Prezzo delle capsule » 2,50

Società Bancaria Italiana

ANONIMA — Sede Sociale in MILANO

Capitale L. 40,000,000 — Versato L. 20,000,000

L'assemblea generale straordinaria degli Azionisti 24 febbraio 1908 ha emesse le seguenti deliberazioni approvate con decreto del Tribunale Civile di Milano in data 27 stesso mese e pubblicate a sensi di legge:

a) di limitare il capitale sociale a venti milioni;

b) di aumentare il capitale stesso a quaranta milioni mediante l'emissione di 200 mila Azioni nuove da L. 100 cadauna.

In esecuzione delle deliberazioni suddette tutte le N. 200.000 azioni nuove vengono offerte in opzione agli azionisti in ragione di una azione nuova per ogni azione posseduta all'atto della opzione.

Le nuove azioni avranno il godimento dal 1.o gennaio 1908.

Il prezzo di emissione è fissato alla pari, e cioè a L. 100 cadauna azione, più gli interessi 5 % dal 1.o gennaio 1908 all'epoca dei versamenti.

Il diritto di opzione dovrà essere esercitato nei giorni 16, 17, 18 e 19 marzo 1908, mediante presentazione delle azioni vecchie elencate su apposito modulo in doppio esemplare firmato dal sottoscrittore, con indicazione del suo domicilio. Le azioni presentate verranno restituite dopo l'apposizione di due stampiglie constatanti la limitazione del capitale, l'aumento del capitale e l'esercitato diritto di opzione.

All'atto dell'opzione dovranno essere versate, per ogni azione nuova:

L. 10 per il primo decimo;

Il versamento del rimanente dovrà essere effettuato:

per L. 30 — dal 4 all'8 aprile 1908 per 2.o, 3.o e 4.o decimo;
per L. 30 — dall'11 al 16 maggio 1908 per 5.o, 6.o e 7.o decimo;
per L. 31,50 dal 8 al 13 giugno 1908 per 8.o, 9.o e 10.o decimo e interessi 5 % dal 1.o gennaio 1908.

Ai sottoscrittori è però data facoltà di liberare le azioni all'atto della dichiarazione di opzione mediante pagamento di

L. 100 — per azione più interessi
» 1.10
L. 101.10

I sottoscrittori che avranno liberato le loro azioni all'atto della opzione riceveranno, a partire dal 25 aprile 1908 i certificati provvisori al portatore; agli altri sottoscrittori sarà all'atto del secondo versamento, rilasciato un certificato provvisorio nominativo, sul quale saranno annotati gli ulteriori versamenti a misura che saranno fatti.

La consegna dei titoli definitivi al portatore, previo ritiro dei certificati provvisori, verrà effettuata a partire dalla data che il Consiglio di Amministrazione indicherà, a suo tempo, con apposito avviso.

E' data facoltà ai signori Azionisti, oltre all'opzione come sopra regolata, di prenotarsi per l'assunzione, in via di riparto proporzionale, di tutte quelle Azioni nuove che eventualmente non fossero optate dagli aventi diritto.

La domanda di prenotazione dovrà essere presentata contemporaneamente a quella per l'opzione ed accompagnata dal versamento a cauzione in contanti di L. 10 per ogni azione prenotata, oppure **dal deposito dell'equivalente di L. 10 per azione in titoli correnti.**

Chiuse le operazioni di opzione e di prenotazione verrà pubblicato entro il giorno 28 marzo 1908 avviso del riparto delle azioni prenotate.

Sulle Azioni ripartite agli azionisti prenotanti dovrà essere effettuato entro il giorno 5 aprile 1908 il primo ed il secondo versamento in complessive L. 40 per azione, nel quali versamenti sarà computata la somma in contanti versata all'atto della prenotazione, restituendosi l'eventuale eccedenza, e rispettivamente il deposito fatto in titoli.

I rimanenti versamenti dovranno essere fatti alle epoche sopra indicate per le azioni optate, salvo sempre il diritto di liberare le azioni all'atto del primo versamento alle condizioni tutte fissate per l'opzione.

Sui versamenti in ritardo decorrerà l'interesse in ragione del 6 % annuo, riservandosi inoltre la Società di valersi, per le azioni non messe in regola di versamento, dei diritti conferiti dall'articolo 168 del Codice di Commercio.

L'azionista che non avrà esercitato il diritto di opzione e di prenotazione entro il 19 marzo 1908, si intenderà che vi abbia rinunciato.

Di tutte quelle azioni che eventualmente non venissero optate o prenotate dagli azionisti verrà già assicurato il collocamento.

La sottoscrizione per l'opzione e la prenotazione delle nuove azioni, e tutte le operazioni inerenti potranno essere eseguite presso le CASSE DELLA SOCIETA' a *Milano, Genova, Torino, Alessandria, Como, Cuneo, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia, Sanremo.*

la Spettabile BANCA COMMERCIALE ITALIANA a *Bologna, Firenze, Livorno, Napoli, Palermo, Perugia, Roma, Bari, Biella, Brescia, Catania, Messina, Parma, Udine, Verona, Bergamo, Busto Arsizio, Carrara, Ferrara, Lucca, Padova, Pisa, Saluzzo, Savona, Vicenza.*

la Spettabile CREDITO ITALIANO a *Napoli, Roma, Bari, Carrara, Firenze, Spezia, Chiavari, Civitavecchia, Lucca, Modena, Monza, Novara, Parma, Sampierdarena;*

la Spettabile BANCA BERGAMASCA DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI a *Bergamo;*

la Sede e l'Ufficio Cambio della Spettabile BANCA TREVIGIANA DEL CREDITO UNITO a *Treviso;*

la Spettabile BANCA POPOLARE DI REGGIO EMILIA a *Reggio Emilia;*

la Spettabile BANCA MUTUA POPOLARE a *Mantova;*

la Spettabile SOCIETA' COOPERATIVA POPOLARE DI MUTUO CREDITO a *Cremona;*

la Spettabile BANCA POPOLARE DI NOVARA a *Novara;*

la Spettabile BANCA DI VARESE DI DEPOSITI e CONTI CORRENTI a *Varese;*

la Spettabile BANCA DI LECCO a *Lecco;*

la Spettabile BANCA POPOLARE AGRICOLA E COMMERCIALE a *Pavia;*

la Spettabile BANCA POPOLARE a *Intra;*

i Signori FRATELLI MION a *Padova;*

la BASLER KANTONALBANK e presso la ACTIEN GESELLSCHAFT VON SPEYR e C., a *Basilea;*

la ZURCHER KANTONALBANK e presso la BANK IN WINTERTHUR a *Zurigo;*

la BANK IN WINTERTHUR a *Winterthur;*

la BANCA DELLA SVIZZERA ITALIANA a *Lugano;*

la Filiale della BANCA UNION a *Trieste.*

Il Consiglio d'Amministrazione.

Fabbrica Torinese di Carrozzeria
già ROSSI, BUSSOLOTTI e C.

Società Anonima - Capitale L. 300,000 - TORINO

Si avvertono i signori Azionisti che stante la deserzione dell'Assemblea d'oggi per mancanza del numero legale, secondo l'avviso di convocazione pubblicato a mente dello Statuto sociale, l'Assemblea di 2ª convocazione è fissata per le ore 14 del giorno 19 Marzo, nei locali della Società, Via Moretta (fuori Barriera Beringhieri).

Gli Azionisti potranno ancora depositare le loro azioni per intervenire alla detta Assemblea presso la Banca Commerciale Italiana fino alle ore 16 del giorno 13 Marzo corrente. 7178

Torino 11 Marzo 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Anonima

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE

già Ditta POMBA e C.

Cap. versato L. 450,000 - Fondo di riserva L. 120,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria, SABATO, 28 MARZO, alle ore 20,15, nei locali della Direzione, Via Ormea, 75, col seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione e discussione del Bilancio, E
4. Determinazione dell'onorario ai Sindaci; esercizio 1907;
5. Nomina di tre Consiglieri; tre Sindaci e due supplenti.

Torino 28 febbraio 1908. 6883

Per il Consiglio d'Amministrazione
Ing. G. L. POMBA, *Presidente.*

Società Anonima Conserve Alimentari e Lavorazione Latta

Capitale Statutario Lit. 3.000.000
Sottoscritto e versato Lit. 1.575.000

Sede in GENOVA

Stabilimenti in Sampierdarena, Alghero, Sassari, Oristano

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 31 Marzo 1908, alle ore 14, presso la Sede Sociale in Genova, Salita Pallavicini 1, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci;
2. Bilancio al 31 Dicembre 1907;
3. Determinazione della retribuzione ai Sindaci per l'Esercizio 1907;
4. Emissione delle obbligazioni;
5. Quotazione in borsa delle Azioni Sociali;
6. Nomina di Amministratori;
7. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'Assemblea dovranno depositare le Azioni non più tardi del 25 Marzo 1908 in Genova presso la Sede Sociale, ed a Torino presso il Signor Federico Ferraris, Via Roma, n. 20.

Ove mancasse in tal giorno il numero legale, l'Assemblea viene fin d'ora convocata per il giorno 9 Aprile p. v., alle ore 15, nell'indicata Sede Sociale. 7190

Genova, 11 Marzo 1908.

Il Consiglio d'Amministrazione.

ISTITUTO ROMANO di BENI STABILI

SOCIETÀ ANONIMA CON SEDE IN ROMA (Via Poli, 48)

Capitale versato L. 40.000.000

Aumento del capitale da L. 40.000.000 a L. 50.000.000
mediante l'emissione di n. 50.000 azioni nuove da L. 200 nominali ciascuna

Deliberazioni dell'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti del 15 Febbraio 1908, omologate dal R. Tribunale Civile e Penale di Roma con Decreto 1 Marzo 1908, e del Consiglio di Amministrazione del 19 Febbraio 1908 debitamente trascritte e pubblicate.

Sottoscrizione di N. 50.000 azioni riservate agli Azionisti al prezzo di L. 206 per ciascuna azione

Il Consiglio di Amministrazione dell'ISTITUTO ROMANO DI BENI STABILI, avvalendosi dell'autorizzazione accordategli dagli Azionisti nell'Assemblea Generale Straordinaria del 15 Febbraio 1908 in seduta del 19 Febbraio corr. HA DELIBERATO DI EMETTERE N. 50.000 NUOVE AZIONI DA L. 200 CIASCUNA alle seguenti condizioni:

1° — Le N. 50.000 azioni nuove vengono ESCLUSIVAMENTE OFFERTE IN OPZIONE AGLI AZIONISTI DELL'ISTITUTO in ragione di una azione nuova per ogni quattro azioni possedute all'atto dell'opzione.

2° — Le nuove azioni avranno il godimento dal 1° Gennaio 1908, in proporzione dei decimi versati a seconda delle norme di cui al seguente N. 6.

3° — IL DIRITTO DI OPZIONE DOVRA' ESSERE ESERCITATO DAL GIORNO 10 AL 20 MARZO 1908, mediante presentazione delle azioni vecchie (al portatore o nominative), le quali verranno stampigliate con timbro portante la dicitura « *Esercitato opzione aumento capitale a L. 50.000.000* ».

Le azioni presentate dovranno essere elencate su apposito modulo in doppio esemplare in calce al quale ogni Azionista dovrà apporre la sua firma.

4° — L'AZIONISTA CHE NON AVRA' ESERCITATO IL DIRITTO DI OPZIONE ENTRO IL 20 MARZO 1908, s'intenderà che vi abbia rinunziato.

5° — All'Azionista che presenti per la sottoscrizione un numero di azioni non esattamente divisibile per quattro, verrà rilasciato, in rappresentanza di ognuna delle azioni residuali, UN BUONO DI OPZIONE PER UN QUARTO DI AZIONE NUOVA.

La presentazione di QUATTRO DI TALI BUONI alle Casse incaricate, darà al portatore il diritto di sottoscrivere un'azione nuova alle condizioni indicate.

TRASCORSO IL GIORNO 25 MARZO 1908 i buoni di opzione non presentati s'intenderanno decaduti da ogni qualsiasi diritto e resteranno per conseguenza nulli e di nessun effetto.

6° — Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ogni azione nuova in L. 206, di cui L. 6 a titolo di rimborso spese.

Il detto prezzo dovrà essere versato:

a) - per L. 26 (L. 20, per il primo decimo e L. 6 per le spese) all'atto dell'opzione;
b) - per L. 60 (importo del secondo, terzo e quarto decimo) dal 2 all'11 Gennaio 1909;
c) - per L. 60 (importo del quinto, sesto e settimo decimo) dal 1° al 10 Luglio 1909;
d) - per L. 60 (importo del saldo) dal 3 al 13 Gennaio 1910.

7° — NON SONO AMMESSE LIBERAZIONI E VERSAMENTI ANTICIPATI SULLE AZIONI.

8° — La consegna dei titoli al portatore, previo ritiro dei certificati provvisori nominativi, verrà effettuata a partire dalla data che il Consiglio di Amministrazione indicherà, a suo tempo, con apposito manifesto.

9° — Contro il versamento delle L. 26 di cui al precedente N. 6 par. a) - verrà rilasciata una RICEVUTA PROVVISORIA. A partire dal giorno 15 MAGGIO 1908 l'Azionista presenterà tale ricevuta ALLA CASSA DALLA QUALE VENNE RILASCIATA per ritirare il certificato provvisorio nominativo.

I versamenti successivi dovranno essere effettuati alla Cassa presso la quale l'Azionista avrà eseguito la sottoscrizione e verranno annotati sul certificato provvisorio.

I detti versamenti potranno anche essere eseguiti presso qualsiasi altra delle Casse incaricate, purchè l'interessato ne dia avviso alla Direzione Generale dell'Istituto Romano di Beni Stabili, un mese prima dell'epoca come sopra fissata per i singoli versamenti.

10° — I certificati nominativi rilasciati come al precedente articolo sono cedibili. Agli effetti però della cessione è necessaria la dichiarazione sottoscritta dal cedente e dal cessionario nel libro dei Soci presso la sede dell'Istituto in Roma, o redatta presso gli Stabilimenti della Banca d'Italia, su apposito modulo da allegarsi allo stesso libro dei Soci.

11° — Sui versamenti effettuati in ritardo sarà applicato, a partire dalle singole scadenze sopra dichiarate, un interesse di mora superiore dell'1 % al tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia.

Ai sottoscrittori che non avessero fatto il versamento di liberazione entro il 31 Gennaio 1910 si applicheranno le disposizioni di legge (Art. 165 Cod. Comm.).

12° — I Signori Azionisti, oltre l'opzione come sopra regolata, SI POTRANNO PRENOTARE PER UN NUMERO DI AZIONI NON SUPERIORE A QUELLE DA ESSI SOTTOSCRITTE, onde concorrere al riparto delle azioni eventualmente non optate dagli aventi diritto.

La domanda di prenotazione sarà fatta contemporaneamente a quella di sottoscrizione, in calce al modulo indicato al N. 3.

Il Consiglio di Amministrazione, dopo aver constatato il numero delle azioni optate e di quelle prenotate, si riserva di indicare con apposito manifesto, che sarà pubblicato non oltre il 15 APRILE 1908, le modalità e le condizioni per la ripartizione delle azioni prenotate.

La sottoscrizione per l'opzione e per la prenotazione delle nuove azioni e tutte le operazioni inerenti, potranno essere eseguite presso la Sede dell'Istituto in Roma, (Via Poli, N. 48) e presso tutti gli Stabilimenti della Banca d'Italia.

Roma, 29 Febbraio 1908. 6836

Il Consiglio di Amministrazione.